



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 12.

R. H. Budden. Commemorazione	Pag. 453
Quattro Giorni fra le Alpi Marittime. A. VIGLINO	" 460
Nadelhorn o West Lenzspitze. 1ª salita dall'Ovest e traversata. — A MASSONI	" 469
Cronaca Alpina	" 474
GITE E ASCENSIONI: Nuove ascensioni nelle Alpi occidentali compiute nel 1894 (Pelvo d'Elva, Colle di S. Grato, M. Rouge de Triolet, Darrei occidentale, Bec Termin, Clocher de Bertol, Mettelhorn), 474. — Aiguille de Chambeyron, 475. — Punta Clotesse, 476. — Rocca Bernauda, Punta di Cian, 477. — Nelle Prealpi di Lecco e M. Pelmo, 478. — <i>Gite Sezionali</i> : Roma) M. Follietoso e Villa d'Orazio, 479. — Milano) Al Breuil in Valtournanche, 480.	
RICOVERI E SENTIERI: Inaugurazione della Capanna Grigna-Vetta, 481.	
DISGRAZIE: La fine dell'alpinista Mummery nell'Imalaia, 482. — All'Urirothstock, 483. — Disgrazie varie, 483.	
Personalità: W. D. Freshfield socio onorario del C. A. I.	" 487
Varietà. — Italiani premiati all'Esposizione fotografica alpina in Salisburgo.	" 487
Letteratura ed Arte	" 488
Brocherel: Guida di Courmayeur. — Sacco: Schizzo orogenetico dell'Europa. — Wundt: Wanderungen in der Ampezzaner Dolomiten. — In Hochregionen. — <i>Periodici alpini</i>) In Alto. Revue Alpine de la Sect. Lyonnaise du C. A. F. — Bulletin de la Sect. des Alpes Maritimes du C. A. F. — Festschrift der Section Augsburg, con carta del Gruppo del Parseier. — Mitth. d. D.Oe. A.V. — Oest. Alpen Zeitung. — Oest. Touristen-Zeitung. — Der Alpenfreund. — Appalachia.	
Club Alpino Italiano	" 495
SEDE CENTRALE: Verbale della 2ª Assemblea dei Delegati del 1895. — Bilancio di previsione 1896. — Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo, 502. — Circolare Xª: Elenco dei Soci pel 1896; Biglietti di riconoscimento, 503.	
SEZIONI: Torino) Sottoscrizione per un ricordo alla guida Emilio Rey in Courmayeur: 1ª lista, 503. — Aosta 504.	
Altre Società Alpine. — The Scottish Mountaineering Club	" 504

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

MIELE DEL MONTE ROSA

Prodotto della flora più elevata d'Europa.

Raccolto col mezzo dell'apicoltura nomade dai fiori che spuntano sulle pendici meridionali del monte Rosa, ed estratto dai favi collo smelatore a forza centrifuga senza riscaldamenti, riesce di una purezza cristallina e conserva tutti i suoi eteri e naturali profumi. Questo miele, eminentemente igienico e medicinale, ne viene raccomandato l'uso da celebrità mediche, ed è apprezzato e ricercato sui principali mercati Europei per la sua squisitezza.

Fu premiato con medaglie d'oro e d'argento alle Esposizioni di Milano 1881-1885, Londra 1882, Roma 1890, Torino 1884, Napoli 1885, Parigi 1885-1890, Vienna 1890 e brevettato da S. A. Reale il Principe Eugenio di Savoia-Carignano e da S. M. Umberto - Re d'Italia. — Premiato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ed encomiato dal principale giornale medico Inglese *The Lancet*.

PREZZO: di un vaso di vetro o di una scatola di latta del peso di 1 kg. cad. L. 3 —
vasetto in vetro del peso di 1/2 kg. di miele liquido „ 1,80

Per grosse partite si fa sconto.

Si spedisce franco a domicilio in pacco postale contenente due vasi, o due scatole, o quattro vasetti, con assegno o pagamento anticipato ai seguenti prezzi:

	2 vasi o scat.	4 vasetti
Per l'Italia	L. 6,25	L. 7,25
Per la Francia, Austria-Ungheria e Svizzera	„ 7 —	„ 8 —
Per la Germania, Belgio, Spagna, Egitto e Grecia	„ 7,50	„ 8,50

Indirizzo: BERTOLI GIACOMO, Apicoltore VARALLO (Valsesia) Italia.

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI



Vendita presso tutti i primari Confettieri Droghieri etc..

DOMANDATE il CIOCCOLATO

delle PIRAMIDI

speciale ed economico

PER USO

Famiglie, Alberghi, Collegi, ecc.

Pacco Speciale per ALPINISTI

Deposito: 23, via Lagrange, Torino.

ESPORTAZIONE

(12-12)

SACCO ALPINO

in tela impermeabile, a tre tasche interne, più due esterne staccabili, con isolatore sistema Barrera, studiato col concorso di valenti alpinisti e di recente **PERFEZIONATO**. — Prezzo L. 12. Contro Cartolina-Vaglia di L. 12,60 si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea.

La Lanterna tascabile "Excelsior"

premiata a varie Esposizioni, ed ora **PERFEZIONATA** con riflettore in alpakas e resa inestinguibile dal vento è sempre l'unica prescelta dai distinti Alpinisti.

Nuovo prezzo L. 5,50. — Contro Cartolina-Vaglia di L. 6,10 si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

ALBERTO BARRERA - Via Quintino Sella, 42 - Roma.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

R. H. BUDDEN

Triste e ineluttabile successione degli eventi umani! Non era trascorso un mese da che il cav. RICCARDO ENRICO BUDDEN veniva festeggiato qui in Torino da una numerosa accolta di colleghi pel suo trentennario di indefessa partecipazione alla vita del nostro Club Alpino, che già egli aveva esalato l'ultimo sospiro e raccolto l'estremo tributo di affetto e di compianto di quanti seppero della sua finale dipartita.

Stringe davvero il cuore il pensare che più non vedremo viva la figura veneranda dell'apostolo dell'alpinismo, di quel gentiluomo inglese affezionato all'Italia, maturo di anni, ma ancor vegeto e rubizzo, che dedicava l'esistenza e il ricco suo censo a beneficiare il prossimo, che aveva di mira nobili ideali e sapeva comunicarli a chi lo avvicinava; che nelle Assemblee, nei Congressi e nelle feste del nostro Club tonava colla sua voce vibrata e commossa, ora per ringagliardire negli animi degli italiani l'amore ai loro monti, ora per farli concorrere ad un'opera buona o ad un'impresa giovevole al benessere delle nostre valli alpine, che insomma solo viveva per la beneficenza e per la causa dell'alpinismo.

È ben grave la perdita che colla morte del BUDDEN ha fatto la famiglia alpinistica, nè essa deporrà tanto presto il lutto, chè troppo sensibile è il vuoto che Egli vi ha lasciato e lungamente durerà vivo il ricordo delle sue innumeri benemerenze.

Fu un colpo d'apoplezia che sorprese il BUDDEN nel mattino del 3 dicembre, contro il quale nulla valsero i soccorsi dell'arte medica, ed Egli rendeva l'anima a Dio verso la mezzanotte dall'11 al 12 dicembre.

Saputasi al Club la luttuosa notizia, si radunarono d'urgenza parecchi membri del Consiglio Direttivo col Presidente avv. Grober per decidere sulle onoranze funebri da tributarsi all'estinto benemerito Collega e per provvedere alle ultime disposizioni di circostanza, considerando che non vi era nessun suo parente per occuparsene. Si deliberò di spedire una circolare-telegramma di partecipazione di morte a tutte le Sezioni del Club, un telegramma speciale al Club Alpino Inglese, una circolare a stampa alle altre principali Società Alpine e ad un gran numero di soci, specialmente a tutti quelli residenti in Torino (col concorso della Sezione locale), e si stabilì che il Club provvedesse per quanto poteva occorrere ai funerali.

La salma del BUDDEN, adorna di ghirlande di fiori, venne esposta nel salone del suo appartamento, e molti soci salirono a mirare per l'ultima volta quella nobile figura che la morte aveva rispettato nei suoi caratteristici lineamenti.

Nel frattempo giunsero due parenti dell'estinto da Londra, e parecchi rappresentanti di Sezioni, i quali anticiparono il loro arrivo per l'Assemblea dei Delegati che doveva tenersi il giorno 15. Al Club pervennero da ogni parte numerosi telegrammi di condoglianza, molti dei quali con incarico di rappresentanza ai funerali.

Questi ebbero luogo nel pomeriggio del giorno 14 e riuscirono solenni per concorso numeroso di colleghi, di amici e di rappresentanze.

Tenevano i cordoni del carro funebre il cav. avv. Antonio Grober presidente del Club Alpino Italiano, il cav. avv. Francesco Gonella presidente della Sezione di Torino, il cav. Gio. Battista Rimini rappresentante la Sezione di Firenze, il sig. Ettore Canzio rappresentante la Sezione di Aosta, l'avv. Chabloz sindaco di Aosta, della quale città il BUDDEN era cittadino onorario, e l'ing. Casinis vice-console inglese in Torino. Il cav. Grober rappresentava anche la Società Alpina Meridionale, e il cav. Gonella la Società Alpina Friulana.

Nel corteo erano rappresentate tutte le Sezioni del Club, o con soci proprii o per delegazione: quella di Torino intervenne con bandiera e con quasi tutti i membri del Consiglio Direttivo. Altre rappresentanze furono quelle del 3° Reggimento Alpini, del Comizio Agrario d'Aosta, della Colonia inglese di Torino, dell'Asilo Notturmo Umberto I con bandiera, e della corporazione degli spazzacamini Valdostani, riconoscenti verso il loro benefattore.

Le corone mortuarie, in numero d'oltre una dozzina, che ornavano il carro funebre e un altro che seguiva il corteo, erano state offerte dai parenti del defunto, dalla Sede Centrale del Club, dalle Sezioni di Aosta, Firenze e Torino, da un gruppo di alpinisti, dalla colonia e dal console inglese, e da varie famiglie di conoscenti ed amici.

Al cimitero l'avv. Grober, a nome del Club e di tutti gli alpinisti, diede l'estremo vale alla salma del caro e venerato BUDDEN, ne ricordò sommariamente le insigni virtù e benemerenzze, e soggiunse che a recar conforto all'attristato animo dei colleghi e amici suoi sovviene il pensiero che la salma di Lui riposa in questa terra che fu come la seconda sua patria, dove tutt'intorno s'erge superba quella cerchia di monti, che Egli tanto amò ed ai quali tanta parte dedicò della sua vita operosa. Così la sua tomba, sulla quale gli alpinisti italiani eleveranno un monumento quale pegno di riconoscenza, sarà per essi sacra meta di pellegrinaggio, che spronerà a quell'Excelsior, che Egli in vita incessantemente loro additava.

Il sindaco d'Aosta, evocando le molte prove d'affetto che il BUDDEN diede alla Valle d'Aosta, verso cui ebbe singolare predilezione, accennò alle onoranze che vi ebbe ed al ricordo imperituro che di Lui serberanno i Valdostani.

Seguì ancora un breve discorso spirituale del cav. G. Jervis, Conservatore delle collezioni al Museo Industriale Italiano, per ricordare il suo connazionale BUDDEN quale credente in Cristo e invocare la sua missione d'oltretomba; poi la mesta raunanza si sciolse per ritornare in città.

L'indomani, all'aprirsi della seduta dell'Assemblea dei Delegati, il Presidente Grober pronunziava le seguenti parole in commemorazione del perduto Collega:

“ Oggi non ha più risposto al nostro appello un venerato Collega, che da trent'anni a questa parte i nostri colleghi più anziani ricordano di aver veduto sempre al suo posto fra i membri del Consiglio Direttivo in ogni Assemblea. Non fa ancora un mese che, con solenne plebiscito di amore, si festeggiava nel Santuario dell'Alpinismo Italiano il trigesimo anno di apostolato del cav. BUDDEN in favore della nostra Istituzione; e in quella geniale e simpatica riunione di ammiratori e di amici il suo volto raggiante di contentezza e di salute, e l'animo suo e la sua parola riboccanti del consueto entusiasmo giovanile ci davano sicura fiducia che l'augurio nostro di averlo ancora per molti anni con noi sarebbe stato esaudito. Ieri sera, con solenne plebiscito di dolore, ne accompagnavamo la salma all'estrema dimora.

“ La perdita del cav. RICCARDO ENRICO BUDDEN è lutto del Club Alpino Italiano.

“ A commemorare degnamente Lui e le infinite benemerenzze sue verso la nostra Istituzione converrebbe rifare pressochè l'intera storia del nostro Club, perchè non vi è quasi pagina di essa, in cui il suo nome e l'opera sua non si trovino gloriosamente registrati. Altri assumerà più tardi codesto nobilissimo compito; io in questo momento non posso che tradurre in poche parole la prima espressione del cordoglio e del rimpianto degli Alpinisti Italiani per la perdita di così benemerito e amato Collega.

“ RICCARDO BUDDEN, che aveva l'animo aperto ad ogni sentimento del bello e del buono, del forte e del grande, la prima volta che venne in Italia, tosto che ebbe visitate le nostre Alpi, si accese per esse di una vera e profonda passione, e al loro culto consacrò subito e per sempre ogni suo pensiero, ogni suo affetto, tutta la vita sua. Fu nella Valle d'Aosta che Egli iniziò le sue escursioni alle nostre montagne: era quella forse la sola vallata italiana, che allora fosse visitata con qualche frequenza da alpinisti inglesi. Courmayeur era in quel tempo quasi l'unico villaggio delle nostre Alpi, che, per la sua posizione ai piedi del Monte Bianco e per la corrispondenza diretta con Chamonix, godesse di qualche fama presso i rari alpinisti, più stranieri che italiani. Il nostro BUDDEN, ben sapendo che i suoi connazionali, per quanto

amanti della natura semplice e grandiosa dei nostri monti, sarebbero accorsi più numerosi ai nostri paeselli montani e vi avrebbero fissata anche più lunga dimora, quando questi avessero presentate migliori condizioni di soggiorno, promosse e iniziò con un cospicuo suo contributo una sottoscrizione, per abbellire alquanto quell'alpestre villaggio. In così fatta guisa pagò Egli il suo buon ingresso nel C. A. I. La Valle d'Aosta fu il suo primo amore; e questo mise radici così profonde e salde nel cuor suo, che più non lo abbandonò; tanto che Egli forse non lasciò trascorrere un solo anno senza recarsi a visitare quella valle, e certamente non lasciò passare nessuna occasione per dimostrarle il suo affetto operoso e munificente.

“ Ma ben presto, colla successiva conoscenza, che Egli venne in breve tempo ad acquistare, delle altre nostre regioni montuose, da quel primo centro irradiò e si diffuse in ogni angolo più remoto delle nostre Alpi e dei nostri Appennini la calda fiamma del suo apostolato; e si può dire, senza tema di esagerazione, che, dovunque e comunque il nostro Club abbia potuto spiegare la sua benefica azione ed influenza, Egli fu sempre tra i primi e i più generosi promotori di ogni utile impresa, con caldo eccitamento di parola e di consiglio, con efficace concorso d'opera, con largo contributo di denaro. Dall'impianto di piccoli alberghi all'erezione di alti rifugi, dai lavori di rimboschimento alle piccole industrie alpine, dai sentieri attraverso i fianchi e su per le cime dei monti al servizio delle guide e all'istituzione di Osservatorii, dai soccorsi ai poveri montanari danneggiati dalle valanghe o da altri disastri, alla protezione della fauna e della flora, dall'educazione fisica a quella intellettuale e morale della gioventù mediante l'esercizio dell'alpinismo, a tutto Egli pensava e provvedeva con alto intelletto di amore.

“ Per BUDDEN l'alpinismo non era soltanto l'arte di arrampicarsi sulle più alte e difficili vette delle montagne, all'unico intento di trarne la soddisfazione, per quanto virile, delle difficoltà e dei pericoli superati, nè era tampoco un semplice sfogo di quella tendenza naturale, propria agli animosi, di andare in traccia di ignote e forti impressioni e di percorrere e conquistare regioni sconosciute. Per Lui l'alpinismo doveva mirare ad uno scopo più pratico e ad un tempo più elevato; per Lui l'alpinismo doveva essere soprattutto nobile ed utile palestra di educazione, di beneficenza e di progresso civile. Tutti i suoi discorsi alle nostre

Assemblee e ai nostri Congressi, tutti i suoi scritti nei numerosi volumi del nostro "Bollettino" e della nostra "Rivista", tutti gli atti suoi nella sua lunga e laboriosa carriera alpinistica furono ispirati e improntati sempre a codesto suo concetto e ideale di bene. Egli voleva, come Quintino Sella, che alla stupenda scuola delle Alpi la nostra gioventù si facesse gagliarda, buona e generosa; voleva che gli alpinisti cooperassero con tutte le loro forze a migliorare le condizioni economiche e sociali dei paesi e delle popolazioni di montagna.

"Per l'amore, che portava vivissimo all'Italia nostra e più segnatamente al nostro Sodalizio, nella qualità di Ministro degli affari esteri del C. A. I., come argutamente si qualificò nell'ultima festosa adunanza, in cui l'ebbimo con noi, era somma aspirazione sua che i nostri giovani campioni e la nostra Società acquistassero sempre maggiore stima e riputazione presso gli alpinisti e le Società alpine straniere; e a tale intento spiegava ogni sua maggiore sollecitudine e cura, nè mai si dimostrava così soddisfatto, come quando gli riusciva di vedere in qualche modo appagato codesto suo generoso e, quasi direi, patriottico desiderio. Imperocchè, pur serbando vivo l'affetto filiale verso la nativa Inghilterra, mostrava di considerare l'Italia come sua patria d'adozione e il nostro Club Alpino come sua famiglia; e nessuno mai riuscì quanto Lui a rendere stretti e cordiali i nostri rapporti coi colleghi e colle Società consorelle di altre nazioni.

"Il cav. BUDDEN copri per trent'anni la carica di membro del Consiglio Direttivo Centrale del nostro Club, e prese sempre parte attivissima ai suoi lavori, come indefessamente collaborò alla redazione della nostra "Rivista", il cui ultimo fascicolo contiene ancora un suo scritto. Era da moltissimi anni Presidente onorario della Sezione d'Aosta, Presidente d'onore di quel Comizio Agrario e Cittadino onorario di quella città. Fin dall'anno 1869 aveva fondata la Sezione di Firenze e ne fu Presidente a vita. Era socio onorario del Club Alpino Italiano, dell'Inglese, del Francese, della Società Alpina Friulana, e socio del Club Svizzero e di parecchie altre Società Alpine, scientifiche e letterarie. Dovunque si abbia un culto per la montagna, ivi si conservano preziose memorie della opera sua benefica ed è noto e venerato il suo nome.

"Le insigni benemerenze del rimpianto Amico, da me troppo sommariamente accennate, sono ben note a tutti, e il loro ricordo in questo momento sarebbe superfluo, se non fosse espressione e

omaggio di nostra riconoscenza. Ma innumerevoli sono gli atti suoi di generosità e di pietà sublime, che sono ignorati pressochè da tutti, perchè coperti dal velo impenetrabile della sua straordinaria modestia. Fornito di largo censo, non allietato di prole, nè di altri prossimi congiunti, Egli rivolgeva ogni sua cura e ogni suo mezzo a sollievo di miserie, a opere di beneficenza; ma tutto soleva fare senza ostentazione, quasi di nascosto, giusta il precetto del Vangelo, delle cui massime era sincero e fervido osservatore. Semplice di abitudini, modesto nei bisogni, massimamente a paragone dei mezzi, di cui poteva disporre, usava, più che giusta, stretta parsimonia in tutte le spese per la sua persona, e si privava piuttosto di quanto non gli fosse assolutamente indispensabile, pur di soccorrere in più larga misura i molti poverelli, che gli venivano raccomandati, e le numerose istituzioni benefiche, che non ricorsero mai invano al suo generoso appoggio. “ Quod superest date pauperibus „ era la sua divisa, e faceva quasi superfluo il necessario per tradurla in atto nella guisa più evangelica che gli fosse possibile.

“ Tale era l'Uomo, che oggi piangiamo estinto, tale il Collega, che perdemmo irreparabilmente. Ma uomini, che, come il nostro Budden, sono l'incarnazione dei più alti ideali dell'umanità, non muoiono; essi sopravvivono allo sfacelo della materia nei loro ideali stessi, che sono immortali. Se l'Apostolo dell'alpinismo abbandonò le sue forme terrene, rimane fra noi imperituro il suo vangelo. E nella venerazione degli alpinisti italiani, nel Panteon dei benemeriti della nostra Istituzione il posto di RICCARDO BUDDEN è accanto a Quintino Sella e a Bartolomeo Gastaldi.

“ Ed ora, interprete dei sentimenti vostri, io vi invito a sorgere in piedi. In nome di tutte le nostre Sezioni e di tutti i nostri colleghi, mandiamo un reverente e affettuoso saluto allo spirito immortale di Lui, che continuerà ad aleggiare sorridente e benefico sopra la nostra e sua cara Istituzione, genio tutelare del Club Alpino Italiano. „

L'Assemblea, che aveva religiosamente ascoltata l'affettuosa commemorazione, sorse in piedi ad applaudirla e ad affermarsi pienamente concorde di sentimenti coll'egregio suo Presidente. Quindi si deliberò che sul *Bollettino* venga pubblicata la biografia del BUDDEN col suo ritratto.

Quattro giorni fra le Alpi Marittime.

Accennerò per ora brevemente alle escursioni fatte nel settembre di quest'anno nelle alte valli del Roja e della Gordolasca, riserbandomi di rivedere e studiar meglio i luoghi, per darne più completa descrizione.

Mio caro compagno in codeste escursioni, fu il sig. dott. Fritz Mader da Lipsia, il quale da molti anni usa passare l'estate colla propria famiglia in una sua graziosa villa a Tenda. Siccome mio desiderio era, una volta in viaggio nell'alta valle, di non aver più a pensare ai viveri, me ne provvidi per vari giorni e li avviai a dorso di mulo, la sera dell'8 settembre, alla Vastera Sottana di Valmasca, accompagnati dal portatore che avevo assoldato, certo Maurizio Sassi, buon giovane, robusto, allegro, e soprattutto senza troppe pretese, il quale mi fece un ottimo servizio, dimostrandosi atto a divenire una buona ed intelligente guida per quelle montagne.

Così stabilite le cose e formulato uno schema d'itinerario, la mattina di poi, alle 5,10, il sig. Fritz ed io partimmo da Tenda, prendendo a salire per buon sentiero, lungo i ghiaroni che lasciano il piede della costa rocciosa di S. Salvatore, enorme bastione di calcare dolomitico rossatro che domina a nord l'abitato di Tenda.

Coi primi raggi del sole, nascente dietro le creste del Tanarello e dell'infausto Saccarello, giungemmo alle cosiddette Case Maima, d'onde, dopo breve fermata, riprendemmo la salita pei fitti zig-zag del sentiero nel bosco di pini silvestri, che guarnisce la ripida falda al piede del l'immane torrione roccioso detto il Castello di Maima.

Prima di giungere a Case di Berno, un rapido sentierolo da capre s'inerpica direttamente per la più breve, ad un colletto o sella, tra il torrione di Maima e la pendice della Ripa di Berno. Vi arrivammo alle 6,40, e, vedendo che ivi conveniva anche il sentiero proveniente dal vallone del Rio, in cui è posto il vecchio abitato di Tenda e la sella era senza nome, ci permettemmo battezzarla *Sella di Maima*. Il sentierolo segue a salire, quasi sempre per cresta e fra il bosco, fin sulla vetta della Ripa di Berno (1774 m.) e poi si perde, sicchè noi divallammo per la linea di massima pendenza, fra pascoli e buoni macereti, fino a Colla Mezzana che attraversammo senza fermarci, riprendendo difilato la salita pel ripido sentierolo assai incerto, il quale sale a sinistra della gobba, che il M. Agnellino protende verso la Colla Mezzana.

Poco dopo le 8 eravamo su di un colletto, a cui giunge pure la mulattiera rimontante il vallone di Vergo, quindi dopo breve fermata proseguimmo per essa, che si fa pianeggiante e, contornando le coste di M. Agnellino e M. Urno, giunge alla Baissa omonima (circa 2051 m.) tra M. Urno e M. Ciagirole.

Contemplando il panorama e facendo colazione, perdemmo un'ora e mezza, sicchè solo alle 10,30 eravamo di nuovo in cammino, per la buona strada mulattiera che porta alla Baissa Peirafica, ove giungemmo alle 11,20. Poco dopo, per la linea di massima pendenza, divallammo in Val Casterino, giungendo balzelloni per prati e boschi, proprio a valle delle case dette Pian d'Arrei; attraversato il torrente, riprendemmo l'erta salita, per una scorciatoia la quale ci portò in pochi mi-

nuti, sulla buona mulattiera che mena in Valmasca, seguendo la quale alle 12,30 arrivammo alla Vastera di Peracuerta.

Poichè una deliziosa fonte ci ebbe dissetati e rimessi in lena, scotendo l'ozio, che il luogo incantevole favorisce, riprendemmo la marcia e dolcemente camminando, per meglio gustare i pittoreschi punti di vista, che offre la selvaggia Valmasca, giungemmo alle 13,40 alla Vastera sottana, ove attendevaci il nostro portatore Sassi colle provviste. E quivi pernottammo.

Cima Lusiera 2897 m. *Prima ascensione per la parete Nord.* — **Monte Claminejas** 2913 m. *Prima ascensione della Punta Nord.* — Il mattino dopo (10 settembre) ci svegliammo tarduccio anzichè, e solo alle 6,30 prendemmo le mosse pei laghi di Valmasca. Avendo deciso di ritornar la sera alla Vastera, lasciammo buona parte del carico, e portammo con noi solo lo stretto necessario per la giornata e l'apparecchio fotografico del sig. Mader. Seguito dal principio il sentiero del pascolo, a destra del vallone, salendo, passammo su un primitivo ponticello il rio proveniente dal Lago Agnel, poscia, piegando a sinistra, ed attraversato su di un tronco di larice il torrente principale della valle, per incerto sentiero, ora fra macereti, ora per lembi prativi sulla sinistra, ci dirigemmo verso le roccie ove trovasi la Vastera soprana di Valmasca. Prima di giungervi però, ripassammo un'altra volta il torrente, e su su per piccoli e grossi macereti e frane, tenendoci al piede di quella lunga fascia di roccie arrotondate che sostengono, per così dire, il bacino dei Laghi, e inerpicandoci per una specie di largo canalone, presso la sponda destra, si giunse, fra i fischi di numerose marmotte disturbate, sulle roccie ad una cinquantina di metri al disopra dell'estremità nord-est del primo lago di Valmasca, detto dai pastori Lago sottano del Basto.

Erano le 7,20: fermatici a guardare il selvaggio panorama di laghi e di rupi che si spiegava al nostro sguardo, e presone un ricordo fotografico, alle 8 ci rimettemmo in marcia. Scesi alquanto sulla destra, fra enormi cupoloni di roccie-montone, ci portammo sulle cassere che fasciano il piede della dirupata costa del Monte Scarnassera e salendo per esse faticosamente, tenendoci di preferenza al piede delle balze a picco, che ci incombevano sulla destra, ci dirigemmo ad un'alta fascia o cornice erbosa, cosparsa in parte di detriti, che visibilmente porta all'origine dello stretto canalone, per cui in cascatelle discendono le acque del Lago Gelato. Infatti, dopo un'ora di buona marcia, superando un dislivello di quasi quattrocento metri, ci trovammo fra un labirinto di roccie-montone, discendendo dalle quali riuscimmo allo sbocco del torrente dal lago, ove ci fermammo per far una prima colazione.

Il recinto in cui trovasi questo Lago Gelato, è quanto mai aspro ed orridamente bello. Il lago stesso è diviso da una fascia rocciosa in due bacini, uno più grande a monte ed un altro più piccolo a valle; a settentrione le fantastiche rupi del M. Scarnassera, co' suoi cento torrioni, eretti minacciosi al cielo; a levante la vista del Lago sottano di Valmasca e la valle stessa, ancora occupata da leggiera nebbia azzurrina, donde spiccano lontan lontan i monti che limitano a ponente le valli del Tànarò; a ponente la brulla parete, monotona nella sua bruttezza, quotata 2955 m.; un po' a destra di questa, un colletto che dà verso il

vallone di Peirabroc ed il Lago Bianco, poi una puntina ed un altro colle cosparso di rottami, che adduce nel vasto bacino del Lago Agnel; a mezzogiorno, una catena di rupi arrotondate che scendono a picco sul Lago Gelato, e ci nascondono la vista della Lusiera, di cui però sentiamo la suggestione.

Arrampicandoci per una stretta fessura inclinata, che solca diagonalmente la suddetta fascia rocciosa, in pochi minuti questa fu superata e in pochi passi giungemmo alle rive di un altro bel laghetto, in cui nuotavano, spinti dalla brezza, numerosi "icebergs", staccatisi dall'orlo di un grande nevato, che vi scende e che fascia il piede delle orride balze della Lusiera. Questo laghetto non è segnato sulla carta; pure, essendo discretamente profondo, non credo possa esser asciutto in altri anni, e son più propenso a credere la sua omissione derivare dal fatto che il nevato, il quale ora lo copre solo in parte, in altri anni meno caldi, lo copra completamente, per cui sarebbe così sfuggito all'attenzione dei topografi.

La Lusiera di qui non ha più quell'aspetto d'inaccessibilità che presenta verso levante, vista dai laghi; la parete Nord, benchè diruta assai, tutta erti lastroni di un gneiss bianco roseo, tormentata, presenta molti punti di scalata, e questa, pur essendo sempre assai vertiginosa, non deve essere gran che difficile, mercè la bontà della roccia ed i numerosi appigli che presenta.

Verso nord-ovest poi, un dentellato crestone vi si dirige e forma una larga insellatura tra essa e la quota 2955; crestone che probabilmente è quello per cui passarono i primi salitori, poichè circa a metà altezza evvi su di esso un segnale. Giacchè non potevo riserbarmi l'onore di porvi pel primo il piede, volli almeno salire alla vetta per altra via; così, adocchiato un canalone assai ripido, ma visibilmente sicuro, il quale porta sulla cresta poco sotto la vetta, decisi di arrampicarmivi, vincendo la Lusiera per la sua parete Nord.

Traversammo il nevato obliquamente, poi, salendo sul cono di deiezione, che conduce alla base del canalone suaccennato, cominciammo l'ascesa. Tutto il canalone non è che una divertente arrampicata, in cui vanno impiegati mani, gomiti, piedi e ginocchia; un solo passaggio merita un certo riguardo, ed è un erto lastrone sulla destra, sul quale bisogna strisciare, onde vincere un a-picco. Fummo sulla cresta alle 11 precise, ed in quattro salti giungemmo sulla vetta a frugar nel segnale. Nulla di nulla, nessun biglietto, niente che dimostrasse una salita di turisti, per cui credo sia il segnale stato eretto da cacciatori di camosci.

Fatto un bigliettino colle solite indicazioni, lo avolsi nella stagnola e lo posi fra le pietre del segnale, in fede della nostra ascensione, indi, rifatta per intero la cresta NO., si giunse alla sella presso la quota 2955, dalla quale si gode di splendida veduta sull'orrido e dirupato crestone orientale del Clapier, sul vicino Ciaminejas, sul valloncino al cui fondo giace il laghetto Nirè, sulle abrupte pareti nord-ovest del Caplet, corazzate di ghiaccio e chiazzate da nevati, su tutti i monti della media ed alta Vesubia, sul Bego, ecc., ecc.

Col cannocchiale esaminai il Ciaminejas, il quale, se mostrò di non aver segnale, aveva però un aspetto così poco rassicurante, specie verso la sommità, che i dubbi più forti sulla sua accessibilità si imposses-

sarono di noi. La Lusiera, invece, dai lati sud ed ovest è di facilissima ascensione; non è che un ripido pendio di grossi detriti con qualche raro spuntone o fascia rocciosa, ma di nessun conto.

La discesa dalla sella si fece abbastanza agevolmente per uno stretto canalone, il quale, benchè assai ripido, offre però buoni e frequenti appigli, e garantisce da qualsiasi caduta. Una volta sulle interminabili e noiose cassere, le percorremmo colla massima celerità possibile, dirigendoci ad un nevato ai piedi del Ciaminejas; in basso a questo eravi un deposito d'acqua a cui ci dissetammo, poscia, ripresa la salita, verso la cresta assai dentellata, che intercede tra la Lusiera ed il Ciaminejas, vi cercammo un passaggio da cui calarci di nuovo in Valmasca.

Il lato che guarda i Laghi è assolutamente a picco per oltre una quarantina di metri, per cui dovemmo avanzare fin sotto l'origine del crestone, che forma lo spigolo nord del Ciaminejas. Quivi una stretta finestra mette in un tortuoso canalone ripieno di mobilissimo detrito e terminante in basso in alcune cassere erbose, interrotte da salti di roccia molto alti. Presso l'intaglio lasciammo ogni carico, piccozze e corda compresi, e, tenendoci alquanto sul lato della Gordolasca, toccando lo spigolo nord soltanto di rado, cominciammo l'ascensione di quel maestoso torrione.

A due terzi circa d'altezza, il crestone finendo contro una grande parete a picco, volgemmo a destra e, scavalcato un costolone, ci trovammo in un largo canale, per cui si continuò allegramente la salita, ed alle 13,40 arrivammo sulla vetta Nord, sprovvista di segnale e di qualsiasi segno di precedente ascensione.

Alla svolta si eresse una bella torretta, poscia adocchiammo la punta Sud, da cui ci separava, terribile incognita, una profonda "enjambée". Un crestoncino vi discende, ma l'ultimo tratto è superlativamente vertiginoso, l'ultimo lastrone che scende sul fondo strapiomba, ed ai lati due canali quasi verticali, discendono uno verso i laghi, l'altro su una parete irta di ronchioni, che paiono fatti a posta per stritolare la gente. Ci infilammo dentro una stretta fessura a piombo sul canalone di sinistra, e di lì contorcendoci, alla meglio ponemmo piede al fondo della "enjambée", dalla quale in pochi salti su aeree rocce, che ci sembrò un gioco di superare, giungemmo sulla vetta Sud, ove, ahimè! trovammo i residui di un segnale.

Lo erigemmo di nuovo, e dato uno sguardo al crestone Sud, il quale ci sembrò molto facile, almeno a giudicarne dalla vetta, tornammo addietro, ridiscendendo alla "enjambée", poscia, senza risalire sulla punta Nord, seguimmo un passaggio laterale verso la Gordolasca, che ci permise di contornare la punta, e, rifatta presso a poco la strada della salita, ridiscendemmo al colletto.

Le rocce del Ciaminejas son molto ripide, ma buonissime, gli appigli frequenti e sicuri, tutta la salita si converte in una varia e divertente rampicata, in cui abbondano le più stravaganti posizioni del corpo. Dal colletto alla punta Nord impiegammo 45 minuti, e dalla punta Sud al colletto 20 soli minuti; 15 minuti occorsero per passare tra le due punte nella salita.

La discesa dal colletto fu, se non difficile, abbastanza scabra e complicata: ad ogni momento ci si presentava dinanzi un salto di roccia,

alle volte alto più di 20 metri, per cui toccava cercare un passaggio a destra o a sinistra. In genere la discesa si effettuò così: pel primo tratto si obliquò a sinistra, poi a destra; giunti sulle cassere ci tenemmo costantemente a sinistra sotto le balze del crestone, indi a zig-zag per l'ultimo tratto, direttamente sul macereto che conduce al grande nevato, racchiuso fra le abrupte pareti della Lusiera e del Ciaminejas.

Tanto l'una che l'altra di queste due svelte piramidi, mi paiono sormontabili da questo bacino nevoso: son molto dritte, è vero, ma le rocce, essendo così buone, credo che non presentino soverchie difficoltà al salitore.

Traversammo in fretta il nevato e il susseguente macereto, e siccome l'ora ne sospingeva, ed un ripetuto brontolar del tuono ci avvertiva non esser lontana una tempesta, giunti che fummo ai pendii erbosi soprastanti ai laghi, ci mettemmo la piccozza sotto le ascelle e giù scivoloni fino alle rocce, indi per la più breve al lago sottano, donde, risalito breve tratto, piegammo a destra, e pel primo passaggio trovato nella barriera di rocce-montone, si discese nel vallone e di corsa raggiungemmo la Vastera, non senza essere spruzzati da fine pioggerella, che cominciò a cadere allora allora.

Monte Caplet 2927 m. *Prima ascensione dalla parete Nord e crestone Nord-Ovest.* — La mattina dell'11 il sole ci sorprese a cuccia, chè il tempo, nuvoloso la sera innanzi, si era perfettamente rischiarato e ci prometteva una splendida giornata. Fatto un breve spuntino ed allestiti i sacchi, ci accorgemmo che questi erano troppo pesanti per essere portati da noi tre soli fin lassù, cosicchè si prese un aiuto nella persona di un giovane pastore, il quale ci avrebbe dovuto accompagnarci sin sul colletto Autier e poi tornarsene addietro.

Alle 7,30 si rimettemmo in marcia per la solita strada del fondo di valle e, sorpassata in breve la Vastera superiore di Valmasca, alle 8,20 giungevamo sul primo terrazzo o scaglione, che l'alta Valmasca fa prima di giungere alla Baissa omonima.

Dopo breve fermata riprendemmo la via, tenendoci a sinistra verso il M. Santa Maria e, superati due o tre dossi o scaglioni rocciosi, ci cacciammo su per l'insenatura o valloncino roccioso, donde scolano le acque del Lago Verde. Alle 9,10 vi giungevamo, sferzati da una gelida brezza soffiante dalla Baissa di Valmasca. Il Lago Verde è assai profondamente incassato, fra le selvagge rupi della costiera, che dal M. Santa Maria declina a S. formando la cosiddetta Baissa di Fontanalba.

Fatta una fotografia al Caplet, che di lì presentasi assai bene, ripresa la marcia e superati in pochi minuti le rocce che chiudono il lago a Sud ci trovammo in vista del Lago del Basto soprano. Splendido è il panorama che si gode; l'ampio lago dalle cupe acque, ha la superficie increspata dalla forte brezza, ed assume ad ogni istante nuovi colori con una vicenda così rapida e cangiamenti così inaspettati, da incantar chicchessia. Una selvaggia corona di punte e di creste, si estolle dalle sue acque e vi si rispecchia; tutto l'ambiente è d'un orrido talmente pittoresco, che difficilmente è dato di vedere l'uguale in altri luoghi.

Ci togliemmo alle contempezioni, e, discendendo obliquamente a destra, fra le rocce che coronano ad oriente il lago, ci dirigemmo verso la sua riva meridionale, senza però scendere a toccarla, e ta-

gliando obliquamente il piano inclinato che adduce alla Baissa di Valmasca, cosperso di enormi blocchi di schisti, anageniti, e gneiss antichi, giungemmo presto ad una fresca sorgente ove ci dissetammo. prevedendo che poi per molte ore non avremmo più potuto bere.

Presso un grandioso monolite, quasi al centro del ripiano e perciò probabilmente erratico, volgемmo decisamente a destra, mirando ad una stretta breccia, aperta in seno ad un bastione roccioso. Inoltratici per essa, giungemmo al piede di un inclinatissimo macereto, in cima al quale s'apre il Colletto dell'Autier. A questo si pervenne alle 10,48; esso è diviso in due da un piccolo rialzo roccioso ed il pendio verso il Lago Autier mostrasi assai ripido, ed incassato fra rupi fantasticamente dirupate e precipitose.

Dopo breve fermata e liberi di ogni imbarazzo, ci avviammo alla volta del Caplet. Tenendoci sempre sul versante di Valmasca, contornammo la cresta che s'unisce alla cima 2669, girammo alla base di questa, e, trovatici di fronte ad un vallone ricolmo di neve e di grossi macigni, valicammo il contrafforte che scende a formare la Baissa di Valmasca; quivi affiora fra i gneiss, una netta e grossa fascia di quarzite bianchissima, la quale si protende di molto lungo la valle e forma quasi come una candida cravatta alla cima quotata 2800.

Scesi sul nevato, l'attraversammo celeremente e prendemmo a salire su per un erto brecciaio e per detriti mobilissimi, formati da scheggie di schisti diversi. Finalmente abbordammo le prime rocce in posto.

La parete Nord del Caplet è costituita essenzialmente da grossi banchi di schisti e gneiss, disposti come altrettanti scaglioni l'uno sull'altro, e sulle riseghe che intercorrono si accumula molto detrito, per cui riesce faticoso ed anche difficile l'arrampicarsi su di esse; fortunatamente la roccia è così sconvolta, che i salti si vincono facilmente per mezzo di fessure, in cui si hanno buoni appigli per piedi e mani.

Ad un terzo circa dell'ascensione, dopo toccate le prime rocce, volgемmo a destra verso la cresta Nord-Ovest e ciò per abbandonare quegli scaglioni così noiosi ed anche faticosi; era preferibile il combattere colla cresta che ci appariva assai dentellata, ma promettente una dilettevole rampicata. Ed infatti si lasciò facilmente percorrere, anzi ci offrì un mezzo molto più rapido di ascesa, poichè si ha continuamente da scalare enormi massi di roccia in tutte le posizioni, ma con tanti appigli e così sicuri, che si può procedere con molta celerità e con vero gusto. In alto però, per un momento, ci parve di dover abbandonare questa bella cresta; enormi torrioni e fenditure l'interrompono continuamente e lasciano solo dei passaggi non troppo comodi, girammo quindi un po' a sinistra, e dopo un ultimo grande masso, ci apparve la vetta vicinissima, e sormontata da un segnale che si raggiunse in quattro salti.

Senza bisogno di frugar tanto, scorgemmo quasi subito una bottiglia con entro un mozzicone di sigaro ed un foglio di carta; trattolo fuori con stento vedemmo che due mattacchioni d'inglesi, certo assai di buon umore, lo avevano riempito con tre pagine di sciocchezze e di strambe millanterie, scritte in inglese ed in latino. Il loro nome non me lo rammento, ricordo solo che avevano salita la montagna l'anno scorso dal facilissimo versante Est, impiegandovi a loro detta, circa quattro ore, partendo dalle case di Tetto Nuovo nel vallone della Miniera.

Messo nel segnale il mio biglietto e contemplato l'estesissimo panorama che di lassù si gode e che può rivaleggiare con quello del M. Bego, riprendemmo la via della discesa, che compiemmo totalmente per la parete Nord. Dalla vetta al Colletto Autier impiegammo solo 30 minuti, e 45 minuti vi mettemmo per l'ascesa.

Dal colletto, dopo aver ben mangiato, senza poter però bere, adocchiata l'acqua del Lago Autier, che apparivaci laggiù laggiù in fondo alla valle, ci decidemmo alla partenza e, distribuiti il più equamente possibile i carichi, ci mettemmo giù nello stretto canale. I mobili detriti che ne occupano il fondo, se aiutano a discendere in fretta, possono però anche occasionare qualche impreveduta capriola, che porti un centinaio di metri più in basso, a sbattere nelle pietraie che lasciano il piede degli orridi cretoni e balze nord-occidentali del Caplet; perciò, colla piccozza in appoggio sotto l'ascella, ed il corpo all'indietro, andammo giù svelti, ma con precauzione e felicemente arrivammo al nevato che termina il canalone. Questo, piuttosto inclinato, lo si attraversò con una splendida scivolata e rispettivo salto finale sulle grosse macerie che lo coronano in fondo e discese le quali, si incontra altro nevato simile e poi altre macerie, e così di seguito per ben quattro volte, fino ai pascoli che attorniano il Lago Autier.

Il bacino di questo lago è selvaggio quanto mai puossi immaginare; d'ogni intorno rupi altissime e scoscese, corazze di ghiacci, nevati, precipitose creste dentellate, irte di pinnacoli crollanti. Un silenzio sepolcrale regnava all'intorno, e noi, guardando indietro, osservavamo muti il ripido canale per cui eravamo discesi, e pareva perfino impossibile che di lassù si possa venire in basso senza l'aiuto della corda.

Imboccato il sentiero che scende sulla destra del vallone, sotto la cascata, e passato il torrente, costeggiammo alla base le fantastiche rocce di Mufié, indi per ripiani erbosi coperti da cespugli di rododendri e da numerose piante di aconito e di veratro bianco, scendemmo in fondo alla Val Gordolasca, proprio al disotto dell'imponente cascata che questa fa, a monte della Vastera Sonca. Infilata la discreta mulattiera che risale il vallone, costeggiando a destra le rupi per cui la Gordolasca precipitarsi spumeggiando, giungemmo alla Vastera Streit tra mezzo a grossi macigni; attraversammo ivi il torrente, e, dopo salito un piccolo dosso, scorgemmo in distanza la Vastera Barma. Io misi l'ali ai piedi, mi lasciai addietro i compagni e via quasi di corsa, sicchè giunsi alla Vastera alle 17,25, un dieci minuti prima di loro.

Nel 1889 la Sezione Nizzarda del C. A. F. fece scavare sotto un grandioso monolite di gneis compatto, un vasto stanzone, che, chiuso sul davanti con muro in pietrame ad opera incerta, venne diviso all'interno, mediante un tramezzo in muratura, in due vani sufficientemente ampi. Al primo corrisponde la porta all'esterno, ed è libero a tutti; al secondo immette una porta nel tramezzo, la quale, foderata di zinco e munita di serratura, doveva garantire agli alpinisti l'esclusivo uso di esso vano o camera. In questa doveva esserci un tavolaccio con paglia e coperte, un bel tavolino con cassetto, attrezzi diversi, alcune panche, una cucinetta a petrolio, una stufa in ghisa ed altre suppellettili. Invece io trovai aperta la porta della camera destinata agli alpinisti, la serratura fatta cadere a terra a furia di colpi, i cui segni apparivano evidenti sulla

fodera di zinco esterna, la serratura involata. Nell'interno, il solo tavolaccio, una delle panche mezza fracassata ed inservibile, la cucinetta a petrolio incompleta e tutta rotta, il tavolino contorto e zoppicante, la stufa di ghisa in cattivissimo stato, di coperte manco parlarne, solo in un canto trovai un mucchio di bottiglie..... vuote! Ciò non torna certo ad onore della predetta Sezione del C. A. F. la quale, con poca spesa, potrebbe riattare questo rifugio e dare modo agli alpinisti di aver un ricovero sicuro e confortevole, in questo interessante angolo di monti così a torto dimenticati! Messo alla meglio un po' d'ordine là dentro, mandammo il Sassi a raccogliere rododendri, e quindi, accesa la stufa, che dava più fumo che calore, facemmo la nostra magra cena con una scatola di lingua ed un po' di cioccolato, il tutto innaffiato coll'acqua fresca della Gordolasca.

Monte Clapier 3046 m., e tentativo alla Maledia per la parete Sud. —

Il 12 settembre la luna rischiarava ancora l'orizzonte d'una vaga tinta cilestrina, riempiendo di misticismo quelle montagne così severe e rudi durante il giorno, e noi già eravamo in piedi sbocconcellando pane e cioccolato. Facemmo lentamente i carichi guardando di non dimenticar nulla ed alle 5,50 ci mettemmo in cammino, mentre le prime luci dell'alba cominciavano a rischiarare il paesaggio e a dar risalto alle cose fin allora confuse in una sol massa oscura ed indecisa.

Attraversammo in silenzio l'erbose ripiano della Vastera La-Fons e prendemmo ad inerpicarci pel sentiero che porta al Passo del Pagarin. All'altezza del primo terrazzo o ripiano, vedemmo i primi raggi del sole indorare le supreme creste del Ponset e del Colomb, e noi, ancor nella fredda ombra mattutina, proseguimmo verso i laghetti del Clapier, che sapevamo esser poco distanti, mentre si vedeva apparire sulla destra il Lago Nirè, e le creste che limitano a ponente la Valmasca.

Alle 7,10, scavalcati alcuni dossi rocciosi arrivammo ai laghetti del Clapier, ne facemmo la fotografia e passando sulla lingua di terra tra i due laghi, continuammo l'ascesa verso il Passo del Pagarin, che ci appariva omai vicino. Attraversato un piccolo nevato che occupa un valloncino, invece di prender a sinistra per una lunga cassera, salimmo al passo direttamente, inerpicandoci per le facili roccie di fronte, e con pochi minuti di scalata vi giungemmo alle 8,20.

Deposti i sacchi, attraversammo obliquamente le medesime roccie salite dapprima, scendendo sulle pietraie al piede del Clapier. Alcuni nevati s'annidano fra le vallicelle, e ci servono per riposare dal continuo acrobatismo, che tocca fare su quei grossi massi in equilibrio instabile. Per non seguire la via da tutti battuta per quest'ascensione, decidemmo di farla completamente per il filo della cresta che strapiomba sul ghiacciaio, dall'altro lato. Ci mettemmo perciò su di un ripidissimo nevato, il quale ci obbligò dal bel principio ad un indefesso gradinare e giungemmo così sulla cresta, dopo aver superato un passo alquanto scabroso tra ghiaccio nero ed una roccia pendente ad uso balma, per salir sulla quale, ci toccò fare un movimento assai arischiato sul fianco, senza poter appoggiare sicuramente nè mani nè piedi. La cresta non è tanto difficile, nemmeno in principio, poi diviene così facile che si sale colle mani in tasca; non è che un comodo pendio cosperso di medio detrito abbastanza fermo e per nulla faticoso.

Sull'ometto della vetta misi il solito biglietto e, contemplato alquanto il panorama, un po' guasto dalle nebbie, ridiscendemmo per la via solitamente percorsa, scivolando in piedi sui nevati; in 20 minuti fummo al basso, ed in altra mezz'ora rifacendo le medesime roccie sotto il Passo del Pagarin, giungemmo al medesimo che erano le 11,30.

Per dirigerci alla Maledia ci inerpicammo direttamente per la cresta ad occidente del passo, la quale ci portò bene e celeremente fino alla incisione sotto la cima. Di qui, questo ardito torrione di roccia, vero lastrone messo per coltello sulla cresta, ci mostrava una cresta affatto impraticabile, per cui girammo sul fianco verso il Lago Lungo. Le roccie divennero ben presto pessime per la loro disposizione, gli strati inclinatissimi avendo i radi appigli tutti rivolti in basso, inoltre si fanno di più in più ripide avvicinandosi rapidamente alla verticale.

Valicato un passo assai scabroso ed aereo, su di un erto lastrone liscio ed amplissimo, ci trovammo in un canale dalle pareti assai allargate, superlativamente scosceso; lasciammo le piccozze che ci erano di serio impaccio e non tenemmo più che la corda. I primi venti o trenta metri li facemmo ancora agevolmente, poi le roccie raddrizzandosi d'un tratto, la scalata divenne sommamente pericolosa. Un solo passo falso bastava per precipitarci giù d'un pendio vertiginoso sin nel sottoposto Lago Lungo a circa 500 metri più in basso.

Ad una diecina di metri sopra di noi vedevamo una specie di spigolo; vi arrivammo con immani sforzi e con un passaggio, il più brutto di tutta l'ascensione, in cui ci toccò restare alcuni secondi sospesi colle sole braccia ad uno spuntone, e brancicando colle gambe nel vuoto prima di trovar l'appoggio sufficiente a tirarsi su. Vi arrivammo, ma collo stomaco oppresso e colla pelle delle dita lacerate da fare sangue. Più su, vedemmo come tre enormi monoliti, accavallati l'uno sull'altro, salimmo un piccolo cammino verticale, poi, per una stretta cornice, ed eccoci sulla cresta.

A cavalcioni di questa ci riposammo alquanto, col respiro affannoso e i battiti del cuore precipitosi. Essa è orrida; davanti a noi non era più che un succedersi di denti e di profondi intagli, che superammo costantemente con le mani appoggiate al tagliente della cresta e strisciando il ventre sui lastroni inclinatissimi del versante meridionale. Finalmente si giunse ad un ultimo intaglio, profondissimo e colle pareti assolutamente impraticabili, al di là del quale si alza l'ultimo lastrone che costituisce la vetta. Non era più alto di otto metri sopra le nostre teste e ce ne separava solo quel maledetto intaglio largo appena quattro metri, ma avente a destra un salto assolutamente a picco di oltre 350 metri sul ghiacciaio della Maledia, a sinistra una parete vertiginosa, quasi a picco anch'essa, liscia come una palla da biliardo, ed alta oltre 500 metri. Riconosciuto essere assolutamente inutile qualsiasi tentativo, battemmo in ritirata bestemmiando come dannati per la sconfitta, allorquando credevamo d'aver la vetta, per così dire in saccoccia. La discesa fu ancor più emozionante della salita; riprendemmo le piccozze e scorati e brontolando ce ne ritornammo al Passo del Pagarin.

Fritz intanto aveva raccolto molte piante, ed io dopo aver sbirciata di traverso altre due o tre volte quella vetta, che porta così bene il

suo nome, diedi l'ordine della partenza e, messi i sacchi in spalla, mi cacciai quasi di corsa giù pel ghiacciaio. Alla vista di alcune crepaccio verso la base della Cima Murajon, mi tenni più a destra, ove la neve era migliore ed appariva unita e bianchissima; scesi fin in fondo sulla morena frontale ed attesi gli altri, che mi raggiunsero dopo pochi minuti. Si fece un'ultima fotografia, indi a rompicollo giù per un mace-reto e poi per la strada di caccia cadente in rovina.

Alle 17,15 eravamo al gias Murajon, allora già abbandonato, cosicchè seguitammo il più celeremente possibile, ed alle 19 precise entravamo nella Casa di Caccia di S. Giacomo di Entraque, gentilmente ricevuti dal signor tenente Bassignana del 2° Alpini. Dal Passo Pagarin a San Giacomo impiegammo sole 3 ore ed un quarto.

Con questa marcia finì il nostro periodo d'escursioni ed io me ne tornai a Roma, Sassi ed il sig. Mader a Tenda, in fondo tutti contentoni e coll'appuntamento per un altro anno: alla Maledia non la voglio perdonare!

Roma, il 20 settembre 1895.

Alberto VIGLINO (Sez. di Roma).

Nadelhorn o West Lenzspitze 4334 m.

PRIMA SALITA DAL VERSANTE OVEST E TRAVERSATA A SAAS-FÉE,

Già da diversi giorni attendevo a Zermatt l'amico ing. Augusto De Pretto di Schio (Sezione di Vicenza), il quale mi aveva avisato che sarebbe giunto colà dalla Capanna Margherita. Il tempo cattivo ve lo rinchiuse per due giorni e ritardò in seguito la sua traversata, come seppi dopo e come avevo già supposto.

Il giorno 9 agosto, in causa del tempo sempre pessimo, egli si decise a scendere dal Lysjoch, in luogo di traversare la Dufour, come era sua prima intenzione, ed il medesimo giorno io me ne ritornavo mogio mogio dal Sattel del Monte Rosa, da dove il freddo intenso, la nebbia ed il vento mi avevano respinto. Per la differenza di una mezz'oretta non ci incontrammo alle Blattje.

Mandando alcuni moccoletti a Giove Pluvio ed inondando il nostro stomaco di buona birra per tener l'equilibrio colla umidità esterna, stemmo ancora alcuni giorni a Zermatt nell'ozio più completo. Mi affretto a soggiungere che in quel ridente paesello l'ozio.. non è il padre dei vizi. Esso si compendia nel passare in rivista dal muricciuolo dell' "Hôtel Mont-Rose", quella infinita, svariaticissima e dirò pure strana plejade di viaggiatori, alpinisti di ambo i sessi, corredati di cappelli di ogni foggia e colore e di vestiti i più "fin de siècle", i quali, a guisa di processione, dal mattino sino alle ore pomeridiane si avviano, sia a cavallo, sia a piedi, verso il Riffel od il Gornergrat. Tuttavia ne avevamo, come si suol dire, piene le tasche di questa contemplazione più o meno estetico-platonica, e, quando finalmente il giorno 15 agosto spuntò un raggio di sole nel bel campo azzurro del cielo, dopo aver guardato ben bene se la nostra non fosse per avventura una illusione ottica, ci decidemmo senz'altro a partire.

L'ing. De Pretto il giorno 11 era salito al Rifugio del Dom dei Mischabel (m. 4554) per farne l'ascensione, ma ne era stato impedito dal tempo. Ora desiderava di ritornare all'assalto e me ne esprime il desiderio. Lo approvai con entusiasmo, e ben volentieri accettai di tenergli compagnia, perchè sino dall'anno scorso meditavo io pure un progetto di ascensione al Nadelhorn (4334 m.), altra punta dei Mischabel, direttamente per le roccie del versante Ovest.

Ne feci parte all'amido De Pretto e decidemmo che nel venerdì 16 egli avrebbe fatto la salita del Dom, mentre io, non essendo molto allenato ed avendolo ascenso l'anno precedente cogli amici signori Borsalino, mi sarei fermato al Rifugio, per tentare poi il Nadelhorn al sabato e discendere a Saas-Fée.

Per salire al Rifugio menzionato occorre da Zermatt recarsi al pittoresco e tranquillo paesetto di Randa che dista circa mezz'ora di ferrovia scendendo nella alpestre vallata della Viège. Da Randa con un passo moderato si può raggiungere la capanna in circa ore 3 1/2. Percorrendo un comodo sentiero nella pineta, dopo un'ora si traversa a metà il torrente che sbocca dal ghiacciaio di Festi e dopo un'altra ora si perviene al piede delle roccie che si presentano all'occhio quasi a picco. Qui c'è una graziosa, non difficile, ma interessante arrampicata che richiede un poco di attenzione e rompe la monotonia dei soliti sentieri dei rifugi.

Sul principiare della salita incontrammo una comitiva di quattro signori ginevrini, coi quali scambiammo qualche parola. Essi al mattino stesso avevano salito il Dom senza guide, ma uno di loro essendo per avventura rimasto privo di guanti, ebbe le mani gelate e ce le mostrava tumide e nere da far pietà. Dopo un'ora e mezza si raggiunse la Capanna chiamata " Dom-Hütte ", eretta a 2936 m. d'altezza, in bella posizione, in un sito grandioso, precisamente ai piedi della morena laterale destra del ghiacciaio di Festi e di fronte al superbo Weisshorn che torreggia sull'opposto fianco della valle.

Questo Rifugio è certamente uno dei più belli e meglio costruiti della Svizzera. Venne eretto per iniziativa della Sezione Uto del C. A. S., ed è provvisto di coperte di lana, utensili da cucina e stoviglie in quantità; vi è un giuoco di scacchi, unò di carte, ecc., e tutto ciò è affidato alla lealtà delle guide e degli alpinisti. Mirabile dictu! non mancò mai il più piccolo oggetto e le pareti sono vergini da ricordi pittorici o letterari dei passanti!

Il venerdì a mezzogiorno l'ing. De Pretto era già di ritorno dal Dom. Nella salita aveva trovato la cresta Nord-Ovest, abbastanza difficile in causa del molto ghiaccio vivo e del freddo intenso. Nella discesa, che si fa sempre per quell'immenso pendio di neve che volge a levante, egli aveva ben studiato, o, dirò meglio, osservato con attenzione la parete che all'indomani dovevamo affrontare e mi predisse chiaramente che avremmo un'osso duro da rosicchiare.

Alle 4 del mattino del 17 partimmo dal Rifugio ed in un'oretta superammo la morena, che è abbastanza comoda e non troppo ripida. Ai primi seracs ci legammo in due cordate. L'ingegnere De Pretto fra i due Pession, Francesco e Luigi, ed io tra il Joseph Furrer ed il mio buon Clemente Imseng.

Spuntava un pallido albore ed il primo raggio di sole indorava le altissime vette, lasciando noi in una semioscurità misteriosa, quando ecco, oh sorpresa! Nel silenzio del mattino, interrotto solo dal cadenzato nostro passo, udiamo un rumore lontano di voci che giunge a noi dall'alto del ghiacciaio e vediamo disegnarsi sul frastaglio dei seracs, che in quel punto formavano un salto di un centinaio di metri, le ombre di una comitiva che scendeva. Le nostre guide supponevano già che fosse accaduta una disgrazia. Ci avvicinammo quindi ansiosi allo strano gruppo, che procedeva con una lentezza straordinaria ed era composto di un alpinista inglese e due guide. Una di queste, che sapemmo poi essere il ben noto Ch. Almer, colto da violenta oftalmia, era nell'impossibilità di camminare da solo, non essendogli possibile aprire gli occhi. L'altra guida era costretta a collocargli i piedi passo per passo nei gradini scavati nel ghiaccio ed in pari tempo sostenerlo. Il viaggiatore portava il sacco delle guide e le seguiva lentamente. Essi nel giorno precedente avevano compiuto la traversata dal Täscherhorn al Dom per la nota lunghissima cresta ed a quanto ci raccontarono, l'Almer onde aver la vista più libera e sicura in questa difficile traversata, era stato costretto a togliersi gli occhiali da neve e ne aveva sofferto assai, tanto più che dovettero passare la notte seguente a cielo aperto con un freddo intenso, non essendo loro stato possibile di raggiungere la capanna.

Le nostre guide offersero il loro aiuto, ma venne trovato superfluo, e continuammo il cammino. Però quell'incontro strano in quel luogo ed in quell'ora, ci impressionò un poco e procedemmo silenziosi senza pronunciar verbo per mezz'ora ancora, sino all'attacco della ripida roccia che sta a cavaliere dei ghiacciai Festi ed Hohberg.

Non erano che le 6 e ci fermammo quindici minuti a fare il primo spuntino. Questo sperone di roccia divide ben distintamente i suddetti ghiacciai, e nel punto dove è il passo ha circa m. 3750 di altitudine. Esso è la continuazione del crestone che scende dal Dom a nord-ovest. Si sale sino alla sella per un canalone di roccia friabile, si procede poi per una piccola cresta di neve ed infine, per brevi ma abbastanza difficili passi di roccia, sino al piede della gigantesca piramide del Dom. Chi sale questa vetta prosegue per la cresta di neve ghiaccio, mentre noi volgemo a sinistra scendendo per un ripido nevaio sul ghiaccio dell'Hohberg. Qui fummo costretti a passare di corsa un bel tratto di nevaio sotto quell'enorme strapiombo di seracs del Dom (che sta nel preciso punto segnato 4167 m. sulla carta Dufour), perchè al mattino prima era caduta una immensa valanga che bisognava traversare. Fu così dimostrato una volta di più che la..... prudenza dà le ali ai piedi! Pochi minuti dopo, erano circa le 7, eravamo alla base di quella immensa parete rocciosa detta Nadelgrat.

Quattro punte si presentano sul frastaglio di questa grande parete a chi la guarda dal ghiacciaio dell'Hohberg. La Sud Lenzspitze (4300 m.) alla estremità est, che scende direttamente a Saas-Fée; il Nadelhorn o West Lenzspitze (4334 m.), la punta più alta della catena; quindi un picco acutissimo senza nome che a Saas viene chiamato Stecknadelhorn; poscia l'Hohberghorn (4226 m.) che sulla carta Dufour è segnato soltanto colla altitudine, ma senza nome.

Dopo un breve consiglio decidemmo di attaccare la roccia precisamente a destra di quest'ultima punta, presso un grande canalone di neve che scende dalla sella sino al ghiacciaio sottostante. La roccia è ripidissima, ma gli appigli sono abbastanza buoni, però procediamo con molta cautela, sia per tasteggiare prima i punti di appoggio, sia per non smuovere pietre. Trovammo questa arrampicata molto interessante. Nei brevi tratti di riposo ci volgevamo ad ammirare gli immensi campi di neve del Dom che ci stava precisamente di rimpetto o l'imponente piramide del Weisshorn, che pochi giorni prima era stato salito in condizioni difficilissime di tempo e di neve da un altro italiano, il valoroso alpinista avv. Corrà di Torino. Più lontano si disegnavano sul cielo purissimo la frastagliata massa rocciosa del Rothhorn di Zinal, la parete gigantesca della Dent Blanche e più in là ancora la svelta e magica punta del Cervino.

Il tempo essendo ottimo e la temperatura mite, procedemmo senza troppo affannarci con un lavoro continuo di braccia e di ginocchi, e, dopo tre ore di arrampicata, alle 10 raggiungemmo la cresta in una sella nevosa sempre seguendo la roccia di fianco al canalone di neve di cui parlai sopra. Colà giunti ben ci accorgemmo che la nostra impresa era tutt'altro che facile.

Per salire il Nadelhorn si presentavano due vie diverse: o seguire la cresta rocciosa e sormontare lo Stecknadelhorn, di cui sopra feci menzione, il quale si presentava a noi in apparenza quasi inaccessibile, dritto a picco, oppure passarlo al dissotto per una parete lunghissima e veramente impressionante di ghiaccio vivo. Quest'ultima via si mostrava troppo pericolosa, quindi ci attenemmo all'altra, e ben ce ne incolse perchè l'arrampicata, per quanto assai difficile, ci divertì moltissimo. I punti ardui furono più di uno, dovendo salire per certi lastroni verticali, con appigli minimi.

Questo tratto, relativamente breve, ci portò via un'ora di tempo, dovendo sempre camminare sopra quella strettissima cresta di cui la maggior parte percorremmo o carponi od a cavalcioni. Le fermate che si dovevano fare per attendere che i primi superassero i punti difficili, erano un vero supplizio, essendo quasi sempre costretti a rimanere fermi nelle posizioni più scomode con due pareti vertiginose da ambo i lati. Finalmente, quando Iddio volle, giungemmo in cima e calandoci coll'aiuto delle corde, scendemmo dall'altra parte sopra una sottile cresta di neve al sommo di due ripidi canaloni e, traversatala con tutta prudenza, attaccammo finalmente la piramide del Nadelhorn, meta dei nostri sforzi. Qui trovammo ancora alcuni passi di roccia non meno difficili, ma, procedendo adagio e con attenzione, continuammo la via sempre dritta verso la vetta, che alle 12 e qualche minuto calpestavmo vittoriosi!

Lo spazio sulla punta è assai esiguo e fui costretto di attendere che ne scendesse la cordata dell'ing. De Pretto, che ci precedeva, per potervi salire alla mia volta. Ci riunimmo poscia sopra una stretta roccia a tre o quattro metri più in basso, e quivi sostammo alcuni minuti a rifocillarci un pochino e volgendo intanto lo sguardo in giro per contemplare lo splendido panorama che si stendeva attorno e sotto di noi.

Suppongo che il Nadelhorn (Corno ad ago) prenda il suo nome da un gran foro che si trova appena sotto la sommità, attraverso del quale la luce passa da un versante all'altro della montagna, dimodochè, essendo la roccia alla vetta molto acuta e piatta, con un poco di buona volontà si può trovarvi qualche rassomiglianza colla testa di un'ago. Così in Italia pure troviamo molti Prie Forà, Punta Fourà, Sasso o Monte Forato, ecc., ecc.

Cominciammo quindi la discesa per un crestone imponente di neve e roccia, assai ripido in principio e meno inclinato sul finire, che scende verso Est. Farò grazia della descrizione della lunghissima discesa. Il primo tratto di cresta è abbastanza vertiginoso ed a diverse riprese si dovettero attraversare degli spuntoni di roccia col corpo sospeso sul vuoto. Questa cresta congiunge il Nadelhorn all'Ulrichshorn (3929 m.) ed i suoi pendii cadono da un lato sul ghiacciaio di Gassenried e dall'altro su quello di Hochbalm, sul quale ultimo noi scendemmo, traversandolo poi sino alle prime rocce, giunti alle quali si fece finalmente una buona fermata di circa 30 minuti, ben meritata ed anche un poco desiderata.

Nè qui cessarono le difficoltà perchè si dovette scendere ancora per scaglioni a picco e rocce molto ripide. Ma oramai questi erano fiorette, e la vista di Saas-Fée, colle sue verdi praterie, colle bianche casette ed i grandiosi alberghi, che vedevamo a grande profondità sotto i nostri piedi, ci infondeva nuova lena e coraggio. La discesa fu assai faticosa essendo durata quasi 5 ore di un buon passo.

Poco dopo le 17 giungemmo a Saas-Fée, dove trovammo con gioia i nostri bagagli ed alle 19 sedevamo a "table-d'hôte", all'Hôtel du Dom con un'appetito formidabile, acuito dalla lunga marcia e dalla soddisfazione di aver compiuto una così splendida traversata.

Il giorno dopo pel Monte Moro ci recammo a Macugnaga per godere ancora alcuni giorni di vita alpina in quella tranquilla e pittoresca stazione, non abbastanza frequentata dagli alpinisti italiani e che pure si può annoverare tra le più belle che possano vantare le Alpi.

Anche a nome del mio amico ing. De Pretto devo chiudere questo cenno rivolgendo un'elogio sincero alle brave guide sovranominate, F. e L. Pession di Valtournanche, J. Furrer di Stalden e Cl. Imseng di Macugnaga.

Per la parete da noi percorsa, a quanto ci risulta, sino ad oggi nessun altro è passato, per cui la nostra sarebbe la prima traversata del Nadelhorn da quella parte ed anche per asserzione delle nostre guide crediamo si possa annoverare tra le più belle ed interessanti delle Alpi.

Augusto MASSONI di Schio
(Sez. di Milano).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nuove ascensioni nelle Alpi Occidentali compiute nel 1894.

Le seguenti ascensioni completano l'elenco di quelle pubblicate a pag. 71 del numero di marzo scorso. Nei prossimi numeri daremo la serie delle nuove ascensioni compiute durante il 1894 nelle Alpi Centrali e Orientali.

Pelvo d'Elva 3064 m. — I signori E. A. Fitzgerald e W. M. Conway colle guide G. B. Aymonod e Luigi Carrel e gli indiani gourkhas Karbir e Amar Sing, partiti l'8 giugno 1894 da Elva alle 4 del mattino si portarono in due ore al Colle della Bicocca (2289 m.) e di qui seguendo la cresta O., in un'ora furono ai piedi del picco. Da questo punto il signor Fitz Gerald salì per la cresta NE. e il sig. Conway coi gourkhas velse a sinistra sotto la faccia E. sino al primo canalone S. della cresta. Salirono su per esso sino ad un punto difficile, quindi piegarono indietro a destra sino alla cresta NE. seguendo la quale in due ore raggiunsero la vetta. Discesero per la via solita, cioè lungo una facile cresta nevosa sulla spalla SO. e giù per un ripido pendio di neve ai piedi del quale trovarono un sentiero. Il Colle della Bicocca fu raggiunto in un'ora dalla vetta, ed un'ora più tardi Casteldelfino (Alp. Journ. n. 128).

Colle di S. Grato c^a 3350 m. — La stessa comitiva citata al Pelvo d'Elva, partita il 24 giugno 1894 alle 2,30 da un'alpe ad O. e circa 300 m. sopra la cappella di S. Grato, traversò a N. e tagliò il piede del ghiacciaio della Sachère. Salì poi diagonalmente su roccie, ed in 3¼ d'ora venne al piede (a livello col terzo gradino della vallata) dell'ultimo canalone a sinistra, che porta su verso la Becca du Lac (3395 m.). Salì un pendio nevoso ed il canalone per 4 ore su roccie, quindi volse a destra su neve e roccie ed in 3¼ d'ora si portò sullo spartiacque vicino alla vetta della Becca du Lac. Discese il ghiacciaio del Rutor per 2 ore; lo lasciò quindi per la sua sponda destra sopra i piccoli laghetti formati dal ghiacciaio ed in 40 minuti furono alla Capanna Santa Margherita. In un'ora seguendo il sentiero furono alla gran cascata, in 1½ ora a La Joux, e quindi in un'altra ora raggiunsero la Thuile. Questa via al colle trovasi molto più ad O. di quella seguita dalla comitiva nel 1886. (Alp. Journ. n. 128.)

Mont Rouge de Triolet 3274 m. carta it. — 1^a ascensione. — L'11 agosto, i signori V. Attinger e P. Bovet vi salirono direttamente dal ghiacciaio del Triolet sul quale si erano spinti assai in alto per poter determinare quale fosse la vetta più elevata fra le varie che costituiscono i Monts Rouges, come è indicato sulla carta italiana. Pare dunque che abbiano compiuto l'ascensione per la parete Ovest. (Echo des Alpes, 1895 p. 404).

— *Variante.* — Il 20 agosto i signori H. Rieckel e L. Courvoisier colle guide G. Coquoz e J. Bessard, partiti alle 6 dalla Capanna del Triolet, seguirono la sponda sinistra del ghiacciaio omonimo sino ad un torrione roccioso che contornarono verso l'alto (30 min.); poi salirono in direzione Est prima su pel ghiacciaio (15 min.) sino al gran canalone SO. della montagna, e per questo, in parte anche sul lato sinistro, riuscirono alle 8,10 sulla vetta, la quale sorge alla sinistra dello sbocco superiore del canalone. Discesero per la medesima via. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 578).

Darreï occidentale 3500 m. circa. — 1ª *ascensione*. — Il 28 agosto la predetta comitiva, lasciata alle 6,45 la Capanna di Saleinaz, risalì il ghiacciaio di Planereuse, in direzione della Tête Noire, superò la piccola depressione che conduce nella parte SO. del ghiacciaio di Saleinaz e si diresse verso S. al ripido e crepacciato ghiacciaio posto fra le due punte del Darreï. Dopo traversata la bergsrunde, salì in direzione N. un canalone nevoso proprio dirimpetto al Darreï orientale e per evitare la caduta delle pietre si tenne sulle rocce a sinistra; in 20 min. raggiunse così la ripida cresta che era coperta di ghiaccio e richiese un'ora e mezzo di lavoro di piccozza. Infine per rocce disgregate si toccò la vetta alle 11,45. Discese per la medesima via in ore 2,45. (Jahrb. S. A. C., XXX p. 378).

Bec Termin 3052 m. 1ª *ascensione*. — Il 1º ottobre i sigg. Robert Helbling ed E. Labhardt partiti da Fionnay poco prima delle 11, salirono all'alpe di Louvie, donde proseguirono direttamente verso la cresta del Bec Termin, giovandosi della carta e della bussola perchè la nebbia li aveva sorpresi. Salendo per pendii di detriti e di pascoli raggiunsero un canalone piuttosto stretto di cui non vedevano però l'orlo superiore perduto nella nebbia. Si diedero a scalarlo e raggiunsero facilmente la cresta dove cessavano le nebbie e su per essa si arrampicarono, tenendosi raramente sulla destra o sulla sinistra per scansare dei massi insormontabili, finchè posero piede sulla vetta alle ore 16. Non vi trovarono la menoma traccia di segnale quantunque questa vetta fosse già data come salita per la prima volta nel 1890 dal sig. J. Chaponnière e compagni che ne diede relazione nel num. 4 dell'« Echo des Alpes » del 1891. Il sig. Helbling crede che il sig. Chaponnière avendo compiuto la sua ascensione con tempo nebbioso sia soltanto pervenuto ad una punta 100 metri più bassa verso sud ritenendola per il punto culminante del Bec Termin. Là difatti il sig. Helbling trovò un segnale, come disse d'aver fatto il sig. Chaponnière. (Jahrb. S. A. C., XXX, p. 134).

Clocher de Bertol 3400 m. ? — 1ª *ascensione*. — Nel mese d'agosto il sig. Ch. Fontannaz attraversando in comitiva il Colle Bertol Sud, lasciò quivi i compagni e tutto solo scalò il Clocher, piramide rocciosa che domina il colle a nord. (Echo des Alpes, 1895 p. 105).

Mettelhorn 3410 m. — 1ª *ascensione per il versante Nord*. — Il 25 agosto i signori Ch. De la Harpe, A. Montandon, H. Armand-Delille, ed E. Thury, senza guide, partiti da Randa, salirono pel sentiero della Melchfluh, poi attraversarono la parte terminale del ghiacciaio di Hohlicht e salendo per le rocce del Triftje giunsero sulla cresta N. del Mettelhorn. Per evitare l'ultima parete di roccia della vetta, fecero una marcia di fianco sui pendii di ghiaccio che dominano il ghiacciaio e raggiunsero al piede O. dell'ultimo cono, la strada che si segue venendo da Zermatt. Sembra preferibile di seguire la cresta sino alla vetta, oppure attraversare il ghiacciaio dal punto segnato 2884 al piccolo colle ad O. della cima. (Echo des Alpes, 1895 p. 105).

Aiguille de Chambeiron (*Alpi Marittime*). — Dal socio sig. Paolo Gastaldi (Sez. di Torino) riceviamo quanto segue:

« Mi occorre l'obbligo di fare la seguente rettifica ad una inesattezza in cui sono involontariamente incorso nel riportare in italiano un passo di uno scritto del rev. W. A. B. Coolidge nel mio articolo *Aiguille de Chambeiron* pubblicato nell'ultimo « Bollettino » (vol. XXVIII, pag. 195-208).

« Alla pag. 202, lin. 17-19 invece di: «... due lunghi e ripidi canali che sulla faccia N. conducono rispettivamente sui più alti picchi orientale ed occidentale », si deve leggere «... due lunghi e ripidi canali che sulla faccia N. conducono rispettivamente ad oriente e ad occidente del picco il più elevato ». E poco dopo, le espressioni alla linea 21... « all'occidentale più alto picco », ed alla linea 25: « al picco E. del più alto punto »; vanno corrette nello stesso senso, cioè: « ad occidente del picco il più elevato » ed a « a oriente del picco il più elevato ».

« Siccome però queste frasi furono citate solo per il senso che venivano ad assumere dalla erronea traduzione, così esse non hanno più ragione d'essere; nè in conseguenza si potrà trovare contraddizione fra i vari scritti del sig. Coolidge cui si accenna a pag. 202 del detto « Bollettino ». Però dette citazioni, avendo un'importanza affatto secondaria, non modificano per nulla, anche tolte, le conclusioni dell'articolo in parola.

« Debbo pure aggiungere alle ascensioni accennate a pag. 197 fatte dal predetto alpinista le due seguenti: nel 1888 la Tête des Toillies 3179 m. (che da noi vien chiamato Roc della Niera 3177 m.) e nel 1890 i Dents de Maniglia 3177 m. (da noi Monte Maniglia o Tête de Ciabrière). Nella stessa pagina 197 avevo inoltre accennato alla sua salita del Rioburent per la cresta NE.; bisogna invece leggere NO., ed aggiungere che salì pure in prossimità di questa vetta, un picco che lasciò senza nome e che pare sia più elevato.

« Colgo questa occasione per correggere pure a p. 196 lin. 9 che il primo salitore del Monte Maniglia o Tête de Ciabrière fu l'ing. Pio Paganini e non il tenente Siccardi che salì solamente il Roc della Niera. P. GASTALDI

Punta Clotesse 2874 m. (*Alpi Cozie, Oulx*). — Il 16 scorso agosto esegui da solo la salita di questo monte. Partito da Oulx alle 6,15, raggiunsi il villaggio di Pierremenaut, e poco dopo quello di Vazon, donde spiccano mirabilmente, dappresso l'imponente massiccio del Chaberton, ed in lontananza l'aguzza piramide della Rochebrune. Presi quindi a salire la strada che conduce a Notre Dame de Catalovie, ed abbandonandola dopo circa 20 min. di cammino, e cioè al termine della salita del promontorio, percorsi con lieve salita il contrafforte, che va ad unirsi alla parte superiore del vallone di Desertes, che si sale ora agevolmente, essendovi traccia di sentiero.

Pervenuto così al Colle di Desertes o dell'Ours (2546 m.) — il cui nome non potrebbe essere meglio appropriato per il selvaggio aspetto del luogo, dominato dalle punte Clotesse e Rochers-Charniers — in 40 min. per la dirupata cresta S. raggiunsi la prima punta del monte. Cinquanta metri sotto di essa, dall'opposto versante, si stende un bel piano ondulato, di non piccola estensione. Fatta breve sosta su quella vetta per cercare nell'ometto il biglietto da me lasciato il 4 agosto 1888 e che non ritrovai, mi diressi per cresta alla seconda punta di forse 60 metri più elevata, e vi giunsi in 1¼ d'ora. Essendo allora le 11, approssimativamente impiegai da Oulx alla vetta 4 ore di marcia effettiva; la salita al Colle di Desertes è elementare, in seguito occorre usare prudenza nel cercare i migliori passaggi, e, così facendo, non se ne trova alcuno veramente pericoloso.

Due giorni dopo la mia ascensione, la punta Clotesse venne salita dai signori Chiavero e Sandri con celerità non comune, avendo impiegato da Oulx alla vetta soltanto ore 2,50 di marcia effettiva. Credo che essi concorderanno con me circa la varietà e bellezza dell'escursione, che con tempo propizio permette di ammirare un panorama vasto e attraente.

Il ritorno, anzichè farsi per la via della salita, può, in pressochè eguale tempo, essere eseguito pel vallone di Desertes, che viene a sboccare sulla strada provinciale a 6 km. da Oulx, oppure dal Colle di Desertes (attraversando il piano che si distende dal colle fino allo sbocco del vallone di Plampinet) si potrebbe in un'ora, o poco più, raggiungere il Colle della Grande-Hoche, donde in ore 2 1/2 circa a Beaulard, stazione sulla linea Bardonecchia-Torino.

AVV. CAMILLO COLOMBA (Sez. di Torino).

Rocca Bernauda 3229 m. (*Alpi Cozie, Bardonecchia*). — *Ascensione invernale*. Vi salì l'8 dicembre u. s. il dott. Agostino Ferrari (Sez. Torino) per Valle Stretta. Lo accompagnavano due amici che rimasero sotto la vetta con un cacciatore di camosci. Giornata con vento e freddo intenso.

Punta di Cian 3321 m. (*Valle d'Aosta*). — *Prima ascensione per la parete Sud*. — Il socio avv. Leone Sinigaglia (Sez. di Torino) con suo cugino avv. M. Sinigaglia, la guida Carlo Gorret e il portatore Leonardo Carrel (ai quali s'aggiunse come volontario Agostino Gorret, figlio di Carlo) si recarono la sera del 5 ottobre a pernottare ai châteaux di Tsignana (m. 2050), due ore sopra Valtournanche. Causa il cattivo tempo poterono partire dai châteaux solo il 7, alle 6,50 ant.: risalito il ghiacciaio di Balancelme, che fascia il lato N. della Punta di Cian, si portarono sul Colle del Fort (2774 m.), scesero sul versante opposto, verso Torgnon, e, contornate per facili terrazze rocciose i fianchi orientali della Punta predetta, piegarono verso ovest portandosi ai piedi della imponente parete meridionale per tentarne la salita da questo lato finora mai compiuta.

A SO. della punta sorgono, distintissimi, tre grandi « gendarmi » dal più orientale dei quali scende un ripido canalone di rocce disfatte. Gli ascensori si portarono sin quasi sul lembo E. di questo canalone: ivi, lasciandolo a sinistra, attaccarono la vera parete, prendendo subito la direzione NE. verso la punta. Trovarono presto due interessanti passi: prima un poco inclinato, ma quasi liscio lastrone; poi un originale cornicione di roccia, angustissimo, che fu superato parte carponi, parte sporgendosi all'infuori: entrambi esigono cautele perchè dominano due considerevoli salti. Dopo il cornicione salirono per un diritto cammino alto 8-10 m., poi, piegando marcatamente verso la punta (mentre i due suddetti passi avevano riportato gli ascensori alquanto a sinistra), per buone fasce di rocce raggiunsero i piedi di un canalone che sale ai piedi dell'estrema vetta, e di cui l'apice segna l'ultima depressione della cresta SO. prima di quella. Risalito il canalone, raggiunsero la cresta, donde in pochi minuti credevano toccar la cima: ma trovarono le rocce copiosamente incrostate di vetrato in seguito alla tormenta del giorno prima, mentre la parete sud era affatto sgombra di neve, e dopo tre pertinaci tentativi dovettero, a una quindicina di metri dalla punta, rinunciare a raggiungerla: quanto meno, le guide, contro il parere degli alpinisti, ritennero imprudente l'ostinarsi, anche causa il forte vento che soffiava sulla cresta. In ogni modo lo scopo dei salitori era compito, e i pochi metri che rimanevano a farsi sul lato Nord, per la solita via, non ne infirmavano la riuscita.

La discesa venne compiuta, tagliando scalini, pel ghiacciaio di Chavacour, sul versante N.: dai piedi del ghiacciaio, per un breve, ma divertente cammino, gli ascensori si riportarono sulla faccia S. della Punta di Cian, per riprendere i sacchi e le piccozze lasciati: poi, contornando la di nuovo tutta, per la via percorsa al mattino, cioè pel Colle del Fort e il ghiacciaio di Balancelme, fecero ritorno ai châteaux di Tsignana, dove giunsero alle

ore 20 accompagnati da fitta nevicata, il tempo, bellissimo al mattino, essendosi guastato nel pomeriggio.

L'escursione durò in tutto 13 ore, interrotta solo da due fermate di tre quarti d'ora ciascuna. Il giovane Agostino Gorret, incaricato di portare l'apparecchio fotografico, disimpegnò benissimo la sua missione, mostrandosi attento, intelligente, e abile arrampicatore, tanto da meritare di esser senz'altro nominato portatore.

Itinerario: Châlets part. ore 6,50, -- Ghiacciaio di Balancelme 8,10. -- Colle del Fort 9,15. -- Piedi della parete, part. 11,10; dell'ultimo tratto 15,45. -- Châlets di Tsignana 20,10.

La salita per la nuova via è bellissima, divertente, per rocce quasi sempre solide: nessun passo notevole oltre ai due menzionati. Gli ascensori ritengono che la parete Sud sia anche in altri punti vulnerabile, e che per essa si possa anche salire direttamente alla vetta, senza portarsi nell'ultimo tratto sul versante NO.

Nelle Prealpi di Lecco. — Colla guida Angelo Locatelli di Ballabio ho compiuto la seguente escursione:

31 ottobre. — Lecco ore 11, Introbbio ore 16-17,30. Rifugio di Biandino ore 21 (pernottamento).

4 novembre. — Dal Rifugio ore 7,30. *Punta Camisola* (2160 m.) ore 12. *Punta di Cam* (2197 m.) ore 13,45. Pasturo ore 18,15.

2 novembre. — Pasturo ore 0,30. *Bocca di Val di Ghiaccio* ore 4. *Capanna della Grigna* dalle ore 6 alle 14,45. Ballabio ore 19. Coi colleghi A. Redaelli (Como) e Pietro ed Ernesto Redaelli (Lecco) accompagnati dalla guida Invernizzi.

Era nevicato abbondantemente nei giorni precedenti anche nelle valli. La neve (era la prima) polverosa e sfuggente sotto i piedi. Sulla cresta della Grigna si ebbe tormenta con nebbia, e per di più, giunti alla Capanna, la chiave nuova non funzionava. Il locale cosiddetto pubblico era chiuso. Causa le cattive condizioni atmosferiche si dovette sforzare la serratura. Trovammo il rifugio costruito con rara perfezione ed internamente ben riparato dal freddo; nessuna traccia di umidità. Ottima, come al solito, la guida Locatelli, presso il quale ebbi cordiale ospitalità, scendendo dalla Grigna completamente inzuppato.

GIORGIO SINIGAGLIA (Sez. di Milano).

Monte Pelmo 3168 m. — Insieme al sig. Giovanni Toza di Longarone ho salito il Pelmo, ottimamente servito dalle guide Pasqualin e De Luca. Essendo ormai superfluo parlare della salita, mi limito a cogliere l'occasione per correggere un errore che va divulgandosi.

Un valente alpinista (che intorno alle Dolomiti ha pubblicato un geniale lavoro in uno degli ultimi Bollettini annuali) ha scritto, parlando del Pelmo, che la salita è diventata assai facile, perchè i passi più scabrosi vennero «adattati». Ciò, per quanto so, non è esatto.

È vero che la Sezione di Venezia ha fatto costruire una scala di ferro per agevolare il valico del *Salto*; ma quella scala non si potè mettere in opera, essendo impossibile trasportarla a traverso le anguste cornici del monte. Così pure, una guida venne incaricata di dar fuoco a delle mine nei passi dello *Stemma* e del *Serpente*; ma anche ciò non venne effettuato, perchè lo scoppio minacciava di provocare uno scoscendimento soverchio e dannoso al passaggio.

Così, se non sono stato male informato, la natura del sito ha impedito che sul Pelmo si compiano delle tarasconate, riducendo « ad usum delphini » i pochi passi che presentano ancora qualche difficoltà ai poco esperti.

Dott. RODOLFO PROTTI (Sez. Cadorina).

GITE SEZIONALI

Sezione di Roma.

Al Monte Follietoso m. 1004 e alla Villa d'Orazio in Val Sabina. — 20 ottobre 1895. — Date le circostanze favorevolissime di tempo e di luogo, nelle quali si doveva compiere l'escursione promossa dalla Sezione di Roma, avremmo potuto essere in numero ben maggiore, ma è necessario ed anche un po' increscioso constatarlo, non fummo che in quindici. Oltre all'egregio direttore della gita sig. Oscar Hoz, noto prima di tutto il comm. Brunialti e il sig. Bruno, ai quali siamo debitori dell'onore di avere avuto a compagne nella escursione due brave e gentili signorine, Maria e Bianca, loro rispettive figlie.

Prendo atto con molto piacere di questo intervento, perchè è veramente confortevole che in mezzo alla generale indolenza vi siano ancora delle signore, che, non curanti di un po' di fatica e di qualche disagio, preferiscono ad una scarrozzata pel Corso o magari ad una volgare ottobratura fuori di porta, una buona gita in montagna, a godere del fascino delle valli solitarie e pittoresche, dei panorami incantevoli di qualche cima più ardita, conquistata a prezzo di una fatica che è il migliore esercizio ginnastico del mondo.

Noto poi fra gl'intervenuti i soci Pascarella, Singer, Piacentini, Bott-Nuvoli, prof. Gaudenzi, Zündel, Fiorasi, De Benedetti e Piazza; un'eletta schiera di bravi e simpatici giovani, la sola presenza dei quali può bastare ad assicurare il lettore che la gita si effettuò in mezzo alla più schietta e cordiale allegria.

Incominciamo la nostra escursione, a piedi, alle 7 1/2 del mattino, muovendo dalla stazione ferroviaria di Palombara-Marcellina. Un'ora e un quarto dopo abbiamo superato l'erta di S. Polo de' Cavalieri e rotto il silenzio abituale delle viuzze dell'antico paesello collo scalpitio de' nostri passi affrettati, col suono vivo e gaio di parecchie voci che chiamano, interrogano, esclamano e soprattutto reclamano con sollecitudine da qualche buona ostessa provviste per la colazione.

Poco dopo le 9 1/2 il turrito castello dei Borghese che signoreggia S. Polo, sparisce agli occhi della comitiva che, per un buon sentiero che costeggia il Monte Arcoro, si dirige alla volta del Follietoso. Nulla di notevole in questo tratto ove si alternano campi lavorati, boschi cedui e pascoli, e, ogni tanto, una fontana di acqua freschissima che abbonda in modo considerevole in quelle valli. Dopo due ore circa di cammino la comitiva raggiunge il fosso della Vena Caprara, luogo prefisso per la colazione.

In seguito per un'erta che si fa sempre più ripida, seguendo un sentiero che a poco si perde o sparisce sotto le spoglie dei faggi che rivestono l'ultima zona del monte, e dopo un'oretta di faticoso cammino, raggiungiamo finalmente la cima. Alle 13 in punto siamo sulla vetta; ma che dico, siamo? Impossibile esserci tutti insieme; sul cocuzzolo c'è appena posto per sei in piedi, e noi siamo quindici; si aggiunga che i primi arrivati si sono abbandonati alla dolcezza di un comodo sdraio e si capirà facilmente come ci dobbiamo rassegnare a salirvi a pochi per volta e, direi quasi, per turno. La veduta da questo monte, che supera di poco i mille metri, non mi pare molto interessante. Il panorama più rimarchevole è quello del Velino, la cui cima candida, maestosa, si mostra in tutta la sua imponenza verso nord-est. Notevole in direzione di sud il paese di Saracinesco, il più ardito ed elevato forse tra questa foggia di paesi appollaiati sulle cime.

Mezz'ora dopo, il nostro direttore dà inesorabilmente il segno della discesa. Dal Follietoso alla Villa d'Orazio ci separavano oltre due ore di cammino. Non c'era tempo da perdere. Giù, dunque, a rotta di collo per uno scosceso pendio e in pochi minuti ritroviamo il sentiero. Il quale diventa ottimo ed amenissimo in tutto quel tratto che fiancheggia il torrente Cannavine fino alla voltata sul fianco orientale del Monte Rotondo, donde, per Santa Maria della Casa, piccolo romitorio in rovina che s'incontra per via, giungiamo verso le ore 15 nei pressi della così detta Villa d'Orazio. Qui ci si offre alla vista un'antica e artistica fontana ornata di fregi architettonici assai ben conservati.

“ O fons Baudusiae splendidior vitro „ saresti forse tu quella? — Ecco il problema sul quale tanto si disputa fra gli studiosi e che non ha certamente risolto la nostra comitiva. Per conto mio mi limito ad osservare che, sia o non sia quello il celebre fonte Baudusino, luogo più adatto pel sacrificio d'un capretto con libazioni di vino e ghirlande di fiori, difficilmente lo stesso Orazio avrebbe potuto trovare.

Discesi poi da questa fontana per pochi metri in un luogo dove un giorno era situata se non la villa d'Orazio, una villa sontuosa certamente, ammiriamo ancora un frammento di pavimento a mosaico di squisita fattura artistica.

Svolta così anche la parte archeologica del nostro programma e raggiunta la vicina strada rotabile che passa in prossimità di Licenza, alle 15,15 ci mettiamo in cammino per Vicovaro distante circa 7 km. La strada corre lungo il torrente Licenza per una valle florida e ben coltivata, ed offre alla vista Rocca Giovane, Mandela e San Cosimato. Quest'ultimo è un borghetto situato sopra una rupe a picco sull'Aniene e in così vaga posizione da raccomandarsi al pennello di quanti pittori capiteranno da quelle parti.

In Vicovaro, dove termina la bella escursione e il pranzo sociale incomincia, giungiamo, in conformità del programma, alle 17 1/4; e questa esattezza in un percorso di oltre 25 chilometri, costituisce il miglior titolo di lode pel nostro collega Hoz e anche un po' per le nostre gambe.

Oh fosse stato altrettanto preciso il treno che di qui ci ricondusse a Roma
Avv. L. Fusi.

Sezione di Milano.

Al Breull in Valtournanche. — 7-8 dicembre. — Questa gita avrebbe dovuto intitolarsi *Al Piccolo Cervino* 3886 m., come aveva progettato la Direzione sezione per l'occasione delle feste Ambrosiane, ma la bufera giuocò uno dei suoi soliti brutti tiri e proprio senza riguardo, chè non permise nemmeno alla comitiva di raggiungere il Colle del Teodulo. Erano 25 i gitanti, compresa una signorina, e partirono da Milano nel giorno 6 per recarsi a pernottare a Châtillon. Il mattino del 7 s'avviarono su per la Valtournanche con cielo coperto e minaccia di peggio. Al paese capoluogo della valle già affondavano nella neve, indi la tormenta li perseguì sino all'“ Hôtel du Mont-Cervin „ al Giomein che il conduttore sig. Peraldo gentilmente annui a far aprire per la circostanza, mandandovi appositamente il personale di servizio e tutto l'occorrente per un pranzo veramente squisito. E dopo il pranzo, mentre il grosso casamento tremava in ogni sua parte per la violenza delle raffiche, gli alpinisti si abbandonavano ad una allegria cordiale, vivace e prolungata, per compensarsi del disappunto di dover rinunciare all'ascensione. Il giorno dopo, ancora sferzati dalla bufera, dovettero ridiscendere a Châtillon. Unico loro svago fu il fantastico paesaggio invernale cui essi stessi davano animazione col procedere in lunga fila variamente vestiti ed equipaggiati, ed anche variamente addestrati a tenersi in equilibrio nel camminare.

A parte il cattivo tempo, la gita era ben organizzata per cura specialmente dell'attivissimo socio Magnaghi, coadiuvato dal socio Turrini in qualità di segretario e cassiere avventizio della comitiva,

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione della Capanna Grigna-Vetta.

Fu una festa riuscitissima sì per la folla briosa degli intervenuti che pel tempo eccezionalmente splendido. E così la data del 20 ottobre 1895 accresce la serie dei fasti gloriosi della Sezione di Milano.

Nella mattina di quel giorno, oltre 150 alpinisti, se ne salirono da diverse direzioni, chi più chi meno celeremente, fin sull'estrema vetta della Grigna, dalla quale il panorama dal Monte Viso all'Ortler spiccava superbamente su un cielo di zaffiro purissimo. La salita più emozionante fu quella di 26 ascensionisti che pel noto ertissimo "canalone", usando qualche volta della corda, raggiunsero faticosamente la vetta sotto lo sguardo inquieto degli altri già arrivati per vie meno aspre.

Fra le rappresentanze era numerosa quella della Sezione di Lecco col suo vice-presidente ing. Ongania; per la Sezione di Sondrio intervenne il vice-presidente avv. Merizzi, per quella di Como il socio R. Ferrari, per quella di Bergamo il direttore Marini e il socio Fuzier. Anche il Club Alpino Ticinese volle prender parte alla festa mandandovi quale rappresentate l'avv. Viglezio colla sua gentile figliuola che già erano intervenuti al Congresso di Milano.

Verso le 10,30, dopo un discorso del Presidente della Sezione, prof. Luigi Gabba, del vice-presidente cav. Cederna per la Sede Centrale, ed alcune comunicazioni del segretario Enrico Ghisi, venne scoperta l'iscrizione portante il nome della capanna, cioè *Grigna vetta*, l'altezza, m. 2403, e l'anno di fondazione. Una vera ovazione si ebbe l'ing. G. Ferrini che compilò il progetto della capanna e ne diresse la costruzione.

Il battesimo venne fatto da due vezzose e brave alpiniste, le signorine Torrani e Viglezio, le quali brandendo a quattro mani una piccozza, ruppero con questa la tradizionale bottiglia appesa con un nastro alla parete del rifugio¹⁾. Mandarono affettuosi telegrammi per la circostanza il Presidente del Club, avv. Grober, la Sezione di Torino, il socio Brentani di Bologna, e lettere del pari inneggianti al lieto evento l'ing. Gurò presidente della Sezione di Bergamo, la Sezione di Praga del Club Tedesco-Austriaco ed il Club Alpino Ticinese.

Dopo il verbale seguì una refezione, servita splendidamente per cura dell'Albergo Mazzoleni di Pasturo alla quale si fece molto onore al cospetto della imponente catena delle Alpi.

Verso le ore 13, alla spicciolata, ma tutti a malincuore, i numerosi intervenuti dal sig. Cortadoni Gerolamo di 72 anni al fanciulletto Valanzasca di Monza, che aveva il giorno prima salito anche la Grigna meridionale, si avviarono in discesa per gli erbosi declivi di Valsässina. Giunti a Pasturo, un ottimo servizio di carrozze ivi predisposto li trasportò rapidamente a Lecco, dove con altri soci della locale Sezione sedettero nuovamente a banchetto all'albergo della Croce di Malta. Alle frutta il presidente Gabba rivolse gentili espressioni alla Sezione di Lecco, e gli rispose il vice-presidente di questa, ing. Ongania, mandando a nome di essa un cordiale evviva, un grazie tutt'affatto speciale ai colleghi milanesi che nel territorio Lecchese avevano compiuto un'altra delle più ardite e più profittevoli opere alpinistiche. Gli urrà e gli evviva a Lecco e a Milano si moltiplicarono, s'incrociarono, uniti a quelli diretti all'assente presidente della Sezione di Lecco, prof. Mario Cermenati, del quale giunse da Catania, ov'egli si trovava per fare studi sull'Etna, un affettuoso telegramma di saluto, che venne accolto da un subisso d'applausi. Furono pure applauditi in seguito un brindisi del segretario Ghisi alle due madrine della Capanna ed altro del cav. Cederna, inoltre due telegrammi dei signori Köbner e Friedeberg, i simpatici soci del C. A. Tedesco-Austriaco che si erano trovati a Santa Caterina Valfurva in occasione del Congresso di Milano e vollero iscriversi soci nel nostro Club.

Finito il pranzo, i soci Milanesi si avviarono alla stazione per ritornare a Milano, salutati e acclamati dai colleghi Lecchesi sin che il treno fu in moto per la partenza.

¹⁾ La signorina Rina Viglezio dettò poi un'ispirata e gentile ode alla Capanna Grigna-vetta, che venne pubblicata nel giornale "Il Corriere del Ticino", dell'8 novembre u. s.

DISGRAZIE

La fine dell'alpinista Mummery nell'Imalaia.

Dal numero 10 (dicembre 1895) della pregevole "Revue Alpine", che da più di un anno si pubblica per cura della Sezione Lionese del C. A. Francese, riportiamo il seguente racconto sulla scomparsa del celebre alpinista durante una esplorazione che egli compieva sul monte Nanga Parbat (26630 piedi = 8117 m.), la cima più elevata dell'Imalaia occidentale¹⁾. Il racconto venne desunto da un articolo del "Times", di Londra, che poté avere da fonte attendibile le notizie sulle circostanze che accompagnarono la catastrofe.

" Il Mummery (giunto a Bombay in principio di luglio) era partito per l'Imalaia insieme ai suoi amici, abituali compagni d'escursioni, Norman Collie e G. Hastings. Dopo un tentativo, non riuscito, al Nanga Parbat per il versante sud, egli decise di abbandonare il disegno di salirlo da quella parte, e così la comitiva tolse l'accampamento per portarsi nella valle di Ra Kiot, sul versante Nord della catena, dove si aveva speranza di trovare una via migliore e perciò di riuscire nell'intento. A quest'uopo i signori Hastings e Collie dovevano coi portatori e con tutto il bagaglio fare il giro per la strada della valle, mentre il Mummery coi suoi due soldati Gourkhas farebbe l'esplorazione d'un colle di ghiaccio situato tra il Nanga Parbat a sud e un picco di oltre 6000 metri a nord; anzi, egli contava valicare il colle e raggiungere gli amici sull'opposto versante. Pel caso che non avesse potuto riuscire la traversata si lasciarono sul luogo dell'accampamento delle provvigioni sufficienti per rifornire la piccola comitiva. Il ghiacciaio del colle, per quanto l'occhio potesse scrutarlo, non sembrava niente più difficile di un ghiacciaio delle nostre Alpi, e il tempo era sul bello.

" Il 24 agosto il Mummery e i due Gourkhas, muniti d'una tenda di seta e di vettovaglie per due giorni, partirono per il colle di cui si voleva tentare il passaggio. Da allora non furono più riveduti. Gli amici di Mummery, giunti al luogo prefisso per ricongiungersi, non vedendolo comparire, mandarono dei portatori a cercarlo all'accampamento abbandonato, ma essi ritornarono senza poter dare alcuna notizia della carovana attesa. Intanto, esaminato il versante ovest del colle, nel punto di probabile arrivo di Mummery, si scorse che il passaggio era impossibile. Allora il sig. Hastings partì lui stesso per dirigere le ricerche sull'altro versante abbandonato. Colà, all'accampamento, le provvigioni erano intatte, il che, tenuto conto del tempo trascorso, fece ritenere certa una disgrazia, ed ormai era vana la speranza di ritrovare vivo il Mummery. Tuttavia si fece ogni tentativo per scoprirne almeno il corpo. Disgraziatamente sopravvenne il cattivo tempo a rendere più difficili le ricerche. Le autorità locali, avvisate prontamente per telegrafo, prestarono il loro concorso, e una quarantina dei migliori cacciatori del paese si sparsero nelle diverse valli dei dintorni a scoprire traccia dei perduti.

Malgrado le nevi di fresco cadute e le grandi difficoltà di rifornirsi di viveri, i signori Hastings e Collie tentarono di penetrare nella valle conducente al colle presso il quale probabilmente il Mummery era perito. Dopo sette giorni di assidue ricerche, essi constatarono che non solamente le tracce della carovana erano affatto introvabili, ma che l'accampamento stesso era scomparso sotto uno spesso strato di neve. Allora fecero l'ascensione d'una cima là dappresso, donde la vista dominava il colle stato tentato, e scoprirono che la stretta valle che vi conduce è dominata a sud da enormi dirupi mascheranti i pendii superiori, i quali sono soventi spazzati da valanghe. Essi ne videro parecchie distaccarsi durante la loro ascensione. E dunque probabile che il Mummery e i suoi Gourkhas, camminando ai piedi di quei dirupi, ignari del pericolo che li minacciava, siano stati sorpresi e sepolti da una valanga.

" Così — soggiunge il "Times" — nell'esplorazione d'un semplice colle, dove nessun pericolo era prevedibile, è morto uno dei più intrepidi alpinisti e uno dei più arditi esploratori del nostro tempo. "

¹⁾ Di questa montagna vi è un cenno e una veduta a pag. 131 del libro *Climbing in the Karakoram-Himalayas* di W. M. CONWAY.

All'Urirothstock sopra Altorf (Svizzera). — Il 25 novembre scorso, il giovane ventiquattrenne Julius Franellich di Trieste, studente a Zurigo, si avviò per compiere da solo e senza guide la salita dell'Urirothstock (2932 m.). Da qualcuno venne ancora visto presso un alpe sopra Engelberg, poi se ne perdettero ogni traccia e non fece più ritorno. Il Franellich, quantunque giovane, era già un provetto e ardito alpinista, che aveva già compiuto parecchie difficili ascensioni senza guide; anzi il giorno precedente a quello della sua scomparsa aveva salito da solo le due punte del Gross-Spannhort (3205 m.) e del Klein-Spannhort (1149 m.) le quali sono giudicate difficili anche in estate. (Oest. Tour.-Zeit., 1895 n. 24).

Facciamo ora seguire una lunga serie di disgrazie avvenute in montagna nel corrente anno, le quali, o non sono imputabili all'alpinismo, o fortunatamente non diedero che persone ferite, e le riferiamo perchè, oltre l'esser comparse in altri pericoli alpini o l'aver figurato come catastrofi alpine in qualche giornale, possono fornire utili ammaestramenti ed anche concorrere a vieppiù dimostrare che la maggior parte delle disgrazie in montagna devono ascrivarsi ad imprudenza, a disattenzione, e soprattutto alla non mai abbastanza sconsigliata tendenza di far gite di qualche difficoltà da soli.

Alla Brèche de la Meije (Delfinato). — Il 5 settembre una comitiva composta del sig. D'Orléans, tenente nel 30° battaglione dei "Chasseurs alpins", del capitano Théophile Pic e di Florentin Pic (i due figli più giovani della guida Emile Pich, scendeva dalla Brèche de la Meije a La Grave. A 5 metri dalla bergsrunde Florentin si fermò perchè il tenente gli desse corda sufficiente per oltrepassare un ponte di neve. Ciò facendo, il tenente sdrucchiò sul ghiacciato pendio e trascinò il Théophile Pic che non potè trattenerlo. Il Florentin pure non potè subito resistere alla scossa dei due, ma riuscì a saltare la bergsrunde e poi ad arrestare la scivolata. Egli e il tenente non ebbero che leggere contusioni, il Théophile invece, avendo ricevuto un violento colpo alla testa, cadde svenuto. Dal fratello fu trasportato alle roccie degli Enfetchores, e di là la carovana fu poi soccorsa da un altro tenente (che dal basso aveva visto il fatto) e da parecchie guide di La Grave. Il Théophile Pic portato all'ospedale di Briançon, guarì completamente. (Revue Alpine Sect. Lyon, n. 10).

Alla Pierre Menue, nelle Alpi Cozie sopra Bardonecchia. — Nei primi di luglio i signori dott. W. Rosenthal e dott. Th. Christen del C. A. Svizzero s'avviarono colla guida Edoardo Sibille di Chiomonte per compiere la salita della Pierre Menue dal versante ovest (francese). Alle prime nevi si legarono ad una corda lunga venti metri e proseguirono verso la vetta. Pervenuti in un canalone a circa 10 minuti sotto di questa, il dott. Rosenthal scivolò e si trasse dietro la guida. Il dott. Christen trovandosi in una posizione solida, riuscì a tenersi fermo alle roccie tanto da impedire che i due compagni precipitassero più in basso che la lunghezza della corda. Nella caduta il dott. Rosenthal non ebbe che lesioni leggere, mentre la guida Sibille rimase ferita alla schiena, alle natiche e alle coscie in modo da potersi appena muovere penosamente. Tuttavia i due alpinisti riuscirono ad accompagnarla sino a Modane, dove giunse colla coscia destra assai gonfia e che le procurava atroci dolori. Col mezzo della ferrovia si ridusse alla propria casa ed ora è pienamente ristabilito.

(Da una comunicazione del dott. Christen).

Al ghiacciaio di Goletta (Valle di Rhêmes). — Una comitiva di sette valdostani, partita da Tignes al mezzogiorno del 26 settembre, aveva raggiunto verso le 19 il Col di Soche e stava discendendo in Val di Rhêmes percorrendo l'un dietro l'altro il ghiacciaio di Goletta. Uno di essi, certo Brice o Maurice di Verrayes, sentendosi stanco o indisposto, stette un po' indietro dai compagni, mentre questi per l'avvicinarsi della notte affrettavano il passo. Accortisi poco dopo che il Brice non era più con loro, lo attesero, lo chiamarono, lo cercarono, ma invano. Allora decisero di discendere ugualmente ai casolari di Soche, dove diedero l'allarme della disgrazia. I carabinieri di Rhêmes col sindaco e parecchi altri mossero tosto alla ricerca dello smarrito. Il sindaco, calatosi in una crepaccia profonda 30 metri, vi trovò il sacco ed il cappello dell'infelice Brice, ma non il suo corpo, che forse venne trascinato dall'acqua sotto il ghiacciaio. Si constatò intanto che i sette viaggiatori non avevano tenuto la via più sicura per attraversare il ghiacciaio.

(Dal giornale "Le Mont-Blanc", di Aosta del 4 ottobre 1895).

Al Monte Bianco. — Il sig. von Holzhausen di Francoforte, la signora Menden di Bruxelles e un cameriere, accompagnati da tre guide di Chamonix, scendevano dal Monte Bianco il 12 luglio scorso, per la solita via. Calarono senza incidenti il ghiacciaio coperto di neve molle, finchè ne raggiunsero l'estremo lembo inferiore, dove si tolsero la corda. Ad un tratto sentirono un fracasso spaventevole e videro cadere nella loro direzione un'enorme valanga di ghiaccio, la quale però deviò alquanto, ma pel movimento dell'aria da essa prodotto e per i frantumi lanciati in ogni direzione rimasero feriti leggermente il cameriere e la prima guida Burllet. L'altra guida Charles, fece coraggiosamente scudo del suo corpo alla signora Mengen, rimasta incolume, e riportò sette ferite al capo; il sig. V. Holzhausen restò seppellito nella neve e ci volle un lavoro di venti minuti per cavarlo fuori, svenuto. Poterono però tutti recarsi alla Pierre Pointue donde furono trasportati a Chamonix e tutti i feriti sono in via di guarigione. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 14).

Al Cervino. — Il 15 luglio venne ferito gravemente al capo da una pietra la guida Josef Biner mentre scendeva dal Cervino insieme al sig. Herschell Parckett, americano, e alla guida Felix Julen. Malgrado la ferita, il Biner poté, aiutato dai compagni, scendere all'Hôtel Schwarzsee. La disgrazia avvenne sul versante Svizzero, presso la Spalla. Il Biner è ora guarito.

(Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 16; e Revue Alpine Sect. Lyon, n. 10).

Al Cervino. — La nota guida Alois Burgener saliva il 4 settembre questa montagna coll'inglese sig. Bowdins e due altre guide, quando giunto circa un'ora sotto la vetta si distaccò una valanga di pietra che la colpì ferendola gravemente al capo e ai piedi. Dovette restare per ben 3 giorni in quel luogo difficilmente accessibile, finchè poté essere riportato a Zermatt da una carovana di soccorso. La ferita più grave che ha riportato è una frattura al cranio; ora è guarito.

(Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 19, e Alpina 1895 n. 16).

La "Revue Alpine de la Sect. Lyonnaise du C. A. F." (n. 10) nel riferire questa disgrazia dice che la comitiva compieva la salita del Cervino per la cresta di Zmutt. Un'ora sotto la vetta, la guida che era in testa o la corda che le stava dietro fece distaccare una grossa pietra: la seconda guida e l'alpinista poterono scansarla, non così l'Alois Burgener che era l'ultimo. Il colpo gli fece perdere l'equilibrio ed egli avrebbe trascinato giù l'alpinista se questi, con ammirevole presenza di spirito, non avesse assicurato subito la corda ad uno spuntone che si trovò a lui dappresso.

Al Gran San Bernardo. — Il 17 settembre due operai tedeschi che venivano in Italia pel Gran S. Bernardo, volendo eludere la vigilanza dei nostri carabinieri, che già li avevano fatti retrocedere perchè sprovvisti di carte e di denaro, si posero a discendere sulla sinistra del burrone nel quale si scaricano le acque del lago. Pervenuti alla distanza di circa 400 metri sopra la Cantina Italiana, scorsero addossato a una rupe il cadavere d'un giovinetto. Tosto ritornarono all'ospizio a darne notizia e di là vennero subito giù con essi due monaci e due domestici che riconobbero in quel cadavere il giovane Luigi Girodo scomparso da casa sua in Val d'Aosta fin dal 20 agosto e da allora sempre invano ricercato. Uno dei domestici volle risalire sul dirupo da cui sembrava fosse precipitato il giovanetto per vedere come poteva esser accaduta la disgrazia e lo seguì uno dei due operai tedeschi, malgrado ne venisse sconsigliato per le difficoltà del luogo. E il timore era ben giustificato poichè egli, o per aver fatto un passo falso o per essersi troppo spórtò a guardare in basso, precipitò giù dal dirupo e venne a spirare proprio accanto al cadavere del Girodo. Le due vittime vennero poi sepolte a St. Rhémy. (Dal giornale "Le Duché d'Aoste", del 25 sett. 1895).

Alla Pigne d'Arolla (Vallese). — Il 31 agosto i signori Giarlson e Ischacksen scendevano dalla Pigne d'Arolla che avevano salito senza guide. Erano giunti alla morena del ghiacciaio Durand e non avevano più che da attraversare il cosiddetto "Pas des Chèvres", una dilettevole e poco difficile scalata di roccia. Il Giarlson, aiutato dal compagno, senza però far uso della corda, vi riuscì; ma questi, rimasto senza aiuto, scivolò e cadde per una decina di metri andando a battere del capo su una roccia. Il Giarlson, corso a chiedere soccorso, ritornò, poco dopo con un pastore dell'alpe d'Arolla che prese sulle spalle il ferito svenuto e lo trasportò per un tratto. Intanto giunsero delle guide e lo trasportarono all' "Hôtel du Mont-Collon", dove poté essere curato e guarito.

(Revue Alpine Sect. Lyon, n. 10).

Allo Schreckhorn (Oberland Bernese). — Il 18 settembre la guida Kaufmann di Grindelwald assieme al celebre Almer accompagnava un signore inglese a questa montagna. Partiti sul far del giorno dalla Schwarzegghütte verso lo Strahlegg, procedevano slegati sul ghiacciaio; ad un tratto Kaufmann cadde in un crepaccio, dal quale fu estratto dai compagni piuttosto gravemente ferito al capo. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 19).

Allo Gsür, sopra Adelboden in Svizzera. — Il 19 luglio la signorina Hilda von Steiger di Berna con una damigella tedesca e un signore di Zurigo scendeva dallo Gsür (2711 m.) di cui aveva raggiunto la vetta. Siccome qualche giorno prima si era slogato un piede e le doleva ancora, cercava di evitare i pendii di detriti per affidarsi a quelli di neve che le risparmiavano dolore e fatica. Ad un certo punto, volle tentare la scivolata giù per uno di tali pendii nevosi, e, malgrado ne fosse sconsigliata dai compagni perchè esso era troppo ripido ed in causa della nebbia non si vedeva come terminasse in basso, vi si lanciò ugualmente. Fu tosto perduta di vista dai compagni, i quali poco dopo si misero a chiamarla ad alta voce per assicurarsi che era felicemente discesa. Non ottenendo risposta, scesero anch'essi con gran precauzione e si diedero ad esplorare presso il piede del nevaio. Questo sboccava in una conca rocciosa, e dopo un'ora essi vi scopersero una mano che sporgeva da una specie di caverna in parte coperta di ghiaccio. Immantinente il signore discese ad Adelboden in cerca di soccorsi, mentre l'altra signorina rimase a guardia della compagna, per rassicurarla e confortarla nel caso avesse dato segno di vita. Dopo mezzanotte, malgrado il cattivo tempo che faceva, giunsero sul luogo della disgrazia un dottore ed alcune guide munite dell'occorrente, cioè di attrezzi per estrarre l'infelice dal buco in cui era trattenuta. Vi riuscirono e le si apprestarono pronte cure, poichè, sebbene gravemente ferita alla nuca e svenuta, dava speranza di rianimarla e guarirla. Infatti, trasportata ad Adelboden, lentamente si ristabilì in salute. (Alpina 1895, n. 14).

Al Deyenstock presso Glarus, in Svizzera. — Il 18 agosto l'alpinista J. Aberle di Friburgo, andando alla ricerca di edelweiss, cadde giù d'una parete alta 60 m. Sopravvisse alquanto alla caduta, ma morì prima che si potesse trasportarlo a valle. (Oesterr. Tour.-Zeit., 1895 n. 18).

Ai Rochers de Naye. — Il 7 luglio precipitò da questa montagna e vi morì un giovane operaio di una fabbrica di sigari in Vevey. (Alpina 1895, n. 12).

All'Ortler. — Tre signori e due signore inglesi, di cui non si conosce il nome, volendo, a quanto pare, salire senza guide all'Ortler per la "Hintere Grat", malgrado il pessimo stato della montagna coperta di neve recente, giunti sulla cresta di ghiaccio tra il Sulden-Ferner e l'Endderwelt-Ferner lo strato di neve scivolò formando valanga e trascinò seco le due signore e due signori. Quello rimasto salvo poté scendere lestamente ad organizzare soccorsi e i caduti vennero ritrovati non molto dopo con ferite insignificanti, avendo la neve molle attutito la violenza della caduta. Una delle signore però riportò ferite un po' più gravi e venne coi compagni trasportata al "Sulden-Hôtel." (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 14; Oe. Tour.-Zeit., 1895 n. 15, e Alpina 1895 n. 12 e 14).

Nel gruppo dell'Ortler. — Presso all'Eisseepass, sul ghiacciaio di Sulden, un turista berlinese cadde in una crepaccia, trascinando seco la guida Kuntner da cui era accompagnato. La guida Gruber, accortasi della disgrazia, andò in loro aiuto e li salvò. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 19).

Al Plattkogel (gruppo del Sasso Lungo nelle Dolomiti). — Il 25 agosto certo sig. M. Galloner cadde riportando gravi ferite e fu trasportato alla Saltaria Alm. (Oest. Tour.-Zeit., 1895 n. 17).

Nella Valle di Alpeiner (Zillerthal). — Il 25 agosto certo F. Berle di Wiesbaden partì tutto solo da Schmirn per salire alla Wildlahnersattel e di là per l'Alpeiner-scharte guadagnare la Dominichshütte. Sembra che il giorno seguente postosi a cercare edelweiss sia caduto e rimasto privo di sensi fino al 28, quando fu veduto casualmente da un passante. Questi avvertì il parroco del vicino villaggio di S. Jodok il quale subito insieme alla guida Fröhlich si recò a prestare al disgraziato le prime cure, lo fece trasportare alla non lontana Geraerhütte e in seguito a valle. Ora s'è perfettamente ristabilito. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 19).

All' Hochiss nel gruppo dei monti Sonnwend (bassa Valle dell'Inn). — L'impiegato postale Weiss di Bayreuth, che andava il 4 settembre per la prima volta in montagna, salì all'Hochiss con due amici. Nella discesa si diede a cercare edelweiss, ed essendo male equipaggiato scivolò in un luogo punto pericoloso; non riuscendo a trattenersi rotolò per una quarantina di metri giù del pendio e rimase morto sul colpo. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 19).

All' Hochkopf nelle Prealpi Bavaresi. — L'operaio Rolland di Elnau, cercando edelweiss su questa montagna, precipitò, si ruppe il cranio e le due gambe e morì in seguito a queste ferite. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 19).

All' Hörndlwand, presso Trautwein (Baviera), certo Beinz il 21 agosto cadde e riportò parecchie gravi ferite. (Oest. Tour-Zeit., 1895 n. 17).

Al Loser (1836 m.), presso Aussee nel Salisburghese, lo studente Kahler cadde vicino alla così detta "Loserthor" e si ruppe una gamba.

(Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 15, 16 e 17; e Oe. T.-Z., 1895 n. 11, 16 e 17).

Alla Hochwöldspitze (gruppo dell'Oetzthal in Tirolo). — Il sig. J. Schild, vestfaliano, scendeva sul pendio SE. della predetta punta quando cadde e riportò ferite così serie che ancora il 24 agosto, parecchi giorni dopo la disgrazia, giaceva privo di sensi a Lazins, dove venne trasportato dalla sua guida Almberger. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 17).

All' Hohen Dachstein. — Il signor J. Neumann, viennese, il 3 luglio salendo a questa montagna non volle legarsi ai compagni, e presso la "Mecklenburgstein", scivolò e cadde, producendosi ferite serie, ma non mortali. Venne trasportato alla Capanna Simony, donde a Vienna. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 13).

Il periodico "Alpina", riportando il fatto gli assegna la data del 29 giugno e dice che il sig. Neumann stando slegato sulla vetta a mirare i compagni che già scendevano, pose un piede in fallo e precipitò.

Nel Gesäuse (alta Valle dell'Enns in Stiria). — L'alpinista viennese W. Soukup si accinse il 18 agosto a salire al Peterpfad, difficile punta rocciosa nel gruppo dell'Hochthor e mentre si sporgeva indietro per lasciar passare innanzi un suo compagno, perdette l'equilibrio e cadde per un tratto di circa 100 metri. Fortunatamente detriti ed arbusti attutirono alquanto la violenza della caduta e lo salvarono da certa morte. I suoi amici gli medicarono alla meglio le ferite e lo fecero trasportare a Gstatterboden, donde a Vienna. — Qualche giornale dice che la disgrazia sarebbe stata originata dalla caduta d'un sasso e che un altro turista sarebbe rimasto ferito. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 12, 13 e 16)

Nella Valle di Kaprun. — Il signor L. . . . di Vienna percorrendo il sentiero recentemente tracciato tra la Vasserfallboden e il Mooserboden, per inescusabile attenzione lo smarri, scivolò, e cadde giù alcuni metri ferendosi leggermente alla testa e al collo. Un medico che si trovava alla vicina Orgelhütte gli prestò pronti soccorsi. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 18).

Altra nella Valle di Kaprun. — Il 18 agosto due bravi ed diligenti operai italiani, addetti alla costruzione del nuovo sentiero Vasserfallboden-Mooserboden, mentre erano intenti a cercare edelweiss per ricavar un po' di denaro dalla vendita di essi, scivolarono e caddero giù d'una ripida pendice. Uno di essi se la cavò con poche graffiature, l'altro invece rotolò fino alla base del pendio e restò morto sul colpo per frattura al cranio. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 18).

Alla Zugspitze, nei monti del Wetterstein. — Il 5 luglio, il signor Noß di Königsberg, accompagnato dalla guida Dengg volle salire alla Zugspitze dalla Wiener-Neustadt Hütte. Giunto al ghiacciaio detto Schneekar, sdrucchiò in una crepaccia cuneiforme e vi restò impigliato in modo da non poterne più uscire nè da sè, nè coll'aiuto della guida. Fortunatamente scese presto a liberarlo un'altra comitiva con guide che si trovava su quella vetta. (Alpina 1895, n. 12).

Al Sonnenjoch, tra Innsbruck e l'Achensee. — Un panettiere di Monaco nel nebbioso pomeriggio del 30 giugno intraprese quest'ascensione insieme ad una signora, e giunse senza inconvenienti fino alla vetta (2454 m.). Nella discesa però, avendo smarrita la via, cadde e una pietra smossa lo ferì gravemente. La signora poté raggiungere il mattino dopo la Enghütte e avisò della disgrazia l'oste che vi dimora. Questi salì subito con quattro uomini alla ricerca del ferito, lo trovò ai piedi di pareti verticali verso la Falzthurnthal e poté farlo trasportare alla già menzionata capanna. (Mitth. D.Oe. A.-V., 1895 n. 18).

Alla Planjava, nelle Alpi di Stein sopra Lubiana. — L'alpinista viennese ingegnere H. Wunderlich aveva salito da solo la Planjava (2392 m.) il 18 agosto, e siccome il 21 non era ancor tornato a valle, i signori Polak, Levicnic e Luznar andarono a cercarlo e lo ritrovarono in un crepaccio donde poterono trarlo non senza difficoltà. Egli narrò che in discesa gettò giù d'un ripido pendio il sacco ed il bastone e questi caddero in una crepaccia esistente tra la parete rocciosa della montagna e un nevato. Per ritrovarli vi si calò dentro, ma non poté più uscirne da solo e dovette quindi star tre giorni senza mangiare, bevendo soltanto acqua di neve. Uno dei giornali che riferì la notizia, disse che il Wunderlich gridò più volte al soccorso dal fondo della sua crepaccia, e fu sentito dai pastori della vicina alpe della Steiner Sattel, ma essi non se ne curarono credendo ad uno scherzo.

(Mitth. D.Oe. A-V., 1895 n. 17.; e Oest. Tour.-Zeit., 1895 n. 19).

Al Gamseck (Raxalpe). — Il giorno di Pasqua gli alpinisti R. e L. Müller, F. Pserer e G. Schefczik, malgrado le condizioni sfavorevoli della montagna, intrapresero la salita del Wildes Gamseck, difficile punta rocciosa. Ad un certo punto uno di essi essendo malamente scivolato sopra un nevato, trascinò i compagni. Fortunatamente la neve molle e abbondante attutì la caduta e se la cavarono tutti con ferite insignificanti.

(Mitth. D.Oe. A-V., 1895 n. 9; e Oe. Tour.-Zeit., 1895 n. 9).

Al Reisthalersteig (Raxalpe). — Certo J. Sitzamstein il lunedì di Pasqua, salendo quel monte, scivolò e cadde restando piuttosto gravemente ferito.

(Oe. Tour.-Zeit., 1895 n. 9).

Nei Tatra il giovane German di Lemberg, alla Novakspitze presso Zakopane, precipitò giù per un pendio, restando così seriamente colpito, che il suo stato si ritenne disperato.

(Mitth. D.Oe. A-V., 1895 n. 15).

PERSONALIA

William Douglas Freshfield socio onorario del C. A. I.

Nell'ultima Assemblea Generale dei Delegati, tenutasi in Torino il 15 dicembre ultimo scorso, in seguito a proposta del Consiglio Direttivo, venne acclamato a Socio Onorario straniero del Club Alpino Italiano l'eminente alpinista signor William Douglas Freshfield, socio e già presidente dell'Alpine Club di Londra, benemerito esploratore ed illustratore delle Alpi italiane, del Caucaso, ecc., ecc. Nel verbale della precitata Assemblea (vedi più innanzi a pag. 501) è inserito il memoriale che enumera i titoli di benemeranza del Freshfield per venire prescelto alla onorifica distinzione.

I soci onorari stranieri del C. A. I. ora viventi sono quattro: Edward Whymper, Maurice De Déchy, Julius von Payer, e il Freshfield nuovo eletto.

VARIETÀ

Italiani premiati all'Esposizione fotografica alpina in Salisburgo.

L'Esposizione fotografica internazionale di carattere alpino che nella "Rivista", di maggio (pag. 176) avevamo annunziato doversi tenere a Salisburgo, fu aperta il 1° agosto scorso e durò a tutto il 24 settembre. Nelle "Mitth. des D. u. Oe. Alpenvereins", del 15 novembre (n. 21) ne è data breve relazione coll'elenco dei premiati. Fra questi rileviamo il nostro Vittorio Sella che ebbe la *medaglia d'oro* per la sua splendida collezione di fotografie del Delfinato, della Svizzera, delle Dolomiti e del Caucaso; inoltre i fratelli Origoni di Milano ed il sig. Emilio Gallo di Biella ebbero un *diploma di riconoscimento*.

LETTERATURA ED ARTE

Giulio Brocherel: Guida illustrata di Courmayeur e dintorni, con 27 incisioni, 1 panorama ed 1 carta. — Torino 1895. Prezzo L. 2,50.

Annunziamo per ora questa piccola guida comparsa sullo scorcio della passata stagione alpina. Di quale regione si occupi lo dice a sufficienza il suo titolo e del come l'autore l'abbia descritta per comodità di chi si reca a visitarla, dà affidamento il sapere che egli vi ha residenza dalla nascita ed è in amichevole relazione colle guide locali.

Federico Sacco: Schema orogenetico dell'Europa. — Dal *Cosmos* di G. Cora, vol. XII, fasc. 2°, 1895. — Torino, Libreria C. Clausen. — Lire 4.

Nella "Rivista", di agosto a pag. 298 abbiamo riferito sopra un recente lavoro del prof. Sacco "Essai sur l'orogénie de la terre", col quale detto autore, con una nuova teoria semplice e seducente, cerca di spiegare il modo di formazione dei rilievi terrestri. Col sovraenunciato lavoro il prof. Sacco applica la sua nuova teoria in modo speciale all'Europa, introducendovi molti interessanti particolari che nel precedente lavoro generale non erano stati indicati; tratta dei diversi fenomeni orogenetici che poco a poco plasmarono la superficie dell'Europa e ne tesse brevemente la storia geologica. Al lavoro è unita una nitida, interessantissima carta colorata dell'intera Europa, che sintetizza le idee dell'Autore e ne fa comprendere facilmente la teoria orogenica esposta nel lavoro.

Abbiamo creduto bene di segnalare agli alpinisti questo lavoro d'indole generale perchè ci spiega in modo chiaro e facile il modo di origine dei rilievi montuosi della nostra Europa.

Theodor Wundt: Wanderungen in der Ampezzaner Dolomiten. — Un elegante volume in-4° grande, con 38 tavole in fototipia e autotipia e 74 incisioni nel testo. — 2ª edizione, per cura della Sezione Berlino del Club Alpino Tedesco-Austriaco. Stuttgart 1895. — Prezzo marchi 20 = L. 25.

Questa splendida opera ha così ben incontrato il favore degli alpinisti quando vide la luce la prima volta nel 1893 che ora se ne dovette fare una seconda identica edizione. Il giudizio favorevole, che già ne diede un competente collega nella "Rivista", dell'anno scorso a pag. 26, dovremmo qui ripeterlo per intero, ma ci basterà soggiungere che chiunque, abbia visitate o no le famose Dolomiti d'Ampezzo, troverà nel libro del Wundt una viva e fedele descrizione e rappresentazione delle medesime, considerate sia nel loro aspetto e struttura, che nel modo di salirle. I soci del nostro Club, che già le conoscono in parte per mezzo delle nostre pubblicazioni di questi ultimi anni, possono facilmente immaginare quanto riesca interessante un libro che le illustra con numerose finissime vedute, quale è quello del Wundt, edito da una delle più importanti Sezioni del Club Alpino Tedesco-Austriaco.

In Hochregionen. — I. ED. RICHTER: *Die wissenschaftliche Erforschung der Ostalpen*. — II. L. PURTSCHELLER: *Entwicklungsgeschichte des Alpinismus, und der alpinen Technik* (con 26 illustrazioni). — Berlin 1895. R. v. Decker's Verlag, G. Schenk k. Hofbuchhändler. — Prezzo marchi 2 = L. 2,50.

I due importanti scritti che compongono questo bel volume illustrato, sono integralmente riprodotti, colla debita autorizzazione, dalla *Zeitschrift* 1894 del Club Alpino Tedesco-Austriaco, di cui ci occuperemo in un prossimo numero. Chi non può avere detta *Zeitschrift* gli riesce agevole e poco dispendioso il procurarsi il libro *In Hochregionen* che nella sua 1ª parte gli dà un fedele riassunto delle esplorazioni e indagini scientifiche nelle Alpi orientali dalla fondazione del C. A. Ted.-Austriaco, e nella 2ª parte gli espone la storia dello sviluppo dell'alpinismo nelle Alpi Tedesche-Austriache e gli offre un manuale della tecnica alpinistica trattata da un maestro dell'arte quale è il Purtscheller. Vi sono inoltre delle adatte illustrazioni che spiegano meglio che colle parole non pochi dei mezzi a cui ricorre l'alpinista per vincere le difficoltà dell'alta montagna.

In Alto: Cronaca della Società Alpina Friulana, 1895, N. 4.

Giuseppe Urbanis: Prima salita alla Cima Brica (2362 m.), enorme masso roccioso, dalle forme fantastiche, che s'innalza quasi a picco sopra una verde pendice a NO. della casera di Val d'Inferno. La salita si fece per un canalone e sulla vetta si trovò un segnale, ma si ritiene fatto da qualche montanaro. — *Gio. Bearzi*: Salita al Pramaggiore (2479 m.). — *Giuseppe Pitotti*: Un'escursione invernale per Sella di Nevea. — Continuazione del Catalogo di coleotteri Friulani di *A. Lazzarini*, incominciato nel n. 2 del 1894. — *G. Marinelli*: Necrologia del P. Francesco Denza. — Sulle più alte montagne del globo (Imalaja); e l'Esposizione di Sport alpino a Milano: due articoli riportati dalla nostra "Rivista".

Revue Alpine de la Section Lyonnaise de Club Alpin Français. N. 1-3 (novembre-dicembre 1894, gennaio-febbraio 1895).

La fiorentina Sezione Lionese del C. A. F., la seconda per numero dei soci, molti dei quali sono distinti e attivissimi alpinisti, aveva cominciato a pubblicare nel 1878 un "Bulletin", che doveva uscire ogni due anni e contenere relazioni e studi di qualche importanza. Uscì infatti regolarmente fino al 1892 e così si ebbero 8 volumi, dei quali la nostra "Rivista", si è già occupata.

Ma il "Bulletin", non rispondeva che in parte allo scopo di una pubblicazione alpina, per cui nel 1894 la Direzione della Sezione deliberò di sostituirvi un periodico mensile che, oltre all'accogliere memorie e relazioni originali dei soci, portasse a loro conoscenza una serie di notizie d'indole pratica, su strade, rifugi, alberghi, guide e portatori, ecc., e desse inoltre un po' di bibliografia sulle altre pubblicazioni alpine ed un sunto del movimento alpinistico nelle principali regioni montuose. Così è nata sul tipo della nostra "Rivista", la *Revue Alpine de la Section Lyonnaise*, alla cui redazione attende un apposito Comitato.

Ne sono ora usciti 11 numeri o fascicoli di 32 pagine ciascuno con copertina, l'ultimo dei quali, che inizia l'annata 1896, è di formato ingrandito. La Direzione della Sezione desiderando diffondere il suo periodico fra gli alpinisti e ricavarne incoraggiamento per mantenerlo all'altezza che si è prefisso, anzi per migliorarlo, ha aperto un abbonamento annuale al prezzo di L. 4 per la Francia e di L. 4,50 per l'estero. Per un volume di circa 400 pagine, con oltre una dozzina di buone illustrazioni come riesce nell'intera annata, il prezzo è modesto, e sappiamo che parecchi dei nostri soci che s'interessano alle Alpi Occidentali già ricevono la pregevole pubblicazione Lionese ¹⁾.

Il 1° fascicolo, che porta la data di novembre-dicembre 1894, esordisce col racconto di un'ascensione di polso: l'*Aiguille des Charmoz* (3410 m.) nella catena del Monte Bianco, che i nostri lettori già conoscono dall'ultimo Bollettino del C. A. I. Essa venne compiuta dai signori Emile Piaget e Théodor Camus, il primo dei quali prese la bella veduta fotografica, che per un ritardo impreveduto comparve nel 2° fascicolo, e l'altro stese la relazione particolareggiata della salita. — Lo stesso 1° fascicolo ha poi la relazione del sig. F. REGAUD su un'escursione sezionale alla *Punta del Frejus* (tra Modane e Bardonecchia) compiuta il 3 giugno 1894, un articolo del sig. C. REGAUD sul *Chalet-hotel di Bonneval-sur-Arc*, allora in costruzione, e del quale già si occupò la Rivista di questo anno a pagg. 132 e 396, ed infine brevi notizie di cronaca alpina (nuove ascensioni, rifugi, strade, disgrazie, ecc.) e la rivista bibliografica.

Qui annunziamo una volta tanto che, non avendo spazio da occuparci in bibliografia di queste piccole notizie, la cui enumerazione sola vorrebbe dir troppo poco, stralcieremo di mano in mano quelle che potranno aver qualche importanza per gli alpinisti italiani e alla rispettiva rubrica le riferiremo o per disteso o in sunto, lo che cerchiamo già di fare cogli altri periodici.

Il fascicolo 2° (gennaio 1895) ha un articolo del sig. MAURICE PAILLON: *Sensazioni alpestri; il Grand Pic de Belledonne* (2981 m.), corsa senza guide fatta il 24 giugno 1894. Poi la relazione d'un'escursione sezionale al Col de la Muzelle (2500 m.) e, nella bibliografia, la recensione del nostro "Bollettino", pel 1893.

A compilare la "cronaca alpina", la redazione della "Revue Alpine", ha pensato di far concorrere le stesse guide dei vari centri alpinistici e molte di esse risposero all'appello mandando notizie sulle ascensioni, sulle condizioni del tempo, sulla quantità e sullo stato della neve, sulla frequentazione dei rifugi, sulle valanghe, ecc.

¹⁾ Per l'abbonamento dirigersi alla Sede della Sezione: Quai de Retz, 6, Lyon.

Bulletin de la Sect. des Alpes-Maritimes du C. A. F. — Anno XIV, 1893. Nice.

Nel solito bel formato, con stampa nitida e 5 bellissime fototipie, questo volumetto di circa 150 pagine illustra degnamente quelle Alpi Marittime da noi un po' a torto trascurate, in gran parte per la ragione che noi non abbiamo un'apposita Sezione che se ne occupi.

Il Bollettino comincia con un bozzetto biografico che tratteggia il simpatico Presidente della Sezione, l'avv. Frédéric Faraut, che abbiamo visto a parecchi dei nostri Congressi, entusiasta delle montagne e delle signore a cui non manca di rivolgere il suo brindisi nei banchetti ufficiali.

Seguono gli articoli descrittivi, nel primo dei quali il sig. J. CLAPPIER illustra il *Litorale dei Mori* con un viaggio da Hyères a Saint-Tropez e al piccolo porto di Saint-Raphaël, e nel secondo il sig. A. POMMATEAU narra una sua ascensione al *Grand Rubren* (o Rioburent) e l'accompagna con due vedutine: una del lago e 2^a punta del Rubren dal versante italiano, l'altra del Monviso dal Grand Rubren.

L'articolo di polso è anche in questo volume del sig. VICTOR DE CESSOLE che imprende a descrivere la *Valle della Tinea* con copia di notizie topografiche, storiche, etimologiche, botaniche, ecc. Il lavoro è diviso in due parti; nella prima si descrive il tratto da La Mescla a Saint-Etienne colle prime gorgie della Tinea; nella seconda, l'alta valle coi suoi villaggi, le sue cime, i suoi laghi, le sue valli secondarie, sino alle sorgenti del torrente che le dà il nome. I principali luoghi descritti sono: Saint-Dalmas-le-Selvage, la cascata e il gran lago di Rabuons (la cascata è riprodotta da una finissima fototipia), il Grand Chignon di Rabuons 3008 m., il Monte Ténibres 3032 m. (con veduta fototipica) il lago di Vens, il Col de Fer, il Col de Pourriac, i casolari di Salsa Morena 2126 m. il Col des Fourches, il villaggio di Bousiejas 1900 m. (che gli offre argomento per una digressione sui cimiteri-carnai del contado di Nizza, di cui tanto si è occupata la stampa politica), il Bonnet-Carré 2868 m., il Rocher des Trois Evêques 2858 m. (entrambi con vedute in fototipia), l'Enchastraye 2956 m. In conclusione lo studio del sig. De Cessole è diligente, erudito e d'indole pratica ad un tempo, cosicchè si può quasi considerarlo come una monografia della Valle della Tinea.

Ancora del sig. De CESSOLE è un altro importante articolo: *Il Mont Monnier e il suo Osservatorio*. Di questo monte egli dà la topografia, gli itinerari, il panorama e l'etimologia del nome, a proposito del quale prova che si deve scrivere Monnier e non Mounier come si è quasi sempre scritto. Descrive poi l'osservatorio astronomico meteorologico dovuto alla generosità del barone Bischoffsheim, per farne una succursale dell'Osservatorio di Nizza da pure lui fondato. Il Mont Monnier avendo l'altezza di 2818 m. e l'edificio trovandosi solo un 60 m. più in basso, cioè sul cosiddetto Petit Monnier, sarebbe desso il terzo osservatorio astronomico d'Europa per altitudine, venendo dopo quelli del Monte Bianco e dal Pic-du-Midi.

Segnaliamo ancora due brevi articoli: *Una corsa a Utelle* per la nuova via della Vesubia con discesa al Varo, narrata da GEORGES DEMANCHES; e *Un'escursione al Mont Vial* 1551 m., punto culminante della catena tra il Varo e l'Esteron nel cuore del dipartimento delle Alpi Marittime, narrata sotto il pseudonimo di VIATORES; dopo i quali viene la cronaca della Sezione. Troviamo in essa un elenco delle numerose escursioni di vari soci, fra cui l'itinerario di un'escursione da Zermatt a Saint-Martin-Vésubie in 38 ore pel Teodulo, Torino, Cuneo Valdieri, ecc., compiuta dal sig. E. Pineau. Vi è poi l'elenco dei soci (163) colla loro residenza e l'elenco delle guide dei portatori e dei mulattieri riconosciuti dalla Sezione. Il bilancio dell'esercizio 1893 è dato nella somma di L. 3879,80.

Festschrift zum fünfundsanzigjährigen Bestehen der Section Augsburg des D. u. Oe. Alpenvereins: 7 luglio 1894. (Compilato per la celebrazione del 25° anno di esistenza della Sezione Augsburg del C. A. Ted.-Austriaco ed edito dalla medesima. — Augsburg 1894.

Spezialkarte der Parseier-Gruppe und der angrenzenden Gebiete.

Questo "Festschrift", ossia pubblicazione commemorativa, è di modesta mole (una novantina di pagine), ma di stampa e formato elegante. Il contenuto si occupa esclusivamente dell'attività della Sezione Augsburg, prima sotto la forma di cronaca per cura del segretario WILHELM WEBER, poi sotto la forma di statistica e movimento turistico nel distretto montuoso di giurisdizione della Sezione stessa per cura del sig. LUDWIG TROELTSCH relatore per le capanne e strade del distretto. Questa seconda parte, che sarebbe importante di riassumere se ce lo consentisse lo spazio, è un minuto accuratissimo lavoro statistico-descrittivo

della regione del gruppo Parseier e suoi dintorni, con cenno speciale sulla Capanna Augsburg (2330 m.) eretta dalla Sezione sul versante sud-est di detto gruppo (3038 m.). Segue una tabella della frequentazione della Capanna (1097 alpinisti dal 1885 al 1893 incluso) ed un elenco delle guide autorizzate per escursioni nel gruppo colle tariffe specificate per le varie ascensioni. In fine al volume v'è un utile indice alfabetico dei luoghi nominati nell'articolo del sig. Troeltsch.

La parte della Cronaca della Sezione riferisce specialmente sulle persone che tennero cariche sociali, sui deliberati delle Assemblies, e riporta in ordine cronologico il titolo delle numerosissime conferenze tenute presso la Sezione e vi figurano molti nomi di distinti alpinisti assai noti nelle pubblicazioni alpine. Come appendice è presentato un prospetto sommario delle Entrate e delle Spese annuali della Sezione nel periodo 1869-1893, ed inoltre v'ha l'Elenco dei Soci, che sommano a 482.

Il volumetto è illustrato da tre vedute in zincotipia; cioè: l'Albergo "Zur Alten Post", in Pians, la chiesa nello stesso villaggio, e la Capanna Augsburg colla vetta del Gatschkopf 2947 m.

La Carta speciale del gruppo Parseier al 50.000, annessa al "Festschrift", sebbene uscita qualche tempo dopo, è un pregevolissimo lavoro topografico nitidamente stampato a più tinte, ricco di quote altimetriche, di nomenclatura e di segni convenzionali. Venne compilato sulle tavolette originali dell'I. G. M. austriaco e stampato a Monaco presso lo Stabilimento H. Köhler.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. 1894, N. 20-24 (31 ottob. - 31 dic).

Fried. Müller: Un'escursione nella caverna di Planina (Carnia). — *E. Richter*: Il movimento dei forestieri nei paesi alpini dell'Austria nel 1892. (Di questo articolo si è già dato cenno nella "Rivista", di gennaio pag. 22). — *F. E. Suess*: Relazione preliminare sulle ricerche scientifiche nel distretto del Brennero. — *H. Hueter*: Il Schafalplerkopf 2367 m. nel Rhäticon. — *Th. v. Smoluchowski*: "Die Erschliessung der Ostalpen", Recensione di quest'opera splendida pubblicata dal C. A. Ted.-Austriaco. — *Albin Belar*: Nozioni sull'uso del barometro aneroidale per turisti. — *Alexander Burckhardt*: Nuove escursioni nelle Alpi di Lechthal (nel 1893). — *Otto v. Pfister*: Lo Storzio di Carnia (monti Karawanken). — *Willy Rickmer Rickmers*: Rampicate abbraccianti i mari (Klettereien meerschlungen). Sono descritte alcune escursioni sui monti della Gran Bretagna. — *Dottore Greim*: La rottura del ghiacciaio di Schwemser nell'Qetzthal avvenuta il 9 luglio 1891. — *Rudolf v. Arvey*: Le Grasleitenspitze: ascensioni nel gruppo di Rosengarten.

Oesterreichische Alpen-Zeitung. 1894, N. 401-416 (25 maggio - 21 dicembre).

Walther Schultz: Una settimana in San Martino di Castrozza. Vi si narrano con ricchezza di descrizione e di notizie le ascensioni alla Cima di Cuseglio, al Cimon della Pala, al Campanile di Pradidali, al Sasso di Mur, alla Rosetta, al Campanile e alla Cima di Val di Roda. L'articolo è interessante per le osservazioni che l'A. fa sul gruppo delle Pale. — *Josef Rosenthal*: Elenco delle nuove ascensioni nelle Alpi Orientali negli anni 1892 e 1893. — *Johannes Frischauf*: Tavola per la misura delle altezze col termometro ad ebollizione. — *L. Purtscheller*: Dôme de la Sache (3611 m.) e Mont-Pourri (3783 m.) in Tarantasia. — *L. Norman-Neruda*: La Dent Blanche nell'anno 1892. Questa punta fu da lui salita da solo e senza guide il 17 agosto di quell'anno e descrive minutamente le peripezie della salita, con alcune considerazioni originali e raffronti sull'andare da solo e senza guide nell'alta montagna. — *C. Diener*: La spedizione di W. M. Conway nel Karakoram. È un riassunto della narrazione del Conway pubblicata in elegante volume illustrato, del quale già si occupò la "Rivista", dell'anno scorso a pagine 372 e 379. — *L. Norman-Neruda*: Un'ascensione alla Fünffinger-spitze (Punta delle Cinque Dita) dal sud. Questa del Neruda fu la terza ascensione per il camino di Schmitt e la prima di un alpinista salito da solo (16 luglio 1894). Decisamente il Neruda dev'essere un "grimpeur", di prima forza sotto tutti i rapporti per compiere simili imprese; però noi non possiamo incoraggiarle, né approvarle. — *W. Rickmer Rickmers*: Escursione senza guide nell'Oberland Bernese nelle feste di Pentecoste. Egli salì col sig. T. v. Smoluchowski l'Oberaachhorn 3643 m., poi i due Mythen. — *Hjalmar Arlberg*: Viaggio attraverso la Norvegia con gite di montagna nel Kölen e nel Dovre. Esso durò tutto il mese di agosto 1893. È illustrato da due splendide tavole in fototipia

riproducenti degli acquarelli di Heilmann. — *Emil Terschak*: La parete Nord del Langkofel. Descrive il suo tentativo non riuscito per questa parete difficile e pericolosa. — *Carl Brischar*: Un'ascensione dell'Olperer (3480 m.) con discesa per la cresta di Kaserer. — *Jenny Herzberg*: Escursioni nella Valle di Lecht e nelle Alpi d'Algovia. — *Hermann von Kissling*: Il Walderkammspitz (2565 m.) nello Gnadenwald, sulla sinistra dell'Inn a valle di Innsbruck. — *Rudolf von Arvay*: I due Dirndln nel gruppo del Dachstein. — *L. Purtscheller*: I monti Gosau, diramazione Nord-Ovest del gruppo del Dachstein. È un breve studio di esplorazione compiuta in diversi anni. — *Michael Kos*: Nelle Alpi di Sannthal. Prima ascensione della Turska Gora (2246 m.) e della Planjava (2392 m.) dalla Steiner Sattel. — *Johannes Frischauf*: Il Trogkofel (2274 m.) nella Valle del Gail ad ovest di Hermagor: relazione di ascensione con notizie botaniche. — *Hans Wödl* (redattore del periodico): Ascensione dell'Hochgolling (2863 m.) per cresta Nord-Est; nel gruppo del Dachstein. — *Friedrich Simony*: Sulla nomenclatura dei monti di Gosau. Il Simony, che sta pubblicando una grandiosa opera sul gruppo del Dachstein, fa in questo articolo alcune osservazioni sulla nomenclatura di quella parte del gruppo che prende nome da Gosau, e ciò a proposito di un articolo del sig. Purtscheller inserito nei numeri precedenti. Come saggio delle illustrazioni dell'opera del Simony sono allegate al fascicolo (n. 416, ultimo del 1894) 6 bellissime grandi vedute in zincotipia.

Oesterreichische Touristen-Zeitung. 1894, N. 11-24 (1° giugno - 15 dicembre).

Al num. 11 che porta la data 1° giugno è unito un supplemento illustrato col titolo: *Festnummer der Oesterreichischen Touristen-Zeitung (1869-94)* pubblicato in occasione della feste del 25° anniversario di fondazione del Club, le quali ebbero luogo dal 1° al 4 giugno con un programma vario ed attraente. Questo *Festnummer* contiene: una poesia di circostanza di A. J. Weltner, altra musicata e cantata dai coristi del Club al banchetto del 2 giugno, ed altre minori; ma la parte principale, anzi essenziale, è la cronaca del Club in varii capitoli, cioè: fondazione e sviluppo e riassunto della sua attività riguardo alle guide, al movimento turistico colle facilitazioni pei viaggi, ai rifugi e vedette (di cui è dato l'elenco), alle strade e sentieri costruiti, riattati o migliorati, e loro segnalazione (con relativo elenco) agli studi scientifici della "Section für Naturkunde", creata in seno al Club, alle pubblicazioni di periodici, guide e panorami e altre opere, ai sussidi per casi di disastri e disgrazie, alla biblioteca. ecc. Oltre le graziose illustrazioni poste come fregio agli articoli, sonvi i ritratti dei più distinti membri del Club, fondatori, presidenti, soci onorari, e sono i seguenti: S. A. imperiale reale l'Arciduca Carl Ludwig protettore del Club, Lambert Märzroth, Gustav Jäger, Gustav Ritter von Höfken, Anton Silberhüber, Leopold Schiestl, Julius Meurer (attuale presidente), Carl Krahl, Hanns Wilczek, Ludwig Damböck.

I numeri dal 12 al 24 contengono: — *R. Trampler*: La Valle Hadeker nella Svizzera morava (seguito del n. 10). — *V. Wolf Edlen von Glanvell*: Turistica e Diritto. È un lungo articolo che si occupa di strade, proprietà di terreni e catasto, beni demaniali, riserve di caccia, ecc., in rapporto al movimento dei turisti; sonvi numerosissime citazioni di leggi, decreti, decisioni giudiziarie, scritti che trattano l'identica questione, fra i quali trovammo ricordati quelli del nostro "Bollettino", sulle proprietà dei ghiacciai. Crediamo però che la questione come è trattata dal sig. Wolf von Glanvell possa in gran parte valere solo per le Alpi Austriache, dove esistono ancora molti privilegi feudali e consuetudini antiche tuttora osservate. — *Johannes Frischauf*: Sull'esplorazione del Lasörling 3094 m. piccolo gruppo montuoso negli alti Tauri al sud del Gross-Venediger: Appunti e correzioni. — Parte turistica del viaggio dell'imperatore Francesco Giuseppe in Tirolo. È una relazione sulle escursioni in montagna compiute dall'imperatore, specialmente nei dintorni di Madonna di Campiglio e al M. Penegal (1753 m.) — *B. Barber*: Il Monte Frisolet o M. Pore (2401 m.) nella Valle del Cordevole a sud-ovest del Nuvolau: ne è descritto il panorama. — *Johannes Frischauf*: Roban Kot; Molicka-Planina nelle Alpi di Sannthal (Carnia); con notizie botaniche. — *Anton De Paoli*: Gita invernale alla Kreuzspitze (2728 m.) nella Volderthale compiuta il 17 febbraio 1894. — Il Congresso per estendere il movimento dei turisti stranieri nei paesi alpini dell'Austria, tenuto nei giorni 2-4 settembre 1894 in Graz. — *L. Carl Moser*: Lago Cepich, Monte Maggiore, Planik nell'Istria. — *R. W.*: Lampo alpino. È il titolo scherzoso di un articolo

in cui è narrata una escursione accelerata al Monte Pavione (2332 m.) sopra Primiero. La narrazione, prolissa anzichè, è invece l'antitesi del lampo. — *Johann Král*: Da colle a colle nel Tirolo settentrionale e meridionale. È descritta piacevolmente, con infioratura di aneddoti una comoda escursione toccante i seguenti punti: Längenfeld, Schwarzenberg-Joch (3133 m.), Neustift, Bolzano, Mendelpass e Monte Penegal, Wälschnoven, Alpe Costalunga (con albergo), Passo Carezza (1752 m.), Vigo di Fassa, Passo Fedaja (2029 m.), Passo Padon (2379 m.), Pieve di Livinalongo, Passo Valzarego (2117 m.) del quale è data una bella veduta, Cortina d'Ampezzo, Forca di Zumelles (2135 m.), Plätzwiesenhaus, Niederdorf. — *Norbert Bierlentgeb*: Sopra il St. Luziensteig nel principato di Liechtenstein. — *Rabl*: La ferrovia della Murthal: descrizione dell'itinerario. — *H. v. K.*: Recensione del "Bollettino del C. A. I." per l'anno 1893. — *V. Wolf Edlen von Glanvell*: La Croda da Lago (Cima d'Ambriciola o Cima Formin 2716 m.), con una incisione che rappresenta la veduta del Pelmo, del Becco di Mezzodi e della Croda dall'alpe Laretto. — *Franz Kocbek*: Valle di Bela e Konj nelle Alpi di Sannthal (Carnia). — *Maz Eisler*: Nel Rosengarten; relazione d'un'ascensione alla Rosengartenspitze 2986 m.

Der Alpenfreund, periodico turistico illustrato per la regione alpina, edito da Heinrich Killinger in Monaco fino al n. 180 incluso, dipoi dallo Stabilimento «Lampart's Alpiner Verlag» in Augsburg. — 1894, numeri 65-88 (1° gennaio - 16 dicembre).

Barone von Prielmayer: La Reiteralpe nel paese di Berchtesgaden (con 3 vedute). — *Emil Terschak*: Dalla Capanna Grasleiten a St. Ulrich per il Passo di Mollignon. — *Max Troll*: Escursioni nel gruppo del Gross-Glockner (fine di un articolo incominciato nel n. 64). — *Julius Poch*: Capanna Franz Senn 2171 m., Rinnenspitze 3006 m., Schwarzenbergjoch 3133 m., Schrankogel 3500 m. nell'Oetzthal. — *Emil Böse*: Per sconosciuti sentieri. Escursione in alcune valli secondarie dell'Engadina. — *Friedr. Leuchs*: La Nürnberger-Hütte della Sezione omonima del C. A. Ted.-Austr. nel gruppo di Stubai (con veduta). — *C. Lausberg*: Nel gruppo dell'Adamello. Traversata da Santa Caterina a Pontedilegno pel Passo di Gavia, indi traversata del Passo Presena, salita al Corno Bianco dalla Capanna del Mandrone, discesa a Bedole e Pinzolo, salita del Monte Spinale, traversata del Passo Sabbione e discesa a Stenico. — Cenno biografico dell'alpinista Karl Hofmann, con ritratto. — *Isa v. d. Lütt*: In primavera a Messina e sull'Etna, con una veduta di Taormina. — Cenno biografico del parroco Franz Senn, con ritratto. — *H. Steinach*: Serratura per le capanne dei Club Alpini, con disegno. — Cenno biografico di Emil Zsigmondy, con ritratto. — *Emil Böse*: Strade solitarie. Breve escursione in Engadina. — *Ernst Platz*: L'andar soli nell'alta montagna. Considerazioni, giudizi e norme, sul genere di quanto fu più volte detto nelle nostre pubblicazioni. — Traduzione di una poesia del Montenegro sull'edelweiss. — *Zwickh*: Il rifugio della Sezione Monaco (Münchener-haus) sulla vetta della Zugspitze (2964 m.) nei monti del Wetterstein, con veduta (in progetto). — *Lucas*: La mia prima escursione alpina. Ascensione al Gross-Glockner. — *J. Baumann*: Biografia e storia di Andreas Hofer, capo degli insorti del Tirolo contro la Baviera. — *Karl Arnold*: Gita invernale nelle Alpi di Stubai. — *Walther Schultze*: La Gran Odla (2792 m.) nelle Dolomiti di Val Gardena. — *Joseph Gmelch*: Da Hirschbichl al Funtensee nel Salisburghese. — Il Schrankogel e la Capanna Amberg, nell'Oetzthal (con veduta). — La capanna Hocheder (1850 m.) sopra Telfs nel Tirolo. — Il Club dei Turisti Austriaci in Tirolo: una voce dai paesi vicini ¹⁾. — *Obermair*: Un giro circolare nel paese di Berchtesgaden. — Veduta del Cimon della Pala dal Passo di Rolle, da un disegno di E. T. Compton. — *Julius Sommer*: Escursioni sui ghiacciai dell'Oetzthal. — *A. von Kraft*: Prima ascensione della Punta Grohmann per nuova via, cioè dalla cresta della Fünffinger (28 luglio 1894). — *Gustav Euringer*: Ascensioni nelle Dolomiti nel 1884: Punta Boës, Sass Rigais, Kesselkogel, Punta Rosengarten, Punta Euringer. — *Emil Terschak*: Il Kumedel (2730 m. circa) nelle Dolomiti di Val Gardena (con veduta). — *Otto von Unterrichter*: Prima ascensione della Mitterspitze orientale (2702 m.) nella catena di Mieming a sud-est dei monti Wetter-

¹⁾ Col n. 79 del periodico, che comincia appunto con questo articolo, la redazione è passata dal sig. Nepomük Zwickh al sig. Albrecht von Kraft di Monaco.

stein (Tirolo). — *Joseph Gmelch*: I Corni del Diavolo (Teufelshörner) all'Obersee nel Salisburghese. — *J. Enzensperger*: Traversata dell'Höfats da nord a est, e dall'intero gruppo di Madelegabel, nelle Alpi d'Algovia. — *Ernst Platz*: Nuove gite nei monti Karwendel orientali. — *Igo Kaup*: Seconda traversata della Punta Weisszint sulla cresta dell'Hochfeiler (Zillertal). — La Capanna Augsburg nel gruppo Parseier (con veduta). — *J. Enzensperger*: La parete sud della Trettach nelle Alpi d'Algovia (con veduta e con schizzo). — *Julius Sommer*: La nuova "via" alla Zugspitze, nei monti Wetterstein. — *Rudolf von Arvay*: Traversata della Fünffingerspitze (Punta delle Cinque dita) senza guide.

Appalachia, organo dell'« Appalachian Mountain Club ». — Vol. VII, N. 4 (giugno 1895). Boston.

Questo numero dell'Appalachia di 377 pagine, contiene sette relazioni interessanti scritte da soci di quel Club, e si occupa inoltre di bibliografia, dei rapporti, del segretario sull'andamento generale del Club e di quelli dei Comitati, delle escursioni, dei miglioramenti di sentieri, della costruzione nuova di capanne, dei consiglieri di belle arti, con una estesa descrizione della collezione di fotografie del sig. Vittorio Sella, la quale per cura dell'Appalachian Mountain Club di Boston, è stata esposta nelle città principali degli Stati Uniti, cioè, in Nuova York, Washington, Filadelfia, al Brooklyn Institute, a Bridgeport ed a New-Haven.

Ora questo Club si occupa di organizzare, d'accordo col Sierra Club, un'Esposizione di dette fotografie a San Francisco di California. Uno dei risultati di tali esposizioni fu che la Società Geologica degli Stati Uniti di Washington, ha determinato di acquistare un gran numero delle principali vedute del Sella, dimostrando così quanto i lavori di questo alpinista italiano siano apprezzati in America.

Il primo articolo è del signor SAMUEL E. S. ALLEN, e tratta dell'*Ascensione del Mount Temple nelle Montagne Rocciose del Canada*. La catena principale di queste montagne si trova separata verso ovest da quella dei Selkirks, dall'ampia vallata del Columbia, e misura circa 50 miglia inglesi di larghezza (80 km.); la intera catena si può considerare come un sistema di branche laterali diramantesi dallo spartiacque principale come da un tronco. Viaggiando sulla ferrovia Canadian Pacific, dopo aver passato Cascade Siding, il turista vede un picco elevarsi in forma di un elmo e coperto di neve, in mezzo ad una serie di precipizi inaccessibili. Esso è il Mount Temple (3262 m.), che il sig. Allen vide la prima volta nell'agosto 1891, tentò di salire nel 1893 e riuscì a conquistare solo nell'agosto 1894. Partendo da un accampamento sul ramo orientale del fiume Wastach e di fronte al Mount Temple, che si presenta da tal lato come una colossale piramide di roccia quasi sprovvista di neve, il 18 agosto 1894 poté salirlo seguendo in parte la parete ed in parte la cresta sud. Lo scritto è illustrato da tre vedute rappresentanti il Mount Temple.

In seguito vi è un articolo del ben noto scrittore dell'« Appalachia », professore E. FAY: *Tentativo di ascensione al Monte Stephen* nelle montagne Rocciose del Canada, in cui egli descrive la posizione stupenda di quel monte (2592 m.) che attira l'attenzione di quanti viaggiano sulla precitata ferrovia, poichè s'innalza poco distante dal Passo di Hector, ove essa costeggia il fiume Wapta per fermarsi alla Field Station, dalla quale è partito il prof. Fay pel suo tentativo. Una veduta fotografica del Monte Stephen in principio del volume ce ne mostra benissimo la maestosa sua figura.

Il sig. REST F. CURTIS dà poi un breve articolo: *Mount Abbott: introduzione alle Montagne dei Selkirks*. Questo monte non è di difficile ascensione, ma la sua posizione fra i grandi ghiacciai di Illicilliwaet ed Asulkan e la valle del fiume Illicilliwaet, nonchè la vicinanza della ferrovia del Canada e dell'albergo " Glacier House " lo rende molto interessante per l'alpinista. Se ne comincia l'ascensione per un sentiero facile (costruito dalla Compagnia della Ferrovia) che attraversa una bella foresta fin al lago di Marion, poi si continua per rocce sdruciolevoli e pendici erbose; finalmente per alcune ondulazioni facili ed una cresta dentellata si tocca la vetta. Si impiegano 3 ore circa per l'ascensione e dalla sommità l'alpinista gode di una bellissima vista dei monti Eagle Peak, Uto Peak e Mount Sir Donald, come si può averne un'idea dalla bella veduta accompagnante lo scritto.

Di nuovo il solerte prof. CHARLES E. FAY, si presenta con un'altra relazione interessante: *Nostro bivacco sull'Eagle Peak, nei Selkirks*. Egli descrive con brio

una notte passata sulle roccie, la grandiosità del paesaggio al chiaro della luna e i profili fantastici dei picchi Donkin, Dawson, Fox, Purity, ecc. formanti una scena indimenticabile. Una bella veduta della sommità dell'Eagle Peak presa dal colle Est (da una fotografia dell'alpinista svizzero sig. Emil Huber) accompagna la relazione.

Della signorina LUCY ABBOTT PUTNAM è l'articolo: *Una visita a Darjeeling*, in cui è descritta con entusiasmo la veduta della catena dell'Imalaya, che si ammira da quella stazione climatica frequentata dagli inglesi durante i mesi caldi dell'India. Una zincotipia riproduce quella magnifica scena.

Dall'India siamo trasportati dal sig. ALBERT WHITE VORSE: *Nelle Montagne della Groenlandia*. Egli ce ne descrive la geologia singolare e ci narra la sua visita all'isola Lyttleton, ricca di fiori, e di licheni (muschio arboreo). Nella parte meridionale della Groenlandia crede che la montagna più elevata sia il Saddle (più di 1830 metri), presso la città di Godthaal e ce ne dà una veduta presa da una fotografia. Interessante è la descrizione che egli ci fa di quel paesaggio artico, degno della matita di Gustavo Doré, ove si ammirano enormi ghiacciai di fianco ai quali, quelli d'Aletsch e di Muir non sono che semplici rivi.

Le relazioni finiscono con un'articolo intitolato *Escursioni e accampamenti nella Grande Catena* della signorina ZILPHA D. SMITH ove ci narra dei diversi episodi capitati a lei ed alle sue compagne nelle capanne e negli accampamenti, sopportati con allegria e con grande pazienza. Pei soci del C. A. I. che si occupano specialmente di argomenti scientifici riflettenti all'alpinismo soggiungeremo che nelle numerose conferenze tenute dai soci dell'"Appalachian Mountain Club", si è trattato dell'azione geologica dei ghiacciai delle sommità di Monte Washington e picchi vicini e della scoperta di massi erratici. Il Club si propone inoltre di acquistare tratti di foreste e preservalle dalla distruzione per promuovere lo studio scientifico forestale. Esso vuole anche appoggiare presso il Congresso il progetto di un Parco Nazionale.

Nella seduta del 9 gennaio 1895, il prof. C. E. Fay propose di cambiare il Comitato d'Esplorazione in quello di Dipartimento Forestale.

R. H. B.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Verbale della II^a Assemblea dei Delegati del 1895

tenutasi il 15 dicembre alla Sede del Club in Torino.

Ordine del giorno;

1° Verbale dell'Assemblea 2 settembre 1895.

2° Elezione di un Vice-presidente:

Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria CEDERNA cav. Antonio.

3. Elezione di cinque Consiglieri:

Cessano d'ufficio: per scadenza ordinaria, CALDERINI cav. avv. Basilio, TRIMOSCI cav. ing. Luigi, VACCARONE cav. avv. Luigi, PELLOUX comm. generale Leone; per morte, cav. R. H. BUDDEN.

4° Elezione di tre Revisori dei conti:

Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria ALESSIO Rodolfo, MURIALD Federico, SCIORELLI Alessandro.

5. Bilancio di previsione per l'esercizio 1896.

6. Voto del 27° Congresso Alpino Italiano per un accordo fra le Società Alpine su una ripartizione unica del Sistema Alpino.

7° Proposte di riforme al Bollettino e alla Rivista.

8° Proposta di nomina del signor Douglas William Freshfield a Socio onorario del Club Alpino Italiano.

9° Comunicazioni diverse.

La seduta è aperta alle ore 14. — Presiede il Presidente *Grober*.

Il Segretario *Calderini* fa l'appello. Sono presenti: *Grober* Presidente; *Palestrino* e *Cederna* Vice-Presidenti; *Calderini* Segretario generale; *Rey*, *Vaccarone*, *Sella*, *Zanotti-Bianco*, membri del Consiglio Direttivo, non Delegati; — *Bertetti*, *Boggio*, *Cavalli*, *Corrà*, *Emprin*, *Franchi-Verney*, *Giordana*, *Gonella*, *Ramelli*, *Rey Guido*, *Santi*, *Spezia* e *Vallino*, delegati della Sezione di Torino e *Ferrari* in sostituzione di *Devalle*; — *Canzio* e *Vigna* in sostituzione di *Badini-Confalonieri* e *Compans di Brichanteau*, delegati della Sezione di Aosta; — *Canetta* e *Della Vedova*, *Toesca di Castellazzo* del Consiglio Direttivo, delegati della Sezione di Varallo; — *Pavesi* in sostituzione di *Cittadella*, delegato della Sezione di Agordo, — *Faticchi* delegato della Sezione di Firenze; — *Gubetta*, delegato della Sezione di Domodossola; — *D'Ovidio* del Consiglio Direttivo, delegato della Sezione di Napoli; — *Antonioti*, *Camerano*, *Bozzalla*, delegati della Sezione di Biella; — *Richelmi* in sostituzione anche di *Pesenti*, delegato della Sezione di Bergamo; — *Desanctis* in sostituzione anche di *Apolloni* e *Zoppi*, e *Strambio* in sostituzione anche di *Garbarino* e *Righini*, delegati della Sezione di Roma; — *Gabba* in sostituzione anche di *Banfi* e di *Pini*, *Noseda* in sostituzione anche di *Binaghi* e *Melzi*, *Entz*, *Fontana*, *Fumagalli*, *Origoni* in sostituzione anche di *Magnaghi*, il predetto *Cederna* in sostituzione di *Paribelli* e il socio *Turrini* in sostituzione di *Scolari*, delegati della Sezione di Milano; — *Casana* e *Gabardini*, delegati della Sezione Verbano; — *Cavalleri*, *Fadigati* in sostituzione anche di *Duina* e *Orefici*, i soci *Arici* e *Martinengo* per *Bettoni* e *Prudenzini*, delegati della Sezione di Brescia; — *Fer* delegato della Sezione di Pinerolo; — *Bensa*, *Camandonai*, *Mondini* anche per *Bozano*, delegati della Sezione Ligure; — *Porro*, delegato della Sezione di Cremona; — *Da Schio*, delegato della Sezione di Vicenza: e così in complesso 70 votanti, rappresentanti 17 Sezioni.

Scusano la loro assenza *Cittadella* e *Rizzetti Carlo*.

GROBER prima di passare all'ordine del giorno, fra il silenzio e la commozione generale, dice del compianto Budden le parole pubblicate in altra parte della Rivista per voto dell'Assemblea.

D'OVIDIO, a nome della Sezione di Napoli, la quale conobbe da ben trent'anni Budden, lo amò, lo ebbe sempre come suo Delegato, si associa ai sentimenti espressi dal Presidente e fa voti che la salma del compianto Collega sia conservata in Torino.

FATICHI per la Sezione di Firenze, di cui Budden era presidente, si associa alle parole del Presidente e di D'Ovidio.

STRAMBIO fa altrettanto per la Sezione di Roma e propone che si apra una sottoscrizione per porre un ricordo alla memoria di Budden.

DA SCHIO ricorda in onore di Budden, che, volendo padre Denza tradurre in lingua italiana un libro di Whympers sui barometri aneroidi, Budden, amante com'era del progresso scientifico, pagò i diritti d'autore per facilitare la traduzione; soggiunse che la traduzione rimase incompleta per la morte del Padre Denza; mentre si associa a nome della Sezione di Vicenza al compianto generale per la perdita di Budden, propone che si veda modo di compiere quella traduzione in onore ad un tempo di Budden e di Padre Denza.

GABARDINI, associandosi pure a nome della Sezione Verbano al dolore generale, propone che s'intitoli, se possibile, la Cassa Soccorso Guide al nome di Budden che fu delle Guide amico e sostenitore, ovvero si trovi qualche altra consimile onoranza che valga a ricordare costantemente ai Soci del Club il nome di Budden.

CANZIO manda un estremo saluto per la Sezione d'Aosta a Budden che di quella Sezione fu tanto benemerito; — dice quanto Budden abbia favorito la fratellanza fra tutti gli alpinisti; — com'era solito aiutare consigliando, ammorendo, beneficcando; — quanta costernazione lasciò in Aosta; — propone si pubblichino uno speciale necrologio di Budden sul Bollettino.

MONDINI per la Sezione Ligure, che deve a Budden incoraggiamenti per la sua costituzione, si associa pure al compianto generale e propone vengano stampate nella Rivista le parole dette dal Presidente.

GONELLA raccogliendo il voto fatto dal collega D'Ovidio, che la salma di Budden sia conservata in Torino, a nome della Sezione torinese dichiara che conserverà quella salma sempre con riverenza ed affetto.

GROBER segnala alla riconoscenza dei Soci il collega Nicola Vigna, che in mancanza di parenti vicini, prestò al compianto Budden, pendente la sua malattia, le cure di un figlio.

L'Assemblea applaude a Vigna.

VIGNA ringrazia.

GROBER riferisce che il Consiglio Direttivo, appunto per mancanza di parenti, ebbe cura esso stesso di inviare gli avvisi di decesso e provvedere alla sepoltura, se del caso, a spese del Club.

Dice che il Consiglio Direttivo prevenne il desiderio dei colleghi nel pensare alle onoranze da tributare alla memoria di Budden: raccoglie le proposte fatte da tutti gli oratori; dice che in parte concordano con quelle accennate in seno al Consiglio Direttivo; soggiunge che si vedrà se e come si potranno attuare anche le proposte di Gabardini e di Da Schio; dice che per prendere una deliberazione definitiva conviene conoscere quali saranno le intenzioni degli eredi che possono essere stati nominati dal compianto Budden; che per iniziativa della Sede Centrale si aprirà una sottoscrizione per porre un ricordo duraturo al perduto Collega; chiede, per le ragioni dette, un mandato di fiducia al Consiglio Direttivo per le modalità delle onoranze e per la determinazione stessa della somma da destinarsi.

L'Assemblea accorda ampio mandato di fiducia al Consiglio Direttivo.

Indi si passa a trattare le materie che sono all'ordine del giorno.

1° — È approvato, senza lettura ed osservazioni, il verbale della 1° Assemblea dei Delegati 2 settembre 1895, essendo stato pubblicato sulla " Rivista " di settembre a pagina 363.

2° — Su proposta di PALESTRINO, accolta con plauso dall'Assemblea, venne confermato in carica per acclamazione, come VICE-PRESIDENTE, il cav. *Antonio Cederna*.

3° — Vennero eletti e, dopo scrutinio fattosi dai delegati Bensa, Ferrari e Ramelli, proclamati a CONSIGLIERI (su 70 votanti):

<i>Calderini</i> cav. avv. Basilio	con voti	68
<i>Timosci</i> cav. ing. Luigi	"	66
<i>Vaccarone</i> cav. avv. Luigi	"	64
<i>Gabba</i> cav. prof. Luigi	"	53
<i>Vigna</i> Nicola	"	50,

Vigna Nicola entra a far parte del Consiglio in surrogazione di Budden.

4° — A REVISORI DEI CONTI vennero eletti:

<i>Muriald</i> Federico	con voti	68
<i>Sciorelli</i> Alessandro	"	66
<i>Alessio</i> Rodolfo	"	60.

5° e 7° — GROBER passa all'esposizione del Bilancio di previsione per l'esercizio 1896, quale è inserito nella circolare ai Delegati.

VIGNA e MONDINI sull'art. 1° della Cat. I° dell'Entrata, in vista della probabile costituzione d'una nuova Sezione di Schio, vorrebbero si mantenesse lo stanziamento di lire 30000, come l'anno precedente, anzichè quello di lire 29600, proposto dal Consiglio Direttivo.

GROBER è d'avviso che non si debba fare grande assegnamento sopra una notevole maggiore entrata dalla istituenda Sezione, perchè la sua costituzione recherà forse qualche diminuzione sul numero dei soci iscritti ora nella vicina Sezione di Vicenza; crede che nella parte *entrata* l'Assemblea possa rimettersi più specialmente al criterio del Consiglio Direttivo, il quale nell'impostazione delle cifre del Bilancio tiene conto di tutti gli elementi per cercare di approssimarsi al vero.

EMPRIN prega che sul progetto di Bilancio di previsione da distribuirsi ai Delegati sia quind'innanzi riassunto in una speciale colonna il conto consuntivo dell'anno precedente.

GROBER a nome del Consiglio accoglie la proposta Emprin: prega Vigna e Mondini di non insistere nella loro proposta. Essi non insistono. L'Assemblea approva l'art. 1° Cat. I° in lire 29600. Così pure approva senza osservazioni e discussioni gli art. 2° e 3° della Cat. I°; 1° e 2° della Cat. II° dell'entrata nelle cifre proposte e che risultano nell'allegato Bilancio.

CANZIO chiede e l'Assemblea delibera si sospenda la votazione degli art. 1° e 2° della Cat. III° dell'entrata, fino a che sia discusso l'art. 1° della Cat. IV° dell'uscita sulle pubblicazioni.

GROBER passa all'art. 3° della Cat. III°: Proventi della Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti.

BERTETTI domanda se e quali probabilità vi siano che si provveda all'ingrandimento di quella Capanna.

STRAMBIO vorrebbe che in quella Capanna si lasciasse più largo campo agli scienziati, che vi sono non di rado disturbati dal baccano degli alpinisti militanti.

DA SCHIO, amico degli scienziati, si rallegra che continui il baccano degli alpinisti a quell'altitudine.

GROBER con molto riserbo accenna esservi speranza che si possa provvedere in tempo più o meno prossimo all'ingrandimento della Capanna; così si potrà più largamente provvedere ai desideri degli studiosi, che non furono neanche in passato trascurati, compatibilmente colle giuste esigenze delle carovane di alpinisti, che colassù si sono contemporaneamente recati.

Si approvano dopo ciò l'art. 3° e l'art. 4° della Cat. III° dell'attivo.

GROBER passa all'esposizione del Bilancio d'uscita.

VIGNA e MONDINI chiedono e l'Assemblea delibera di differire la discussione sull'art. 1° della Cat. I°: Redattore.

GROBER espone e l'Assemblea approva gli art. 2° e 3° della Cat. I°. Indi passa all'art. 4° ed espone le ragioni di un aumento di lire 200 su tale articolo.

Si impegna al riguardo una viva discussione, a cui prendono parte in vario senso Mondini, Vigna, Gonella, Camandona, Pavesi, Bertetti e Toesca ed altri oltre il Presidente.

Infine l'Assemblea approva lo stanziamento quale è proposto.

GROBER passa agli art. 1°, 2°, 3°, 4°, 5° della Cat. II°; 1°, 2° e 3° della Cat. III°.

L'Assemblea approva tutti questi articoli senza osservazioni, all'infuori d'una raccomandazione di Mondini per l'illuminazione coi becchi Auer, che è presa in considerazione dal Consiglio Direttivo.

GROBER crede che, essendo ora giunti all'art. 1° Cat. IV° "pubblicazioni", debbasi premettere la trattazione del N° 7° dell'ordine del giorno: "Proposte di riforme al *Bollettino* e alla *Rivista*."

Riferisce che il Consiglio Direttivo, nello scopo di aggiornare la pubblicazione dei Bollettini annuali, che ora si pubblicano almeno sei mesi dopo scaduto l'anno cui appartengono, — regolarizzarne la contabilità in rapporto col Bilancio consuntivo d'ogni anno, — mettersi in condizione di dare ai soci nuovi che si inscrivono, pendente l'anno, immediatamente il Bollettino annuale, è venuto nella determinazione di proporre all'Assemblea dei Delegati, che si autorizzi la confusione in un Bollettino solo dei due Bollettini 1895 e 1896 e lo storno di quei fondi che, dopo aver provveduto alle pubblicazioni dei due anni

1895-1896, potranno sui relativi stanziamenti sopravvanzare, a beneficio della Cassa Soccorso Guide; la quale dovrà in avvenire far fronte a spese maggiori per i premi di assicurazione, segnatamente per le guide delle Alpi occidentali.

DA SCHIO e ARICI chiedono altre spiegazioni.

CAMANDONA crede che colla proposta del Consiglio Direttivo in sostanza si fa perdere ai soci un Bollettino.

PALESTRINO fa notare al preopinante come, non essendo preventivamente determinato i numeri dei fogli che ciascun Bollettino deve contenere, non si offenda nessun diritto dei soci.

FADIGATI in merito allo storno di quanto si risparmierebbe sulla pubblicazione a beneficio della Cassa Soccorso Guide osserva che ciò favorisce certe Sezioni a preferenza di altre.

GROBER osserva che delle Guide possono servirsi i soci di qualunque Sezione, — e che in realtà non perde un Bollettino che quel socio attualmente iscritto che cessasse di far parte del Club.

CALDERINI prega i colleghi a non insistere nella discussione su tale argomento — e ad approvare la proposta fatta dal Consiglio Direttivo, in vista degli evidenti vantaggi che ne derivano e il nessun danno, stantechè la perdita del Bollettino, colla proposta riunione, colpirebbe solo quelli che volontariamente cessassero col 31 dicembre 1896 di far parte del Club: e questi, abbandonando il Club, dimostrerebbero di apprezzare ben poco le sue pubblicazioni.

Messa ai voti la proposta del Consiglio Direttivo per la riunione in uno solo dei Bollettini per gli anni 1895 e 1896 e per il relativo storno, come è sopra spiegato, viene approvata.

GROBER dà lettura di una proposta fatta da ventun soci (Vigna, Mondini, Fiorio Lanino, Gastaldi, Grosso, Antoniotti, Giordana, Poma, Camerano, Emprin, Canzio, Ramelli, Santi, Franchi-Verney, Strambio, Rizzetti A., Carbone, Valino C., Regis e Gurgo) riguardo alle pubblicazioni, perchè si proceda nella " Rivista " ad una più rigorosa selezione degli articoli da pubblicarsi; si provveda onde ogni numero porti sempre, oltre all'articolo di alpinismo, un altro scritto di storia od arte o scienza, in rapporto allo scopo cui tende il nostro Club; che più concisa sia la cronaca alpina, che arricchita di buoni disegni, di carte, di riproduzioni fotografiche dei più importanti gruppi dei nostri monti, sia inolte stampata su carta migliore; che cambiata la copertina con altra più presentabile, migliorati i caratteri, sia posta in vendita al pubblico a fascicoli non più sciolti, ma cuciti, ed a più buon mercato. Alla maggior spesa, ove occorra, provvedendo collo storno di parte dei fondi destinati al Bollettino, il quale dovrebbe considerarsi un semplice supplemento alla Rivista Mensile, e come tale veder la luce una volta all'anno quando venissero presentati lunghi articoli scientifici od anche alpinistici, che per la loro mole non fosse possibile inserire nella Rivista, ecc.

A riguardo di tale domanda il Presidente dichiara: che è opinione del Consiglio Direttivo che il Bollettino deve essere conservato, sempre, come la principale nostra pubblicazione, come quello che rappresenta precipuamente la vita intellettuale e la storia del Club, anche nel rapporto cogli stranieri; — che si possa e si debba migliorare la Rivista quanto alla carta, adottandone una qualità quasi eguale a quella del Bollettino, quanto ai caratteri esigendo dallo Stampatore che a quelli sdrusciti siano omai sostituiti caratteri nuovi, senza mutarne il corpo; — che si possa pure mettere in vendita a miglior mercato la Rivista per renderla più popolare; — che possano nella Rivista essere riprodotte vignette, profili e schizzi, ma non veri disegni, carte e riproduzioni fotografiche e memorie di gran mole, materia questa più propria del Bollettino.

Invita i proponenti a dichiarare se insistono in tutte le loro proposte, che potrebbero avere effetti sul Bilancio.

CAMANDONA loda specialmente la proposta di diminuire il prezzo della Rivista per renderla più popolare ed accessibile a tutti.

DESANCTIS è lieto che si sia fatta la proposta di diminuire il prezzo della Rivista e l'appoggia caldamente a nome della Sezione di Roma e chiede che ciascuna Sezione possa acquistare a prezzo di costo, o poco più, quei numeri di Rivista che le occorrono per poterle distribuire a quanti prendono parte alle Carovane Scolastiche; notando che nulla eccita di più a prender parte a queste Carovane che il vederle descritte e il poterne leggere le descrizioni a proprio agio in casa propria.

VIGNA e MONDINI, a nome anche di tutti i firmatari della petizione, prendono atto con piacere delle buone disposizioni che dimostra il Consiglio Direttivo; non hanno difficoltà di ridurre ad una semplice raccomandazione una parte delle loro domande e concretano il loro concetto nel seguente ordine del giorno:

“ L'Assemblea dei Delegati, sentita la proposta di riforma delle pubblicazioni, invita la Direzione a provvedere per un miglioramento nella forma della Rivista; cioè nella carta, nella stampa, nelle illustrazioni, nella rilegatura a fascicoli. „

GABARDINI vorrebbe che i proponenti, preso atto delle dichiarazioni fatte dal Presidente a nome del Consiglio Direttivo, aderissero a passare sulla loro proposta all'ordine del giorno puro e semplice, tanto più essendo ora entrato a far parte del Consiglio Direttivo, Vigna, primo dei firmatari e che potrà concorrere ad attuare le proposte fatte.

VIGNA e MONDINI insistono nel loro ordine del giorno. Il Consiglio Direttivo accetta l'ordine del giorno Vigna-Mondini.

Messo ai voti tale ordine del giorno è approvato.

SELLA, cogliendo l'occasione che si è approvata la diminuzione del prezzo della Rivista che si pubblica dalla Sede Centrale, raccomanda ai Delegati di far uffici perchè tutte le Sezioni consentano riduzioni di prezzi per le loro pubblicazioni che venissero richieste dai soci di altre Sezioni.

GROBER dopo ciò invita l'Assemblea ad approvare gli art. 1° e 2° della Cat. IV^a dell'Uscita quali sono proposti. L'Assemblea approva.

GROBER crede che ora si possano pure approvare gli articoli sospesi 1° e 2° della Cat. III^a dell'Entrata, e 1° della Cat. I^a dell'Uscita.

L'Assemblea approva tali articoli: e approva in seguito, senza osservazioni, gli articoli 1°, 2°, 3°, 4° della Cat. V^a; 1° e 2° della Cat. VI^a dell'Uscita e infine il totale Entrata e il totale Uscita, com'è proposto dal Consiglio Direttivo in lire 33.662 e come risulta dal Bilancio allegato al presente verbale.

PAVESI raccomanda vivamente alle Sezioni l'apposizione d'indicatori, e invita il Consiglio Direttivo a studiare un massimario uniforme da distribuirsi alle Guide per loro norma in caso d'infortuni.

Il Consiglio accetta la raccomandazione.

GABARDINI raccomanda che il Consiglio Direttivo continui a distribuire i sussidi anche durante l'esecuzione dei lavori sezionali.

Il Consiglio accetta pure tale raccomandazione, per quanto si giudicherà conveniente nei singoli casi, come del resto si è praticato finora.

6° — GROBER richiama il voto emesso dal XXVII Congresso degli Alpinisti Italiani riunito in Milano, per un accordo fra le Società Alpine su una ripartizione unica del Sistema alpino, essendo la relativa proposta del collega ing. Scolari. Dice che in esaurimento di tale voto il Consiglio Direttivo nominò una Commissione che studiasse il modo di attuare quella proposta. La Commissione si radunò l'8 corrente dicembre, ma non ha potuto ancora presentare una proposta concreta; per cui il Consiglio Direttivo si riserva di renderla nota in altra Assemblea; e poichè è presente il prof. Porro, uno dei membri della Commissione, lo prega di dire una parola sull'argomento.

PORRO si limita a dire, attesa l'ora tarda e la vastità dell'argomento, che la Commissione, vedendo le difficoltà di convocare Commissioni internazionali, e le difficoltà ancora maggiori di accordarsi, è venuta nella determinazione di stu-

diare e concretare la proposta Scolari limitatamente al territorio italiano; nella speranza che quando la ripartizione sia in Italia applicata sarà accettata e riconosciuta anche dagli stranieri.

L'Assemblea ne prende atto con soddisfazione.

8° — GROBER, sulla proposta di nomina del sig. Douglas William Freshfield a Socio Onorario del C. A. I., non crede poter fare cosa più conveniente che leggere la relazione, che su il sig. Freshfield fece ancora il compianto collega Budden, la quale è nei seguenti termini:

“ Il signor Douglas William Freshfield, che entrò a far parte dell'Alpine Club nel 1864 e ne è presentemente degno Presidente, geografo ed alpinista insigne, compì non solo moltissime importanti ascensioni, ma scrisse pure opere alpine di molto valore. Egli ha sempre dimostrato una grande simpatia per la nostra Italia e ne è prova il suo libro intitolato: *Italian Alps* (Le Alpi Italiane, 1875), considerato opera classica alpina, nel quale descrive con passione le montagne bergamasche poco conosciute dagli stranieri e sprona così a visitarle, ed esalta le bellezze della Valtellina ove soggiornò diverse volte.

“ Scorrendo poi le pagine dell'“ Alpine Journal „ si trovano interessanti relazioni delle sue escursioni nelle Alpi Apuane in Toscana e nelle Alpi Graie, e negli ultimi numeri di quest'anno le descrizioni dei miglioramenti introdotti, mercè l'opera solerte del nostro Club e specialmente della Sezione di Milano, nelle Alpi Bergamasche e nella Valtellina.

“ Nè solamente coi suoi scritti il signor Freshfield ha dimostrato la sua simpatia ed il suo interessamento per l'Italia, ma anche con fatti pratici in favore delle popolazioni alpine. Nella sua qualità, allora, di Segretario Onorario della Reale Società Geografica di Londra, egli ha ottenuto un sussidio di lire sterline 20 (lire italiane 500) per la famiglia della povera guida Gio. Antonio Carrel di Valtournanche, e notisi che quella fu la prima volta che detta Società accordò soccorsi per tal fine.

“ Valente esploratore, visitò due volte il Caucaso e già nel 1869 ha pubblicata una bella opera su quel paese, intitolata: *Travels in the Central Caucasus and Bashan*, ed ora sta compilando un nuovo libro in due volumi, *The Exploration of the Caucasus*, che col concorso del signor Vittorio Sella sarà splendidamente illustrato, e vedrà presto la luce.

“ Nella Famiglia Freshfield l'amore per le montagne e per l'Italia è tradizionale come lo prova il libro: *A summer tour in the Grisons and Italian Valley of the Bernina* (1862), che si deve alla madre del sig. Douglas Freshfield „

FATICHI propone che nella Rivista sia inserita testualmente la relazione del collega Budden.

GROBER invita l'Assemblea ad approvare la proposta nomina di Socio Onorario. L'Assemblea approva ad unanimità e con applausi la fatta proposta, mandando inserire nel verbale la relazione di Budden.

9° GROBER dice di avere una sola comunicazione a fare, che sarà certo accolta con piacere dall'Assemblea; ed è che il Congresso degli Alpinisti italiani per l'anno 1896 sarà tenuto presso la Sezione Ligure, come questa ha deliberato in sua recente adunanza generale.

Tale comunicazione è accolta da unanimi applausi.

MONDINI, a nome della Sezione Ligure, dice acconce e nobili parole all'Assemblea, augurandosi che gli alpinisti accorranò numerosi al Congresso, e promettendo la più cordiale ospitalità.

Esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata con un Evviva alla Sezione Ligure.

Il Segretario Generale

B. CALDERINI.—

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1896
approvato dall'Assemblea dei Delegati del 15 dicembre 1895.

Entrata.

	ANNO 1895		ANNO 1896	
CATEGORIA I. — Quote Soci.				
Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali a L. 8.	L. 30000	—	L. 29600	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4	> 600	—	> 800	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100	> 500	—	> 500	—
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.				
Art. 1. — Interessi sopra 1640 lire di rendita sul Debito Pubblico	> 1284	—	> 1312	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere	> 300	—	> 300	—
CATEGORIA III. — Proventi diversi.				
Art. 1. — Inserzioni nella copertina della Rivista Mens.	> 200	—	> 200	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni.	> 400	—	> 400	—
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	> 500	—	> 500	—
Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviarii, ecc.).	> 50	—	> 50	—
Totale dell'Entrata	L. 33834	—	L. 33662	—

Uscita.

CATEGORIA I. — Personale.				
Art. 1. — Redattore	L. 1500	—	L. 1500	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria	> 1200	—	> 1200	—
Art. 3. — Commesso	> 540	—	> 540	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	> 300	—	> 500	—
CATEGORIA II. — Locale.				
Art. 1. — Pigione	> 825	—	> 825	—
Art. 2. — Illuminazione.	> 120	—	> 120	—
Art. 3. — Assicurazione incendi	> 23	25	> 23	25
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	> 250	—	> 250	—
Art. 5. — Biblioteca	> 400	—	> 400	—
CATEGORIA III. — Amministrazione.				
Art. 1. — Cancelleria	> 150	—	> 150	—
Art. 2. — Circolari e stampati	> 500	—	> 500	—
Art. 3. — Spese postali	> 400	—	> 350	—
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.				
Art. 1. — Bollettino e Rivista: stampa	> 13000	—	> 13000	—
Art. 2. — Id. id. : spedizione	> 2000	—	> 1800	—
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.				
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	> 9500	—	> 9500	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	> 500	—	> 500	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicurazione Rifugi.	> 1500	—	> 1300	—
Art. 4. — Assegno alla Cassa soccorso Guide.	> 500	—	> 500	—
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.				
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	> 500	—	> 500	—
Art. 2. — Spese casuali	> 125	75	> 203	75
Totale della Spesa	L. 33834	—	L. 33662	—

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

VI^a ADUNANZA. — 15 dicembre 1895.

— Prese gli opportuni accordi per l'Assemblea dei Delegati, segnatamente riguardo alle onoranze a memoria del compianto collega Budden, e riguardo alle pubblicazioni.

— Accordò un sussidio di lire 25 alla guida Pietrogiovanna P. di Nicolò, di Valfurva, sulla Cassa Soccorso Guide.

— Votò un concorso di lire 50 per un ricordo alla guida Emilio Rey morto al Dente del Gigante.

— Prese altri provvedimenti d'ordine interno.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE X^a.**Elenco dei Soci pel 1896. Biglietti di riconoscimento.**

Il giorno 10 dicembre vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per il prossimo anno 1896. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi.

Si prega vivamente di spedire l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il 15 *gennaio* p. v.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club, ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 15 *gennaio* predetto.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

Il Presidente A. GROBER.

SEZIONE DI TORINO

Sottoscrizione per l'erezione d'un ricordo alla Guida Emilio Rey

IN COURMAYEUR.

La Sezione di Torino del Club Alpino Italiano, memore dei servigi resi all'Alpinismo ed alla conoscenza delle Alpi italiane dalla valorosa guida *Emilio Rey*, sventuratamente perito al Dente del Gigante nello scorso mese di Agosto, ha iniziato una sottoscrizione per erigergli in Courmayeur un degno ricordo.

Il Presidente Onorario della Sezione di Torino, S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, ha generosamente aperto la Sottoscrizione.

A quanti ebbero Emilio Rey per compagno ed a quanti ne conobbero l'abilità ed il nobile carattere, ed apprezzarono l'opera sua come guida e come scopritore di nuove vie alpine si rivolge questo invito, onde vogliano concorrere ad onorare il suo nome.

Il Presidente F. GONELLA.

NB. Le offerte dei sottoscrittori si ricevono dal Presidente della Sezione - Torino, Via Alfieri, 9.

I^a Lista di Sottoscrizione.

S. A. R. il Principe Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi	L. 300 —
Sezione di Torino del C. A. I.	" 100 —
F. Gonella	" 50 —
R. E. Budden	" 50 —
Angelo Rizzetti	" 25 —
Sede Centrale del C. A. I.	" 50 —
Sezione di Milano del C. A. I.	" 20 —
Senatore Costantino Perazzi	" 20 —
Marchese Vincenzo Ricci, Deputato al Parlamento	" 10 —
Conte Luigi Reviglio della Veneria	" 10 —
Guido Rey	" 10 —
Avv. Paolo Palestrino	" 10 —
Corradino, Vittorio, Gaudenzio ed Erminio Sella	" 24 —
Georg Gruber A. C.	" 20 —
Carus D. Cunningham Esq. A. C. L. 2 sterline	" 53,10
J. H. Wicks Esq. A. C.	" 108 —

Totale L. 860,10

Sezione d'Aosta. — Il giorno 8 dicembre p. p. ebbe luogo l'Assemblea generale dei Soci.

Approvato il bilancio pel 1895, venne posto in discussione il preventivo pel 96, e approvato con stanziamenti a favore del Giardino Alpino al Piccolo S. Bernardo, e della Cappella di Cunei in Val St. Barthélemy la quale sarà riattata nella prossima primavera.

Venne riconfermato per acclamazione a Presidente l'avv. cav. A. Darbelley, a Vice-Presidente il cav. A. Farinet, ed eletti: a Consiglieri il cav. Cesare Fiorio e Luigi Mensio, a Segretario l'avv. Ottavio Galeazzo.

Vennero presi provvedimenti per ricordi alla memoria dell'ex-presidente Defey e della guida Emilio Rey.

Finalmente, per invito del Presidente che pronunciò belle parole di circostanza, si acclamò Socio Onorario della Sezione, l'abate Chanoux, il benemerito fondatore del Giardino al Piccolo San Bernardo.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

The Scottish Mountaineering Club (Club Alpino Scozzese). — L'interesse che gli italiani hanno sempre provato per le bellezze naturali della Scozia, ci lascia credere che saranno soddisfatti di avere qualche ragguaglio sul Club Alpino colà istituito. Esso venne fondato nel 1889, collo scopo di promuovere l'alpinismo nella Scozia, di facilitare l'esplorazione delle parti meno conosciute del paese e di render note tutte le informazioni possibili riguardo alle strade, alle distanze, ai mezzi di accesso alle montagne, ecc., ecc. Il Club conta ora 112 soci, parte dei quali sono pure iscritti nell'Alpine Club di Londra. Per essere socio bisogna che a norma dell'articolo 14 del Regolamento, il candidato mandi un elenco delle sue ascensioni fatte in Iscozia o dei suoi lavori di scienza o di arte riguardanti le montagne scozzesi; però i soci dell'Alpine Club possono entrare senza tale formalità, presentando solo un elenco delle loro imprese compiute sulle Alpi od in altre regioni montuose.

Il Club Scozzese pubblica un bel "Bollettino", tre volte all'anno, col titolo *The Scottish Mountaineering Club Journal*, e già tre volumi, composti di 18 numeri, hanno veduto la luce. Giudicando dal fascicolo di settembre 1895, che contiene sei relazioni, molte notizie ed un'estesa bibliografia, questo Bollettino del Club Scozzese dovrebbe riuscire molto interessante agli alpinisti. In detto numero vi è una relazione importante del prof. George Adam SMITH, intitolato *Origine e progresso dell'Alpinismo nella Scozia*, con un elenco delle opere del distinto professore James D. Forbes, il cui nome è ben conosciuto dagli italiani per i suoi lavori sul ghiacciaio della Brenva ed intorno al Monte Bianco. Ispirati dall'esempio di codesto grande scienziato nel percorrere le sue montagne native, gli scozzesi hanno dato buone prove della loro attività col salire tutti i picchi del loro paese i quali presentano in certi luoghi una buona scuola per imparare ad arrampicarsi per rocce difficili. La montagna più elevata della Scozia, è il Ben Nevis, alto 1343 metri, sul quale sorge un Osservatorio meteorologico abitato tutto l'anno; vi sono poi 538 vette di oltre 900 metri, di modo che vi è campo ad esercitarsi nell'arte di scalare i monti. Dalla narrazione del sig. W. Brown, sull'*ascensione del Ben Nevis per il crestone nord-est*, questa deve essere un'impresa piena d'emozioni avendo l'alpinista da lottare contro le rocce lisce. Questo articolo è ornato da quattro illustrazioni, compresa una carta. Il periodico alpinistico scozzese fa molto onore al suo redattore, sig. W. Douglas ed all'editore in Edimburgo per la nitidezza della stampa e dei disegni. Poniamo termine a questo breve cenno col dire che le montagne della Scozia essendo coperte di fitte foreste popolate di cervi di proprietà privata, i soci di quel Club sono obbligati di rispettare le leggi sulla caccia. Per contro gli alpinisti trovano ricovero nelle case dei guardacaccia e dei pastori.

R. H. B.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1895. — G. Canaletti, tipografo del C. A. I., via della Zocca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del riavvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve esser accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol. I.	N. 1-2	Anno 1865	L. * 16	Vol. XII.	N. 36	Anno 1878	L. 12
"	" 6	" 1866	" * 16	Vol. XIII.	N. 37	" 1879	" 12
"	" 7	"	" * 30	"	" 38	"	" 12
"	II. " 9	" 1867	" * 30	"	" 39	"	" 12
"	" 10-11	"	" * 30	"	" 40	"	" 12
"	III. " 12	" 1868	" * 20	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.			
"	" 13	"	" * 30	Vol. XIV.	N. 41	Anno 1880	L. 12
"	" 14	"	" * 20	"	" 42	"	" 30
"	" 15	"	" * 20	"	" 43	"	" 30
"	" 16	"	" * 20	"	" 44	"	" 12
"	VI. " 20	" 1873	" * 30	"	XV. " 45	" 1881	" 12
"	VII. " 21	" 1873-74	" 12	"	" 46	"	" 12
"	VIII. " 22	"	" 12	"	" 47	"	" 12
"	" 23	"	" 12	"	" 48	"	" 12
"	IX. " 24	" 1875	" 14	"	XVI. " 49	" 1882	" 14
con panorama da M. Generoso in rotolo a parte.				con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est.			
Vol. X.	N. 25	Anno 1876	L. 12	Vol. XVII.	N. 50	Anno 1883	L. 15
"	" 26	"	" 12	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.			
"	" 27	"	" 12	Vol. XVIII.	" 51	Anno 1884	L. 12
"	" 28	"	" 12	"	XIX. " 52	" 1885	" 12
"	XI. " 29	" 1877	" 12	"	XX. " 53	" 1886	" 12
"	" 30	"	" 12	"	XXI. " 54	" 1887	" 12
"	" 31	"	" 12	"	XXII. " 55	" 1888	" 12
"	" 32	"	" 12	"	XXIII. " 56	" 1889	" 12
"	XII. " 33	" 1878	" 12	"	XXIV. " 57	" 1890	" 12
"	" 34	"	" 14	"	XXV. " 58	" 1891	" 12
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.				"	XXVI. " 59	" 1892	" 12
Vol. XII.	N. 35	Anno 1878	L. 14	"	XXVII. " 60	" 1893	" 12
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.							

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2. — Indice dei num. 51-60 L. 2.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche separatamente:

Dalla vetta del Monte Generoso	L. 4	Gruppo del M. Bianco, versante sud	L.
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero	2	" " " sud-est.	"
" Gran Paradiso " sud-est	4	Carta del gruppo dell'Ortler	"

Ai socii si concede una riduzione sui prezzi sovra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3 4, 8, 17, 18.

Si acquistano a prezzi da convenirsi i suddetti numeri esauriti o si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sovra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1.

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol. I — Anno 1882 — N. 1, 4-12 —	} N. 7 al 12 . L. 1 il fascicolo " 1, 4, 5 e 6 " 3	} (esauriti i N. 2 e 3).
" II — " 1883 — " 1-12		
" III — " 1884 — " 1-12	" 1	" —
" IV — " 1885 — " 1-12	" 1	" —
" V — " 1886 — " 1-6, 8-12	" 1	(esaurito il N. 7).
" VI — " 1887 — " 1-6, 8, 10-12	" 1	(esauriti i N. 7 e 9).
" VII — " 1888 — " 5-12	" 1	(esauriti i N. 1-3).
" VIII — " 1889 — " 1-12	" 1	" —
" IX — " 1890 — " 4-12	" 1	(esauriti i N. 1-3).
" X — " 1891 — " 1-12	" 1	" —
" XI — " 1892 — " 1-12	" 1	" —
" XII — " 1893 — " 1-12	" 1	" —

Si acquisterebbero i N. 2 e 3 della Rivista Mensile anno 1882.

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2.

Dirigere domande d'acquisto alla Sede Centrale del Club in Torino, via Alfieri 9.

Questa Tabella annulla le precedenti.